I prelievi non fondiari

di Maria Ginatempo

Il saggio tenta una panoramica sull'impatto economico e sociale dei prelievi signorili di natura non fondiaria, intendendo con ciò tutti i drenaggi di ricchezza in cui svolgeva un ruolo determinante l'esercizio di poteri coercitivi e perseguendo un approccio *macro* e *geo* economico, attento soprattutto alla redistribuzione della ricchezza sul territorio. Dopo un inventario delle diverse tipologie di prelievo signorile, propone una ricognizione per 4 macroaree (1. l'arco alpino e appenninico; 2. le aree marginali; 3 le aree in espansione del Sud e la Sicilia: 4. l'Italia padana) con *focus* sui prelievi che appaiono di maggiore impatto. Cioè: pedaggi e altri diritti sugli scambi; controllo delle risorse collettive; oneri personali, militari e civili; e inoltre le imposte, monopoli o tributi fiscalizzati da istanze statuali ma concessi ai signori in varie forme di delega, non ubiquitari, ma talvolta importanti. A proventi giudiziari, diritti sulla circolazione delle terre e delle persone, tributi negoziali o al limite del fondiario, sono dedicati solo alcuni cenni.

The essay attempts a survey of the economic and social impact of non-landed levies, meaning by this all the drainages of wealth in which the exercise of coercive powers played a decisive role. It follows a *macro* and *geo* economic approach, paying particular attention to the redistribution of wealth on the territory. After an inventory of the different types of levies, it proposes an overview for 4 macro-areas (1. the Alpine and Apennine areas; 2. the marginal areas; 3 the expanding areas of the South and Sicily: 4. Po Valley), with a focus on levies that appear to have the greatest impact. That is: tolls and other charges on trade; control of collective resources; personal burdens (military and civil); and also state taxes, monopolies or tributes belonging to the state and granted to the lords in various forms of delegation, not ubiquitous, but sometimes important. Only a few hints are dedicated to judicial proceeds, rights on the circulation of land and people, and tributes on the borderline with the landed-based ones.

Medioevo; prelievi; economia; coercizione; controllo delle risorse; redistribuzione.

Middle Ages; levies; economy; coercion; resource control; redistribution.

Maria Ginatempo, University of Siena, Italy, mariaausiliatrice.ginatempo@unisi.it, 0000-0002-7699-5003

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Ginatempo, *I prelievi non fondiari*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2.09, in Sandro Carocci (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, pp. 189-262, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0187-2, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2

Innanzitutto, un ringraziamento non formale ai coordinatori e ai collaboratori di questo ambizioso progetto per averci dato l'opportunità di ragionare a una scala tanto vasta. Nonostante le inevitabili lacune (a volte colmabili), disponiamo oggi di una casistica che mai è stata tanto ampia[1] e per la prima volta possiamo procedere con cognizione di causa a quello che per me è uno dei più grandi e duraturi insegnamenti di Giorgio Chittolini: l'approccio cartografico, da lui formulato prima e a prescindere da ogni *spatial turn*. Per intendersi: vogliamo valutare il peso reciproco dei diversi elementi che andavano componendo gli stati tardomedievali o l'importanza dei fattori che ne generavano forza e debolezze? Bene: innanzitutto mettiamoli in mappa per vedere quanto sono estesi i vari elementi, cioè quanto le città con la loro organizzazione territoriale e i loro poteri sui contadi, quanto i nuclei signorili, quanto le comunità; poi potremo valutarne il peso specifico e la capacità di azione e redistribuzione, lavorando per differenze e non per generalizzazioni dicotomiche. Così ha lavorato anche Gian Maria Varanini per la geografia dei contadi del Centro-Nord, tracciando le peculiarità delle diverse regioni e sub-regioni dell'Italia delle *civitates* e dell'arco alpino[2]. Ora lo possiamo fare anche per le signorie, che al Centro-Nord come al Sud, appaiono sempre meno rurali e sempre più urbanocentriche, oltre che sempre più attratte nell'orbita delle capitali e delle corti[3].

L'approccio cartografico è ancora più cruciale se si vuole ragionare, come vorrei fare io, di impatto delle signorie non tanto in un'ottica microeconomica (volta a ricostruire le loro basi materiali e le risorse di cui disponevano), quanto in un'ottica *macro* e *geo*. Vorrei contestualizzare le signorie alla conformazione regionale e sub-regionale in cui si inserivano, soprattutto quanto

[1] Farò riferimento soprattutto alle schede e alle cartografie di questo progetto, ora in *Censimento e quadri regionali*. Per la Lombardia-Emilia è stato però necessario ricorrere agli studi precedenti di Chittolini, Arcangeli, Covini, Gentile, Gamberini, Savy, Del Tredici, Cengarle e altri, nonché ai volumi *Poteri signorili e feudali*; *Le signorie dei Rossi di Parma*; *Gli spazi economici*. Lacune anche per aree del Sud, ma ora: *Archivi e poteri feudali*; *Istituzioni, scritture, contabilità*; *Poteri, relazioni, guerra*, nonché studi di Berardi, Brancaccio, d'Arcangelo, Miranda, Morelli, Morra, Pollastri, Senatore, Toomaspoeg e altri di cui alle note seguenti. Non ho potuto aggiornare questo lavoro alla mole di informazioni contenute negli ultimissimi lavori di Petracca, *Le terre dei baroni ribelli* e Morelli, *Razionalità all'opera* e rimando per questo (e molte altre integrazioni) a una versione *extensa* che vedrà presto la luce per la Sociedad Española de Estudios Medievales. Per riferimenti cartografici si rimanda alle mappe realizzate da Fabrizio Pagnoni per i due volumi *Censimento e quadri regionali*, a quelle di Petracca, *Le terre dei baroni ribelli* (per fine Quattrocento) e ad altre (di Gamberini, Cengarle, Somaini, Sakellariou, Toomaspoeg, Benaiteau, Dalena) citate *infra*, note 54, 63, 104, 125, 151 e 241. Ringrazio Sandro Carocci, Federico Del Tredici, Francesco Senatore, Fabrizio Pagnoni e Angel Galán.

[2] Varanini, *L'organizzazione del distretto*.

[3] Quelle prive di gravitazione sulle città alla fin fine risultano poche e, salvo eccezioni (Fiore, *del Carretto*), piuttosto marginali. Al nord inoltre forse soltanto le signorie dell'Alto Canavese, Val di Susa e saluzzese, più i Federici di Val Camonica e qualcuna del Trevigiano nord-orientale e Bellunese, Gravela, *Piemonte nord-occidentale*; Provero, *Marchesi di Saluzzo*; Pagnoni, *Federici*; Varanini, Talamini, *Veneto*. Sull'arco appenninico i Malaspina, i Guidi, le più piccole di Montefeltro-Massa Trabaria e i Mareri del Cicolano, vedi Paganelli, *Malaspina*; Pirillo, *Conti Guidi*, Pirillo, *Toscana nord-orientale*; Falcioni, *Brancaleoni*, Falcioni, *Marche settentrionali*; Pirani, *Una signoria*; Luongo, *Territorio eugubino* e *I confini*; Cammelli, *Ubaldini*; Lattanzio, *Mareri*.

alla distribuzione sul territorio (allocazione, se si preferisce) delle risorse e dei mezzi di controllo di esse; e ragionare non in termini di *performances,* loro o delle economie in cui si muovevano, quanto soprattutto di redistribuzione. Ciò, in un'ottica attenta alle "ragioni della geografia" e più ancora a quelle della geoeconomia, lungo alcune grandi trasformazioni dell'Italia tardomedievale nella natura e dislocazione della ricchezza e della cattura dei profitti. La formazione degli stati regionali (e dei piccoli stati) al Centro-Nord, con il conseguente spostamento dei baricentri dei flussi di risorse, cioè dei luoghi dove si creavano o concentravano ricchezza, prestigio sociale e potere, è solo una delle trasformazioni cui penso. Altre hanno una natura più squisitamente economica (almeno in apparenza) come la modificazione dell'importanza relativa di alcune grandi direttrici di scambio tra Europa e Mediterraneo, o lo sviluppo dell'agricoltura irrigua padana e del grande allevamento transumante e speculativo in altre aree d'Italia o ancora il decollo di certe manifatture (soprattutto tessili e metallurgiche) in molte zone del Nord, ma anche al Centro e al Sud.

In quest'ottica trovo fondamentale distinguere, anche solo per idealtipi, il prelievo fondiario – conseguente alla proprietà/possesso della terra – da quelli derivati dall'esercizio di poteri pubblici. Esistevano contesti in cui i drenaggi di ricchezza dovuti ai poteri di coercizione erano determinanti e viceversa situazioni dove agivano grandi proprietari, padroni di tutto ma dotati di poteri solo informali sui loro contadini e sulle clientele locali[4] o appena adornati da qualche diritto[5] (come i giuspatronati o la giustizia di livello minimo), nonché i cosiddetti "feudi-azienda" della Bassa lombarda[6]. Più in generale, c'erano contesti[7] dove la signoria era poco più che onorifica e rendeva prestigio e nobilitazione più che ricchezza e profitti, garantiti invece dal controllo delle terre e dalle capacità di intervento nella produzione e nella commercializzazione delle eccedenze. È importante distinguerli non perché i poteri informali delle signorie, per così dire, deboli fossero meno importanti, né perché fossero meno pervasivi di quelli strutturati su giustizia, fiscalità e dominio dei maggiori cespiti pubblici, anzi. Ma perché la morfologia della ricchezza drenata, le modalità di controllo delle risorse ed estrazione della rendita, il tipo dei profitti possibili erano molto differenti.

[4] Esempi in Ginatempo, *Toscana senese*, Ginatempo, *Salimbeni*, Ginatempo, *Tolomei*, Ginatempo, *Piccolomini*.
[5] Varanini, Talamini, *Veneto*.
[6] Covini, *In Lomellina*, Covini, *Potere, ricchezza*, Covini, *Il feudo-azienda*; Del Tredici, *Il profilo*, p. 34, Del Tredici, *Visconti*.
[7] Così sembra per la nobiltà civica del Meridione in piena ascesa dal secondo Quattrocento. Si veda Petracca, *Terra d'Otranto*, Petracca, *Politica regia*, pp. 113-139; Visceglia, *Territorio*, pp. 183-197, 221-258; Senatore, *Terra di Lavoro*. Per la Sicilia dal primo Quattrocento, Epstein, *Poteri e mercati*, pp. 329-330, 344-347, 389-394; Silvestri, *Sicilia*, Ligresti, *La feudalità*, pp. 6 sgg.

1. *Prelievi fondiari/non fondiari: tipologia e inventario*

Due parole su ciò che intendo con prelievi non fondiari. Penso a un complesso di oneri e a varie modalità di drenaggio di ricchezza, escluse quelle propriamente fondiarie e private (o reificate come tali), ma incluse tutte quelle dove svolgeva un ruolo determinante l'esercizio di poteri coercitivi su una platea di sudditi più o meno ampia e più o meno territorializzata. Poteri pieni, o anche (più spesso) condivisi, negoziati, contesi in competizioni e dinamiche, anche dure, con autorità superiori e/o con vari attori locali, nelle quali la posta in gioco andava cambiando con le grandi trasformazioni economiche e politiche in atto. Occorre entrare nel concreto zona per zona, ma vorrei spiegare prima perché trovo insoddisfacenti e riduttivi i termini più consueti con cui in genere si rimanda al carattere pubblico dei prelievi signorili, in particolare i termini *fiscale* e *giurisdizionale* (e bannale)[8].

Il termine "prelievi fiscali" rimanda a una concezione modernistica di imposta, che a rigore escluderebbe non soltanto i prelievi fondiari e le cosiddette "entrate patrimoniali" (si veda oltre), ma anche:

1. le *tasse di scopo*, corrispettivi per servizi, come i pedaggi e altri diritti sui transiti finché restano destinati al loro fine originario (manutenzione e sicurezza della viabilità);
2. i *monopoli* non ancora fiscalizzati, ad esempio le bannalità sui mulini oppure i profitti sul sale, prima che diventino vere e proprie imposte sul consumo o sulle bocche;
3. i *tributi* o richieste di contribuzione a soggetti particolari, come quelli nella forma dell'*auxilium* (straordinario, negoziato, limitato a una stretta casistica e dal principio di *cessante causa*[9]), oppure i *forfait* fissi, più o meno ricognitivi, pagati i quali si ha il privilegio di provvedere alle spese con i mezzi che si crede (anche deliberando imposte proprie) e di destinare i propri gettiti senza (troppi) vincoli di bilancio[10]. Non sono imposte, anche se spesso vengono chiamate così, per-

[8] Per il Sud in età moderna hanno proposto tipologie di entrate signorili a tutt'oggi seguite Benaiteau, *La rendita*, pp. 565-566 (giurisdizionali, compresi dazi e pedaggi; fondiarie, compresi *fide* ed *erbaggi*; immobiliari, compresi impianti in monopolio) e Visceglia, *Rendita*, pp. 532 sgg. (1. feudali: giurisdizionali, fiscali e proibitivi; 2. dalla pastorizia; 3. dalla produzione agricola, ovvero fondiarie esclusi commutazioni di doni o prestazioni e laudemi). Per entrambi le entrate fondiarie risultano largamente prevalenti, salvo luoghi con transiti o manifatture importanti.

[9] In generale ad esempio Isenmann, *Medieval and Renaissance Theories*, pp. 28-37. Per casi signorili in Italia si veda Musso, *I del Carretto*, pp. 44-52; Gravela, *Piemonte nord-occidentale*, Gravela, *Valperga* (le comunità di pianura ne ottengono esenzione dietro pagamento di un *forfait*); Panero, *Un tributo*; Gamberini, *Il cavallo*, p. 66 (Canossa). L'*adiutorium* di cui Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 421 sgg. o Carocci, *Baroni di Roma*, pp. 261-66, non sembra più attestato. Abbastanza diffusi al Nord *fodri, taglie, colte* e *collette*, ma spesso non sappiamo che natura avessero; si veda *infra*, nota 49.

[10] Esempi (per centri minori) in Ginatempo, *Vivere*, pp. 20 sgg. Ma così anche le *universitates* del Sud che ottenevano di contribuire non per *apprezzo*, ma per collette o somme concordate cui far fronte con i gettiti di proprie gabelle: Pizzuto, *Osservazioni*, pp. 225-232; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 435 sgg.; Morelli, *Note* e *Pratiche*; Morra, *L'onore*.

ché siamo nel campo del dominio mediato e della negoziabilità con corpi privilegiati (o minoranze) dotati di capacità politiche e autonomie.

La distinzione tra imposte e tasse-monopoli-tributi può apparire un tecnicismo, ma è importante per il dialogo con la storiografia sullo stato moderno e per non dimenticare che la fiscalità propriamente detta (ovvero le imposte) è solo una delle vie del trasferimento e redistribuzione di risorse da parte dei vertici del potere pubblico, a lungo minoritaria[11].

Il termine "prelievi giurisdizionali", molto utilizzato, rimanda invece a un'idea delle prerogative signorili e più in generale dei poteri coercitivi (in termini di *banno*, *ius distringendi, iurisdictio*, *merum et mixtum imperium* o altro che sia) decisivamente caratterizzata dall'esercizio della giustizia. Spesso è usato in forma generica, o al contrario in riferimento ai soli *proventi giudiziari*, più eventualmente quelli di cancelleria (come ad esempio i diritti di *Mastrodattia* al sud) e pochi altri, detti magari "tipicamente signorili", come i diritti sulle successioni o compravendite delle *tenures,* o altre forme di limitazione e tassazione del mercato della terra, della mobilità personale o dei matrimoni esogamici[12]. Dico subito che queste tre tipologie di prelievo, macroscopicamente, mi appaiono avviate a diventare minoritarie, se non del tutto residuali, rispetto alla diffusione e al volume crescente di altre risorse, anche se in una situazione variegata e non priva di eccezioni (come i proventi giudiziari dei Borromeo in Lombardia[13]). Dunque non le tratterò, dicendo soltanto che mi sembrano svolgere un ruolo certamente cruciale nella forza e pervasività dei poteri signorili su piano politico e sociale (e nel ruolo delle élites locali), meno invece quanto all'impatto propriamente economico, cioè quanto al volume della ricchezza drenata e redistribuita. A meno che non si riesca a dimostrare che i poteri di banno o il mero e misto imperio si estendessero implicitamente alle altre facoltà di prelievo, cosa che non è mai scontata, anzi appare oggetto di negoziazione.

Il termine "prelievi giurisdizionali" (come quanto si cela dietro ai proventi indicati solo con il riferimento all'ufficiale o incaricato alla riscossione, come

[11] Su ciò seguo Carocci, Collavini, *Il costo degli stati*.

[12] A differenza dei proventi giudiziari, nelle schede di questo progetto sono segnalati raramente: Gravela, *Piemonte nord-occidentale* (Valperga e Provana, monetizzati in un *forfait*) e Musso, *I del Carretto*, pp. 41-52 o in Abruzzo, Lattanzio, *Lazio meridionale* (per gli Orsini di Tagliacozzo e Manoppello), Lattanzio, *Abruzzo centro-settentrionale* e Lattanzio, *Mareri*. Pirillo, *Conti Guidi* parla di "blanda applicazione" e ce n'è debole traccia per Terra d'Otranto (dove si confondono, come altrove, a censi fondiari, affitti e *ius extalei*) ad esempio Massaro, *Uomini e poteri*, pp. 1411-1423. Ne è attestata l'assenza nelle valli veronesi (Varanini, Talamini, *Veneto*) e per Visconti e Borromeo (Del Tredici, *Il profilo*, pp. 28-42). Per il Trentino Varanini, *L'economia*, p. 1066 considera eccezionali i vincoli alla circolazione di terra allivellata attestati a Roncegno nel Quattrocento.

[13] Del Tredici, *Il profilo,* pp. 35-41: era frutto di scelte "moderate" sugli altri prelievi, anche quelli di assegnazione statale.

lo *ius baiulationis* o *bagliva* al Sud[14]), può al contrario nascondere prelievi che richiedono migliore analisi e categorizzazione. Vediamone un rapido inventario. Oltre a quanto sopra, ricorrono:

1. diritti di natura o origine fondiaria, cioè *censi* e *donativi* (in denaro o in natura), per lo più *forfait* sostitutivi di canoni e prestazioni dovuti per l'uso della terra, ma talvolta, e siamo al limite del non fondiario, per liberarsi di altri vincoli (come obblighi personali o limiti all'uso delle risorse collettive) o godere delle carte di franchigia[15];
2. prelievi definiti genericamente "imposte dirette e indirette", senza che si capisca se fossero diventate imposte o se fossero ancora tributi negoziali, tasse di scopo, privative, oneri sostitutivi o che altro, chi e che cosa colpivano (e con quali meccanismi di imposizione/ripartizione e quali ricadute) e chi ne fosse il soggetto titolare. Se si trattasse cioè: di diritti propri del signore (o della comunità/*universitas*) oppure di oneri riscossi per conto di autorità superiori, assegnati per ricompensare fedeltà e servizi, a finanziamento straordinario o defalco ordinario di certe spese (ad esempio difesa o porti), oppure in pegno, in appalto, in feudo o ancora in gestione locale con l'obbligo, almeno teorico, di versare i gettiti alle casse centrali[16]. La questione è importante perché riguarda le capacità dello stato, se c'erano, di regolare il prelievo e il suo impatto a monte delle assegnazioni (ad esempio quanto alle tariffe e esenzioni doganali, oppure al volume e ripartizione delle dirette, o ai grandi monopoli) e per contro i margini

[14] Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 404 sgg., Senatore, *Una città*, pp. 95, 170-176. Dalle schede di questo progetto si vede che lo *ius baiulationis* poteva contenere, oltre che i proventi giudiziari, il *plateaticum* (su mercati e transazioni commerciali), lo *scannagium* (sul macello), le taverne e diritti su pesi e misure; si veda anche Berardi, *Le reintegre*, pp. 96 sgg. (Sanseverino di Bisignano); Petracca, *Amministrazione*, pp. 154-157 (Terra d'Otranto); Benaiteau, *Vassalli*, pp. 155-157 (anche *corvées* al mulino e trasporti di grano, Principato Ultra 1507). Ma il contenuto è variabile e spesso ignoto.

[15] Altra cosa rispetto ai *forfait* fondiari (attestati ovunque) sono i *doni consueti* richiesti dal principe di Taranto in aggiunta alle imposte regie (*focolari* e/o collette) e alle addizionali applicatevi, si veda Pizzuto, *La politica fiscale*, pp. 46 sgg.; Massaro, *Il principe,* pp. 353 sgg., Massaro, *Uomini e poteri*, pp. 1424 sgg.; Petracca, *Amministrazione*, p. 154. Simile forse il *presento* dei Caetani di Fondi di cui Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 114-116 e Pesiri, *Il felice*, p. 114. In Petracca, *Dell'Antoglietta*, uno *ius extalei* (in genere fondiario) legato a una carta di fondazione. Assimilerei invece ai fondiari certi prelievi in natura sull'allevamento come l'*erbaticum* e *carnaticum* di molte signorie del Sud (o lo *ius munctae* pugliese, in formaggio) che, nonostante l'assonanza con l'*erbaggio* (diritto d'uso dell'erba spontanea di incolti e maggesi, per cui anche il termine *fida* con valenza proibitiva), sembrano canoni per possesso stabile sulle terre del signore, si veda sopra, Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 411-420 e Visceglia, *La rendita*, p. 535.

[16] Gli esempi sono molti al Nord (tra gli altri Del Tredici, *Il profilo,* pp. 35-41 per i Borromeo; Savy, *Seigneurs*, p. 217 per i Dal Verme a Voghera; Davide, Ryssov, Vidal, *Friuli*, assegnazione di *mude* e *gastaldie* patriarcali), al centro (Berardozzi, *Farnese)*, al Sud specie negli anni Quaranta del Quattrocento (principe di Taranto, ma anche altri Del Balzo, Orsini di Gravina, Sanseverino di Tricarico, Caracciolo e Guevara: Petracca, *Del Balzo*, Petracca, *Terra d'Otranto*, Petracca, *Politica regia*, p. 126; Pizzuto, *La politica fiscale*, pp. 42 sgg.; Massaro, *Il principe*, pp. 344-346) e in Sicilia (Silvestri, *Sicilia*, Silvestri, *Alagona*, Silvestri, *Cabrera*, Silvestri, *Ventimiglia*, Silvestri, *Chiaromonte*; Russo, *Peralta*, Russo, *Moncada*). Più in dettaglio, oltre.

di decisione dei signori. E ciò vale tanto per *fodri*, *collette*, *focolari*, *sussidi*, *date* e *doni*, quanto per *telonei*, *passi*, pedaggi, *ripatici*, *pontatici*, diritti su traghetti (al Sud *scafe*), porti fluviali, lacuali e marittimi (questi soprattutto al Sud[17]), *fondaci* o *dogane*, esportazioni e mercati (come lo *ius exiturae* e il *plateaticum* al Sud[18]), per non dire di un complesso di dazi o gabelle di cui pochissimo si sa (imposte su consumi e produzioni, oppure diritti su forni, macelli, mulini, taverne, alberghi etc.?[19]).

3. *oneri personali*, ovvero *corvées* di vario tipo o sostitutivi monetari (commisurati a giornate di lavoro o a braccia, teste, atti alle armi), che potevano avere carattere fondiario (corrispettivo per l'uso della terra a fianco di censi e canoni[20]), oppure assumere carattere pubblico o

[17] Al Nord si registrano quasi soltanto i porti liguri dei del Carretto e Doria e quelli lunensi dei Campofregoso (forse dei Malaspina?). Si vedano Fiore, *del Carretto*; Fiore, *Doria*; Fiore, *Liguria* e Somaini, *Geografie*, pp. 114-119. Scendendo verso sud si incontrano diversi scali tirrenici (da Piombino degli Appiano, a Corneto, Santa Severa e Civitavecchia controllate tra Tre e Quattrocento dai Prefetti, a Traietto-Minturno dei Caetani dal 1465, ai molti scali campani dei Sanseverino o Della Ratta, a quelli calabresi dei Ruffo): Paganelli, *Appiani*; Berardozzi, *Prefetti*; Lattanzio, *Caetani*; Pollastri, *Onorato I*, pp. 90-98; Pesiri, *Il felice*, pp. 101-115; Pollastri, *Sanseverino*; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 134-135; Russo, *Ruffo*. Si incontrano poi gli scali adriatici e jonici degli Orsini di Manoppello (Lattanzio, *Orsini* e Jannacci, *Documentazione*), dei signori di Pescara, Termoli e Vasto (Miranda, *Caldora*, Miranda, *Dissoluzione*, pp. 103 sgg.), del principe di Taranto (Petracca, *Terra d'Otranto*, Petracca, *Del Balzo*, Pizzuto, *La politica*, pp. 54-59), dei Sanseverino di Bisignano (Dalena, *Passi*), nonché quelli siciliani, molto importanti, dei Quattro vicari e dei Moncada nel Trecento, dei Cabrera nel Quattrocento (Silvestri, *Sicilia*). Più in dettaglio, oltre.

[18] Secondo Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 165 sgg. il primo, insieme ai diritti di *Fondaco* e *Dohana*, era di pertinenza regia (salvo riassegnazioni a vario titolo e momenti di incerta commistione di prerogative). Il secondo, ampiamente attestato e risalente, era di pertinenza signorile ed era per lo più incluso nella *bagliva* (*supra*, nota 14). Così anche le voci di Serena Morelli in *Glosario critico*. Per i baroni romani Carocci, *Baroni*, pp. 261-266 e Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 210-211.

[19] Le accise signorili (su carne, vino, pane, macina o farina, *grascia*, oppure sui raccolti e prodotti artigianali) sono per lo più trascurate. Nelle schede di questo progetto quasi soltanto indicazioni generiche come "dazi e gabelle" o "imposte indirette". Per il Sud qualche cenno in Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 101-102 (per vino e carne, ovvero taverne e scannaggi) e Senatore, *Una città*, pp. 245-258. Per casi specifici, Tufano, *Orsini di Nola*; Pollastri, *Sanseverino* (a Salerno); Pizzuto, *La politica fiscale*, pp. 56 sgg. e Vantaggiato, *Commercio*, pp. 453 sgg. (per i Del Balzo Orsini a Otranto, Lecce e Taranto). Cenni per Sperlonga e altri luoghi dei Caetani in Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 114-116. Per il Nord menzione di *imbottati* (cittadini e statali, sulle produzioni agricole) da cui certi signori avevano avuto esenzione, in Bozzi, *da Correggio* e Savy, *Seigneurs*, p. 217 (Dal Verme, insieme ad altri oneri), oppure assegnazione in feudo o altra delega, ad esempio in Del Tredici, *Il profilo*, pp. 35-41 (Borromeo); Gamberini, *Il cavallo*, pp. 64 sgg. (Canossa). Qui anche un dazio signorile sul vino (forse lo stesso *imbottato*, forse sulla vendita o mescita) preferito dai rustici rispetto a quello cittadino. Altre menzioni in Gentile, *Giustizia*, p. 91 (dazi su pane, vino e carne percepiti nel primo Quattrocento dai Rossi in varie località del parmense e una gabella sui transiti a Fornovo) e Chittolini, *Il luogo di Mercato*, pp. 128-133 (dazi e gabelle, uno sulla vendita del bestiame, riscossi dai Pallavicini).

[20] A volte le si riconosce perché commisurate ai buoi da lavoro, esempi in Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 396 sgg., Massaro, *Il principe*, p. 360 e *Uomini e poteri*, pp. 1411-1429. Ma la tassazione a paio di buoi (o a zappe) poteva essere una valutazione alternativa agli estimi, come a Siena i *bovatici* e *zappatici* del XII secolo, o quanto dovuto dai mezzadri nullatenenti nel Tre-Quattrocento, Cammarosano, *Le origini*, p. 43 e Ginatempo, *Potere*, pp. 199-200.

almeno di contribuzione a opere di interesse collettivo, anche se magari andavano a maggior vantaggio del signore, come costruzione e manutenzione di castelli, mulini e altri impianti, strade, ponti, argini e canali; trasporti con carri e buoi (anche per derrate e materie prime signorili da commercializzare); e, non ultimi, guardie e servizi militari (*exercitus*, *cavalcatae* o altre forme di reclutamento), *albergarie* e alloggiamenti (compresi quelli statali dati in gestione)[21].

4. *bannalità*, altro termine che può significare di tutto e che spesso è usato genericamente o in associazione a quelli modernistici di monopoli, privative o diritti proibitivi, senza che si capisca se l'obbligo di usare esclusivamente l'impianto del signore (tipicamente il mulino[22]) ci fosse davvero e se i prelievi relativi a esso o al sale, ferro e altre produzioni o esportazioni soggette a restrizioni concernessero assegnazioni di cespiti statali o il controllo locale (e monetizzazione) di qualche risorsa collettiva.

Ciò introduce una questione più intricata: il ruolo assolutamente imprescindibile, per molte signorie e il loro impatto sulle socioeconomie locali, del controllo delle risorse collettive, esclusivo, negoziato o aspramente conteso che fosse: le risorse a un tempo di tutti e di nessuno[23]. Penso alle varie forme di appropriazione dei beni comuni e, più ancora, degli usi collettivi su tutte le terre (private, comuni o signorili, coltivate, incolte o dissodate a intermittenza che fossero) e di quelle risorse che, con termine reificante, vengono dette "naturali": dall'acqua, ai boschi e ai pascoli, ai tanti prodotti spontanei degli incolti, al sottosuolo. Qui, anche se a volte non sembra (e ci sono precisi motivi per cui succede), il ruolo dei poteri coercitivi è fondamentale. Ma troppo

[21] Le *corvées* pubbliche sono state argomento dirimente nelle discussioni sulla signoria territoriale, a partire da Cinzio Violante: si veda da ultimo Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 58-62. La nostra casistica è tuttavia opaca: attestazione esplicita solo in Musso, *I del Carretto*, pp. 44-52 (lavori a fortificazioni e impianti signorili); Gravela, *Piemonte nord-occidentale* (lavori a canali, mulini, castelli); Fiore, *Piemonte sud-orientale* (*cavalcate* e, per i Ceva, *albergarie*); Varanini, *L'economia*, pp. 1065 sgg. (reclutamento di *fideles* dei Lodron nelle Giudicarie); Varanini, *Trentino* (reclutamento militare, ma non per professionismo mercenario); Davide, Ryssov, Vidal, *Friuli* (prestazioni obbligatorie per le fortificazioni); Pirillo, *Conti Guidi* (prestazioni militari, non solo a fini difensivi); Cammelli, *Ubaldini* (prestazioni militari); Pirani, *Varano* (manutenzione fortificazioni e reclutamento per esercito mercenario); Lattanzio, *Lazio meridionale*, Lattanzio, *Abruzzo*; Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 205-217 (manutenzione mulini e altri impianti, *servitia* militari a volontà anche per l'attività bellica sovralocale del signore); Salerno, *Santo Stefano* (prestazioni, gratuite per trasporti di derrate e manutenzione segherie, mulini e gualchiere, pagate per trasporto del legname ai porti); Petracca, *Signori rurali* (trasporti derrate); Massaro, *Il principe*, pp. 359, 362 (guardie e costruzione-riparazione castelli); Benaiteau, *Vassalli*, pp. 155 sgg. (1507, prestazioni obbligatorie per le steccaie del mulino e trasporti). Il tema delle clientele armate è però presente in molte schede; più in dettaglio, oltre.

[22] Non è affatto scontato che ci fosse, si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 417 sgg. per la scarsissima diffusione fino all'inizio del XIV secolo, ma la cosa vale anche in seguito, si veda Benaiteau, *La rendita*, pp. 583 sgg. (monopoli in età moderna ancora non ubiquitari); Visceglia, *Dislocazione*, p. 40 (stretta cinquecentesca sui diritti proibitivi) e oltre.

[23] Si vedano ora Alfani, Rao, *Introduzione* (e altri saggi in *La gestione delle risorse*, in particolare Rao, *Dal bosco al riso*); Rao, *Le risorse collettive*; Cristoferi, *Da usi civici*, Cristoferi, *I conflitti* e Cristoferi, *Il Reame*; Torre, Tigrino, *Beni comuni*.

spesso questi cespiti finiscono dentro il calderone delle cosiddette "entrate patrimoniali" o *domaniales* (contrapposte alle fiscali e assimilate alle private), specie per parte degli studiosi delle origini dello stato e della fiscalità moderna[24]. Il punto è che si associa il provento alla proprietà-possesso (allodiale, feudale o ad altro titolo, comunque stabile, alienabile e trasmissibile) di beni immobili che in realtà varrebbero poco o nulla se insieme non ci fosse il controllo, politico, di una o più risorse collettive.

Vale per i mulini: se non ci si porta l'acqua, per lo più togliendola ad altri, in base all'appropriazione del diritto pubblico su di essa (bene comune e *ius regale* per eccellenza), il bene privato in sé e i capitali incorporati non valgono nulla, anche a prescindere dal fatto che ci sia o meno la bannalità[25]. Così per le terre di piano, rese produttive dal controllo dell'acqua dei canali, che è fatto squisitamente politico (e poteva collidere con la navigabilità, punto di interesse cittadino e statale[26]); oppure per le ferriere che avevano come doppia condizione *sine qua non* la disponibilità di boschi per il carbone e di energia idraulica per alimentare mantici e magli[27]; o anche per le gualchiere, battitoi, cartiere e altri impianti ad acqua, nonché per i frantoi-trappeti per olio e zucchero, le segherie e le fornaci[28]. Oppure si pensi agli usi di pascolo sull'erba che si riformava spontaneamente dopo il taglio del grano su stoppie e maggesi dei terreni privati e collettivi, risorsa teoricamente di tutti (come pure la spigolatura[29]), ma in molti casi fonte di ampi profitti per i poteri pubblici (signorili, comunali o statali che fossero) che la controllavano, regolamentavano e monetizzavano vendendo *erbaggi* e *fide,* o per coloro che compravano o ottenevano da loro diritti esclusivi su di essa[30]. O alle riserve signorili[31] o alle *bandite*, *difese* o altre *chiusure* cui viceversa venivano garantiti maggiori pro-

[24] Basti il riferimento a *Economic systems and State Finance* e a *The Rise of the Fiscal State* (soprattutto i saggi di Ormrod). Analogamente Benaiteau, *La rendita*, pp. 565 sgg., si veda nota 8.

[25] Si veda *supra*, nota 22 e oltre. Dirimente mi sembra piuttosto il divieto di usare l'acqua ad altri fini, ad esempio Berardi, *Le reintegre*, pp. 107-111 (Sanseverino di Bisignano) e Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 205-207 (baroni romani). Estesi diritti signorili sulle acque attestati in Chittolini, *La signoria degli Anguissola,* pp. 188-189; spunti di grande interesse in Covini, *Potere, ricchezza*, pp. 162-195. In generale *I mulini nell'Europa* (specie Chiappa Mauri, *Acque e mulini* e Cortese, *Opifici idraulici*), Moscati, *Il diritto* e Cazzola, *Uomini e fiumi*. Importante Roveda, *Uomini, terre*, pp. 260-294.

[26] Si veda ad esempio Sakellariou, *Southern Italy*, p. 157, per le contese con i possessori dei mulini circa la navigazione del Sarno e del Volturno; Covini, *Le difficoltà*, pp. 77 e 95 sui lavori e le tensioni circa i navigli viscontei.

[27] Un quadro recente in Cortese, *Gli insediamenti minerari* e in Degrassi, *L'impresa mineraria*; riferimento importante *La sidérurgie alpine* (e i saggi, tra gli altri, di Menant, Comba, Vergani, Di Gangi, Braunstein).

[28] Ampiamente attestati nelle schede di questo progetto; più in dettaglio, oltre.

[29] Anch'essa monetizzata e trasformata in prelievo signorile, esempi per il Sud di tardo Quattrocento-primo Cinquecento in d'Arcangelo, *I conti*, pp. 24-25, 38, 60 e in Berardi, *Le reintegre*, pp. 114 sgg.

[30] Un quadro recente in Cristoferi*, Il «Reame»*, in particolare pp. 91 sgg. Riferimenti importanti Cortonesi, *L'allevamento*, Russo, Salvemini, *Ragion pastorale*; Marino, *L'economia*; Cazzola, *Ovini*.

[31] Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 380-396.

fitti escludendo o limitando il pascolo promiscuo dei locali e tenendo lontani i pastori di passaggio e la voracità delle loro greggi, con speciali divieti o esenzioni[32]. O ancora ai boschi da ghianda (per i maiali) o da legname di pregio (per l'edilizia e i cantieri navali) che oltretutto necessitava anche del transito libero per acqua[33]; alle riserve di caccia, alle peschiere di terra, laguna e mare e alla raccolta di particolari prodotti[34]; ai pozzi salsi e saline[35]; alle miniere e cave[36] (allume compreso). Tutte risorse preziose, nient'affatto illimitate, anzi in molti casi duramente contese e in pericolo di sovrasfruttamento, degrado e *land grabbing*.

È abbastanza chiaro che tali risorse erano considerate nella sfera di competenza dei poteri pubblici o degli organismi collettivi, nonostante i processi di privatizzazione in atto (e la graduale riduzione degli "altri modi di possedere"[37]). Si resta però ancora facilmente prigionieri di una reificazione che mi pare conseguente non tanto alla patrimonializzazione pienomedievale dei poteri pubblici, quanto alla decisiva erosione dei *commons* che ha interessato diverse parti dell'Italia tardomedievale, ben prima che altre aree d'Europa[38]. Una trasformazione profonda che in alcune aree si verificò in termini di eliminazione della maggior parte degli usi civici e di alienazione, privatizzazione e recinzione delle terre comuni a scapito di contadini e comunità, fin quasi alla loro scomparsa[39]; in altre viceversa in termini di appropriazione privativa, da parte di istanze pubbliche o statuali. Così per il sale o il ferro e i suoi traffici nella Lombardia viscontea[40] o per questi e altri prodotti di monopolio di Fe-

[32] Ampia casistica nelle schede di questo progetto e in d'Arcangelo, *I conti*, pp. 20-22, 57 sgg.; più in dettaglio, oltre. Per la Toscana (con molti spunti comparativi) Cristoferi, *I conflitti*, pp. 317-347 e «*Il Reame*», pp. 94-99, 139 sgg.

[33] Si veda ad esempio Varanini, *L'economia*, pp. 1076-1080 e Varanini, *Trentino*. Serviva anche per le steccaie dei mulini: Benaiteau, *La rendita*, p. 583. Seminale per la Bassa lombarda Roveda, *I boschi*, pp. 200-220.

[34] Esempi in Vantaggiato, *Commercio* (per Taranto) e in molte schede di questo progetto; più in dettaglio oltre, ma soprattutto Rao, *De la gestion*. Per la raccolta di sostanze tintorie, ad esempio *Incolti, fiumi* (specie Malvolti, pp. 247-272).

[35] Ad esempio Arcangeli, *Un lignaggio padano*, pp. 36-37 3 49 (per i pozzi dei Pallavicino); più in dettaglio, oltre.

[36] Si vedano ad esempio Cortese, *Insediamenti minerari*; *I paesaggi dell'allume*; Berardozzi, *Prefetti*.

[37] La fortuna della formula (di Cattaneo) si deve com'è noto a Paolo Grossi: si veda Cristoferi, *Da usi civici*, pp. 579-585.

[38] Una buona rassegna *ibidem*, pp. 585 sgg., anche per gli studi prima e dopo quelli del premio Nobel Elinor Ostrom, cui si deve il ribaltamento del termine "tragedia dei *commons*" (prima riferito all'uso non ottimale di essi da parte delle collettività) e la sottolineatura degli effetti negativi di privatizzazioni ed *enclosures*.

[39] Rao, *I paesaggi*, pp. 221 sgg., Bertoni, *Le campagne lombarde*, pp. 209-237 e vari saggi in *La gestione delle risorse*. Ciò non esclude la loro tenuta intorno a certe comunità montane (si veda ad esempio Della Misericordia, *I confini dei mercati*) o anche in pianura (Di Tullio, *Cooperating*; Roveda, *Uomini, terre*, pp 140-199 per i casi di Codogno e Abbiategrasso, considerati atipici a fronte della generale espropriazione, specie tra Ticino e Sesia). Scomparsi anche nelle conche interne del Principato Ultra, mentre resistevano in montagna: Benaiteau, *La rendita*, pp. 570-583.

[40] Mainoni, *La politica dell'argento* e Mainoni, *La politica economica*, pp. 188-189 (con un'interpretazione ottimistica). Il monopolio era relativo comunque ai traffici, più che all'estrazione.

derico II e dei successivi sovrani meridionali[41], così soprattutto per i diritti di pascolo nelle Dogane di Siena, del Papa e del regno aragonese di Napoli[42]. Quanto alle *ferrarezze* lombarde e ai monopoli meridionali noto rapidamente che non si trattava solo di entrate dovute all'attività imprenditoriale del principe o del re, all'investimento di capitali (ossia alla parte mobile del loro patrimonio privato) e alle loro capacità di sfruttare le opportunità del mercato, ma di grandi profitti derivati da posizioni monopolistiche di stato, ovvero di un vantaggio comparativo enorme, poi eventualmente redistribuito a vari soggetti, signori vecchi e nuovi inclusi. Così come avvenne per le Dogane dei pascoli, peculiare processo di espropriazione dei *commons* che coinvolse a vario titolo, nella redistribuzione di vantaggi e profitti, molti signori.

In ogni caso ritengo prioritario, per ogni valutazione dell'impatto economico delle signorie tardomedievali e del peso dei poteri coercitivi, prendere in considerazione tra gli altri prelievi non fondiari, quelli dovuti al controllo delle risorse collettive. Erano infatti risorse cruciali: per la produzione dell'energia necessaria ad attività produttive tra le più dinamiche del tempo, per la produzione di materie prime tra le più richieste (metalli, lana, pelli e altri prodotti dell'allevamento, legnami da costruzione, sale, allume) e per lo sviluppo dell'agricoltura irrigua al Nord o di colture ad alto investimento, quali la canna da zucchero, al Sud[43]. I poteri signorili vecchi e nuovi avevano molta voce in capitolo, sia perché in molti luoghi (soprattutto al Centro-Nord) erano ancora gli eredi diretti di vari frammenti degli antichi diritti regalistici (che ora assumevano valore crescente), sia perché li avevano comprati in denaro sonante sul mercato dei diritti signorili[44], sia perché si ritrovarono in prima linea ad approfittare delle redistribuzioni da parte degli stati.

Sarà meglio però abbandonare le reificazioni e i concetti modernistici (utili in altri campi) e tornare piuttosto al concetto pienomedievale di *fiscus*[45], inteso come un insieme di cespiti pubblici, più o meno patrimonializzati, frammentatisi in una miriade di soggetti politici locali e poi in qualche modo ricomposti al Centro-Nord, continuamente redistribuiti a titolo feudale dalle

[41] Toomaspoeg, *La politica fiscale*, pp. 231-247, Toomaspoeg, *L'amministrazione del demanio*, pp. 219-220; Martin, *Monopolii*; Martin, *Fiscalité,* pp. 622-625; Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 97-99; Violante, *Burocrazia*; Mainoni, *Gabella*, pp. 54 sgg. Il monopolio di produzione e vendita del sale non vigeva in Sicilia (ma le licenze di estrazione erano prerogativa regia): Epstein, *Potere e mercati*, pp. 216-220.

[42] Cristoferi, *Il «Reame»*, pp. 9-11, 175-186 anche per i necessari riferimenti (agli studi di Maire Vigueur, Cortonesi, Del Treppo, Marino e altri) per le Dogane pontificie e aragonese. Si veda anche *supra*, nota 30.

[43] Epstein, *Potere e mercati*, pp. 206-215 e Morreale, Insula dulcis. Berardi, *Le reintegre*, p. 108 ricorda le necessità di irrigazione e controversi diritti sulle acque al Sud anche per oliveti e frutteti.

[44] Che appare attivissimo. Per il Nord, si vedano Fiore, *Dal prestito al feudo*, Fiore, *Piemonte sud-orientale*, Fiore, *Liguria*; Gravela, *Provana*, Gravela, *Solaro*; Del Bo, *La spada*; *Gli spazi economici* (saggi di Gamberini-Pagnoni, Del Tredici, Covini, Canobbio, Filippini); Ginatempo, *Toscana senese*. Per il Sud si vedano Senatore, *Terra di lavoro* e Epstein, *Potere e mercati*, pp. 344 sgg.

[45] Basti il riferimento a Cammarosano, *Le origini*, pp. 39 sgg.

monarchie al Sud. Accanto al patrimonio (o beni “fiscali”) e accanto a certi tributi, straordinari, andati al Nord quasi in desuetudine, si trattava proprio dei cespiti di cui stiamo parlando e di altri anch’essi mai usciti dalla concezione del pubblico, come la rete delle vie terrestri e fluviali, ovvero i mille pedaggi e diritti esigibili localmente per garantirne la manutenzione e sicurezza, finché istanze statuali più o meno robuste non proveranno a fare diversamente[46]. L’ultima voce del *fiscus*, lo *ius* più regale di tutti, che spettò solo alle autorità pubbliche più alte (ad esempio ai vescovi) e che non a caso più raramente si trova tra le prerogative signorili tardomedievali[47], era il diritto di battere moneta, unito o meno che fosse ai diritti sulle miniere d’argento e di rame.

Ho elencato dunque: 1) proventi giudiziari e di cancelleria; 2) diritti sulla circolazione delle terre e delle persone; 3) tributi richiesti a corpi privilegiati; 4) imposte e gabelle, proprie o avute in qualche forma di delega dall’alto; 5) pedaggi e altri diritti su transiti e scambi; 6) oneri personali, militari e civili; 7) risorse collettive; 8) monete. L’analisi che segue si concentrerà sui prelievi non fondiari che mi sono sembrati, a spanne, di maggiore impatto, ovvero pedaggi, risorse collettive e prestazioni militari. Sulle ultime – e in particolare sul loro uso non solo a fini di difesa o nelle dinamiche fazionarie, ma nel professionismo dei signori-condottieri, potenti e ricchissimi protagonisti dell’epoca – le schede di questa ricerca sono tuttavia piuttosto avare e in generale si procede a tentoni[48]. Facciamo fatica a capire persino se si trattasse davvero di un prelievo (in termini di prestazioni obbligatorie, non o scarsamente remunerate) o piuttosto di un’opportunità che il signore-condottiero offriva ai suoi sudditi, a spese degli stati maggiori.

Sorvolerò invece, perché non ha carattere di prelievo, su una fonte d’entrata signorile che pure divenne ovunque ricca e appetibile, nonché base formidabile nella costruzione dei domini e nell’appropriazione di risorse fiscali statualizzate, cioè le remunerazioni degli incarichi, servizi e prestiti, a corte e nei quadri dell’amministrazione centrale e periferica. Dico soltanto che è uno dei punti comuni tra Nord e Sud e tra zone molto diverse del Nord. Terrò sullo sfondo, inoltre, il problema, non ubiquitario ma talora importante, delle “imposte”, che in più casi si scopre essere soltanto tributi o prelievi fondiari, o viceversa prelievi istituiti e fiscalizzati da istanze statuali, pervenuti poi in mano signorile in feudo o altre forme di gestione. Questi ultimi sembrano un

[46] Così i re aragonesi al Sud, cosa che non escluse il permanere o ripullulare di tanti diritti locali (Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 142-165). Ma si veda oltre. Spunti interessanti in Mainoni, *La “reva”*.

[47] Nelle schede di questo progetto notizie solo per Ceva, Fieschi, Orsini di Manoppello e principe di Taranto, più i Quattro vicari di Sicilia nell’ultimo quarto del Trecento (Alagona, Chiaramonte, Ventimiglia, Peralta). C’era però anche una zecca di tornesi aragonesi dei Caetani a Fondi nel tardo Quattrocento (Perfetto, *Salvatore da Ponte*, pp. 152-154) e ci sono notizie di coniazioni (semi-illegali) per i Pallavicino (Arcangeli, *Un lignaggio padano*, pp. 59, 76 sgg.).

[48] Si veda il contributo di Francesco Storti in questo volume.

cespite molto rilevante, ma ricorrono solo in precisi contesti[49], specie se si eccettuano i casi in cui furono tenuti per periodi relativamente brevi[50] (una generazione o poco più). Fatta eccezione per i feudi lombardi, per lo più ci parlano di una signoria forte (anche solo temporaneamente) che estendeva le sue competenze alle sfere più alte del pubblico, diritti di zecca e sovranità monetaria inclusi, aveva ambizioni e organizzazione di tipo statuale e magari non svolgeva il ruolo che alcuni autori ritengono tipico della signoria rurale: la protezione fiscale dei sudditi dai gravami cittadini e statali grazie all'ombrello delle proprie esenzioni o alla capacità di resistenza a essi, come nel modello lombardo-emiliano, ben noto a partire dagli studi seminali di Giorgio Chittolini, ma da non generalizzare indiscriminatamente[51].

2. *Per una geoeconomia delle signorie*

Torno ora all'approccio cartografico promesso all'inizio, procedendo per 4 macroaree, non necessariamente continue dal punto di vista geografico: 1) l'arco alpino-prealpino e appenninico lungo tutta la penisola – cui dedicherò più spazio perché cerniera rispetto alle altre; 2) le aree marginali, cioè alcune aree, non contigue, del Centro e del Sud, oltre che forse l'Adriatico da Rimini a Venezia; 3) le aree in espansione del Sud – Campania e Puglia centro-meridionale – e la Sicilia, che metto insieme per due macroscopiche caratteristiche comuni, ovvero il ruolo delle monarchie come centro della geografia feudale (specie nelle ripetute ondate, a ritmi talvolta convulsi, di redistribuzione dei poteri signorili-principeschi) e il fatto che, fino al primo Quattrocento in Sicilia, fino agli anni Cinquanta-Sessanta nel Regno, le signorie giunsero a una scala incomparabilmente più vasta, pur nell'accentuata instabilità delle loro fortune[52]; 4) l'Italia padana.

[49] Indicazioni a nota 16 e 19; più in dettaglio, oltre. Si veda anche il contributo di Del Tredici in questo volume, e in generale per le entrate ducali (per lo più *imbottati* e *accise* su pane, vino e carne, raramente i censi e le imposte maggiori come *sale* e *cavalli*) vendute o infeudate nella Lombardia quattrocentesca Chittolini, *Alienazioni d'entrate*, pp. 155 sgg., Chittolini, *Infeudazioni*, pp. 68 sgg. *Fodri* e *taglie* di cui spesso non si capisce la natura in Gravela, *Piemonte nord-occidentale*; Negro, *Fieschi (Vercellese)*; Fiore, *Roero*; Musso, *I del Carretto*; Fiore, *Doria*; Bozzi, *da Fogliano*. *Colte* si riscontrano in Pirillo, *Conti Guidi*; Cammelli, *Ubaldini*. *Taglie* e *collette* in Berardozzi, *Farnese*; Lattanzio, *Abruzzo* e *Lazio meridionale*; Brancaccio, *Feudalità*; Morra, *Trinità di Cava*. *Collette* in Varanini, *d'Arco*, Davide, Ryssov, Vidal, *Friuli* (a destra del Tagliamento, con i diritti di *Avvocatia*) e per i baroni romani, Carocci, *Baroni*, pp. 261-266 e Cortonesi *Terre e signori*, pp. 209-210. Di *daera* si parla in Cagol, *Lodron*.

[50] Così, ad esempio, i Caldora o i Caracciolo o i Guevara: Miranda, *Caldora*, Miranda, *Molise*, Miranda, *Dissoluzione*; Tufano, *Caracciolo*; Pollastri, *L'aristocratie*.

[51] Chittolini, *La signoria degli Anguissola*, Chittolini, *Il particolarismo*, rilanciato per gli Avogadro di Vercelli da Barbero, *Da signoria*, per i Rossi da Gentile, *Giustizia*, per i Dal Verme da Savy, *Seigneurs*, pp. 217 sgg. e Savy, *Da strumento*, per i Canossa da Gamberini, *Il cavallo*. Un quadro lucido per il Nord ora nel contributo di Del Tredici in questo volume.

[52] Un quadro chiaro per il Sud angioino in Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 117 sgg. Per i regni aragonesi ad esempio Storti, *Geografie*, ma un po' tutte le schede di questo progetto, in particolare

Quanto alle zone collinari del Centro e del Nord (alcune del Sud, ad esempio l'Irpinia, saranno incluse al terzo punto) dico rapidamente che, senza trascurare cospicue eccezioni[53], vi si incontrano tutto sommato poche signorie. Dove risultano più fitte – come in Piemonte meridionale[54] – appaiono tuttavia di *performances* economiche relativamente modeste, almeno al confronto di altre, anche contigue o afferenti a una stessa famiglia, poste invece a controllo di aree montane di passo o di pingui aree di piano o di transito fluviale. Le aree collinari (e le pianure asciutte) vicine ai centri urbani del Centro-Nord erano quelle dove i poteri delle città comunali e le proprietà fondiarie dei cittadini si erano espansi più precocemente, eliminando stabilmente gran parte dei nuclei signorili tradizionali e anche gran parte dei beni e risorse collettive. Fino alle grandi trasformazioni tre-quattrocentesche erano state le zone più interessanti per gli investimenti cittadini (privati e pubblici) e probabilmente le più generose di rendite, anche dove non erano state introdotte grandi innovazioni contrattuali, gestionali e tecnologiche e dove le signorie, vecchie e nuove, non avevano inasprito più di tanto la pressione sui contadini[55]. Per i periodi successivi la sensazione è invece che, nonostante le novità (contratti brevi, controllo della forza-lavoro contadina…) e l'affermarsi di importanti specializzazioni agricole in connessione coi mercati urbani (la viticoltura, l'olivicoltura, le piante tintorie e tessili….), perdessero il passo di fronte ad altri sistemi agrari ad alta redditività (soprattutto quelli padani, ma forse anche alcuni del Sud, sia cerealicoli sia policolturali) e di fronte alla crescente importanza di nuove attività produttive (grande allevamento, manifatture metallurgiche e tessili) e nuovi flussi commerciali. Direi che questo può valere, oltre che per le aree piemontesi ricordate e per quelle friulane (dove il ruolo egemonico delle città era modesto), soprattutto per tutta l'Italia della mezzadria (Toscana, Marche, Umbria, Romagna), ma anche per ampie aree del Veneto (specie per il Veronese, Vicentino e Trevigiano) e forse della Lombardia orientale e settentrionale: l'Italia delle città dove i poteri signorili che rimanevano o si riformavano erano relativamente deboli o informali, a fronte di un controllo fondiario da parte di proprietari cittadini e enti ecclesiastici

Silvestri, *Sicilia*; Senatore, *Terra di Lavoro*; Miranda, *Molise*, Miranda, *Caldora*; Petracca, *Terra d'Otranto* (per cui riferimento base è Visceglia, *Territorio*, pp. 183-197).

53 Specie i Visconti: Del Tredici, *Visconti*, Del Tredici, *Il profilo*.

54 Fiore, *Roero*, Fiore, *Falletti*, Fiore, *Piemonte sud-orientale*; Provero, *Piemonte sud-occidentale*; Gravela, *Piemonte nord-occidentale*; Gravela, *Luserna*, Gravela, *Solaro* (per il saluzzese e pinerolese); a contrasto ad esempio con Fiore, *Scarampi,* Longhi, *Conti di Cocconato.* Inoltre Fiore, *Dal prestito.* Per la Lombardia Del Tredici, *Il profilo*. In Emilia le signorie per lo più comprendevano zone complementari, dai monti alla Bassa: Gentile, *Emilia occidentale*; Gamberini, *La città assediata*, pp. 146-242 e le ottime cartografie *ibidem*; *Poteri signorili*; Cengarle, *Feudi e feudatari* e Somaini, *Geografie*.

55 Un quadro recente per il Nord in Bertoni, *Le campagne lombarde* (con tutti i riferimenti necessari, soprattutto agli studi di Luisa Chiappa Mauri). Più in generale, rassegna in Ginatempo, *Processi di impoverimento*.

viceversa estesissimo e pervasivo[56]. L'Italia del "paternalismo"[57] e di una certa pace sociale dentro rapporti padroni/contadini decisivamente risolti a favore dei primi e dentro strutture agrarie che di lì in avanti resteranno molto durevoli. Un'Italia dove i prelievi non fondiari non sembrano di grande impatto mentre le rendite agricole, forse non brillanti quanto quelle della Bassa o di alcune aree del Sud o della Sicilia, appaiono però stabili e sicure, affidate com'erano a uno sfruttamento del lavoro contadino intenso come non mai, anche a prescindere da giurisdizioni signorili e poteri coercitivi formalizzati.

2.1 *Le aree alpine, prealpine e appenniniche*

Molto più performanti per i prelievi signorili mi sembrano le aree montane, che per una gran parte non erano zone marginali, anzi. Almeno al Centro-nord e almeno quando erano aree di passo, cioè quando grossi fasci di transiti commerciali erano indotti a passare per i loro valichi dalle ragioni della geografia o da quelle della geoeconomia, quelle cioè che facevano scegliere itinerari alternativi, magari meno comodi per altitudine e difficoltà di percorso, ma preferibili per accordi tra potenze confinanti, esenzioni a gruppi di mercanti o corpi territoriali, o anche l'integrazione interna agli stessi domini signorili. E quando si trattava di flussi di merci, regionali e sovraregionali, ricchi e in espansione, per la domanda dei consumi e delle manifatture delle città poste a valle degli opposti versanti[58], oppure per una crescente capacità di esportazione da parte dei soggetti produttivi interni. Ciò ad ogni modo non è mai scontato e in molti casi (specie al Sud) la reale rilevanza economica dei transiti commerciali resta da valutare meglio, in ottica comparativa e rispetto ai flussi concorrenti, primi fra tutti quelli marittimi. In più casi resta da chiarire inoltre la struttura stessa delle aree di strada, che potevano convergere su uno o pochi punti obbligati (dunque facilmente controllabili e tassabili, al riparo della concorrenza), oppure articolarsi in una serie di varianti poco gerarchizzate, in competizione tra loro e continua ridefinizione (dunque in prelievi daziari deboli, frammentati e soggetti a forti variazioni).

[56] Si veda nota precedente. Per il Veneto amplissimi studi (di Varanini, Bortolami, Knapton e molti altri), per cui basti Varanini, *Due studi* e Varanini, Talamini*, Veneto*.
[57] Così Varanini, *Due studi*, ma vale in pieno anche per la Toscana e le aree mezzadrili (Piemonte meridionale, Emilia orientale e Romagna comprese): rassegna in Ginatempo, *Processi di impoverimento*.
[58] Valga *e contrario* l'esempio di Feltre e Belluno, la cui relativa atonia rendeva i transiti dolomitici poco interessanti, Varanini, *Itinerari commerciali*, pp. 1119 sgg.

2.1.1 *Le aree montane del Nord: pedaggi e sfruttamento di risorse collettive*

Partiamo dal Nord, cioè dalle aree alpine-prealpine e dagli Appennini ligure e tosco-emiliano fino al passo della Futa. C'è un'enorme quantità di studi in merito, anche di straordinaria qualità[59] e l'importanza del posizionamento di una serie di poteri signorili sulle grandi e meno grandi correnti di traffico che attraversavano tutto l'arco alpino (in direzione nord-sud, ma anche trasversalmente) o che giungevano in Emilia attraverso il Monte Bardone-Cisa o in Piemonte-Lombardia attraverso i principali valichi liguri (specie dal colle di Cadibona per le Alte Langhe di Tanaro o Bormida o dalla Val Polcevera-Valle Scrivia verso Voghera e Tortona), è stata ampiamente attestata, enfatizzata e chiarita. Ne è nato addirittura una sorta di idealtipo, quello della "signoria di strada" (o dello "stato di passo") fin troppo noto. Non c'è dubbio che valga per alcune importanti signorie liguri, piemontesi e valdostane[60] e per alcune trentine magistralmente studiate da Varanini e altri nella loro parabola tre-quattrocentesca, in certi casi discendente[61]. Meno chiara la cosa per il Friuli dove i transiti principali sembrano da tempo in mano a istanze principesche o centri urbani (Patriarca di Aquileia e conti di Gorizia, Gemona e Cividale)[62] e per certe signorie dell'Emilia occidentale (come i Landi e i Rossi), poste su strade che convergevano sulla Cisa, ma interessate forse all'integrazione subregionale tra dominii montani e padani (e con le loro città), più che a quella con la Toscana, Genova e il mare o ai flussi a lunga distanza tra Adriatico e Tirreno[63].

Mi sembra però quasi più interessante ricordare le aree montane del Nord dove i pedaggi e i diritti sui mercati (e taverne, alberghi, luoghi di sosta, etc.)

[59] Basti il rinvio a Varanini, *L'economia*, pp. 1082 sgg., Varanini, *Itinerari commerciali*, pp. 1109 sgg., Varanini, *Dal territorio vicentino*, pp. 1139 sgg. e a Castelnuovo, *Strade, passi*, con i necessari riferimenti agli studi di Giuseppe Sergi, Rinaldo Comba, Josef Riedmann, Jean-François Bergier e altri. Per i transiti verso l'Emilia *Itinerari medievali*; *Un'area di strada*; *Studi sull'Emilia occidentale* e Andreozzi, *Circuiti* (anche per la Val Tidone e l'area di strada tra Pavia e Pontremoli, anticamente dominata dall'abbazia di Bobbio). Per le Alte Langhe ora Musso, *I del Carretto* e *Atlante storico dell'Alessandrino*; per i valichi fra Liguria e Lombardia cenni in Fiore, *Liguria*.

[60] Fiore, *Piemonte sud-orientale*, Fiore, *del Carretto*, Fiore, *Marchesi di Ceva*, Fiore, *Scarampi*, Fiore, *Doria* e Fiore, *Liguria* (anche per gli Spinola); Longhi, *Conti di Cocconato*; Del Bo, *Val d'Aosta*, Del Bo, *Challant*; Firpo, *Fieschi*; Leonardi, *Borgo Val Taro*; Guglielmotti, *Genova e il territorio*. Per i Malaspina si sa poco: si vedano Paganelli, *Lucchesia*, Paganelli, *Malaspina*; Somaini, *Geografie*, pp. 114-119.

[61] Varanini, *I Castelbarco*, Varanini, *L'economia*, e tra le molte schede trentine Varanini, *Trentino*, Varanini, *d'Arco*; Franceschini, *Castelnuovo-Caldonazzo*, Franceschini, *da Telve*; Landi, *Castelbarco*; Cagol, *Lodron*; Tomedi, *Firmian*; Bettotti, *da Mezzo*; Franzoi, *Spaur*. Inoltre *Le signorie trentine*.

[62] Degrassi, *Dai monti* e Davide, Ryssov, Vidal, *Friuli*. A destra del Tagliamento però anche signorie, ecclesiastiche e laiche, più compatte, con diritti di pedaggio e mercato, mulini e controllo degli incolti (specie il vescovo di Concordia).

[63] Leprai, *Landi;* per le altre (almeno Rossi e Scotti) si vedano Gentile, *Emilia occidentale*, *Le signorie dei Rossi* e le cartografie in *Poteri signorili* e Somaini, *Geografie*. C'erano però importanti transiti di cereali della Bassa verso Genova: si veda Andreozzi, *Circuiti*. Per i Dal Verme – dal primo Quattrocento assisi sull'area già di Bobbio – da Savy, *Costituzione*, Savy, *Seigneurs* e Savy, *Da strumento* al proposito nulla.

non appaiono importanti, perché: 1) le signorie non insistevano su aree di passo e dovevano contare su altre risorse, probabilmente più magre (così in Alta Val di Sesia e Alto Canavese[64], a contrasto con quelle che controllavano i passi più importanti come Challant, del Carretto, Ceva, Scarampi, Fieschi, Doria, forse Spinola[65]); 2) perché controllavano transiti troppo alti e poco competitivi, frequentati solo episodicamente (come nelle valli dietro Pinerolo e Saluzzo o nell'Alto modenese e reggiano[66]); o ancora perché, 3) pur trovandosi in prossimità di transiti importanti, non li controllavano più (o non lo avevano mai fatto) per l'azione di altri poteri.

A un tratteggio ipotetico della geografia delle signorie provviste di pedaggi e diritti sui transiti si disegnano infatti aree bianche dovute al fatto che a controllare le principali direttrici di traffico erano arrivate prima le città, innanzitutto Como e Milano per le aree lacuali e i valichi collegati (nonostante la grande eccezione dei Visconti, poi dei Borromeo, sul Lago Maggiore), ma anche Bergamo, Brescia e Verona; e poi robuste istanze statuali, come i conti del Tirolo-Asburgo (definiti per l'appunto "stato di passo"[67]) che nel Quattrocento consolidarono ed espansero il loro potere parallelamente a quello di Venezia, su aree dove si erano sviluppate importanti signorie di strada, come i Castelbarco in Vallagarina e i Caldonazzo in Valsugana (che vanno a sparire), i d'Arco nell'Alto Garda e altre su transiti forse un po' minori ma molto attivi, a nord e ovest di Trento (Val di Non e Sole, Piana Rotaliana, Giudicarie)[68]. Venezia porrà sotto controllo, inoltre, anche l'Alto Trevigiano (a Ceneda-Serravalle riscuoteva una ricca *muda,* dei da Camino fino al 1337) anche se restarono, qui come nel Bellunese e le sue Dolomiti (molto meno interessanti per i transiti), alcuni diritti di nuclei signorili minori o in forte declino, come i da Camino stessi; e nel Quattrocento anche il Friuli e le *mude* patriarchine, in concorrenza con gli Asburgo che avevano inglobato i dominii goriziani[69]. Per non dire ovviamente dei Savoia, la cui azione a controllo del sistema stradale delle Alpi occidentali è arcinota[70].

Più importante ancora è ricordare poi che molto era condiviso, o interamente in mano a comunità corpose, attori politici e sociali forti qui come

[64] Gravela, *Piemonte nord-occidentale* (a parte alcune piccole signorie sull'asse Ivrea-Aosta), Gravela, *Luserna*, Gravela, *Valperga* e Gravela, *San Martino e Castellamonte*; Negro, *Vercellese,* Negro, *Avogadro* e Negro, *Fieschi (Vercellese).* Per l'Alta Val di Sesia, Guglielmotti, *Comunità*, pp. 180-205.
[65] Si veda *supra*, nota 60.
[66] Provero, *Piemonte sud-occidentale*, Provero, *Marchesi di Saluzzo*; Gamberini, *La città assediata*, pp. 177-193; Bozzi, *da Fogliano* e Fabbrici, *Vie di uomini*. Per la Garfagnana, Savigni, *Fenomeni migratori*. Anche le aree tra piacentino e pavese erano caratterizzate da passi scomodi e da una fitta rete di percorsi trasversali: Andreozzi, *Circuiti.*
[67] Così Josef Riedmann: si veda Varanini, *L'economia*, p. 1083.
[68] Si veda *supra*, nota 61.
[69] Varanini, Talamini, *Veneto*: restavano diritti dei signori di Collalto e del vescovo di Ceneda, nel Bellunese dei Da Cesana. Per il Friuli si veda *supra*, nota 62. Inoltre Orlando, *La Via d'Alemagna*.
[70] Si veda *supra*, nota 59.

forse in nessuna altra area italiana, resistenti e concorrenti sia ai signori che agli stati e interlocutore importante di questi, come e più delle signorie stesse[71]. Oppure andava a vantaggio di quasi-città poste allo sbocco delle valli, in pieno decollo come Bassano del Grappa e Udine sotto l'egida veneziana, o di centri minori con un ruolo di rilievo come Lecco e diversi altri del Canton Ticino, del Garda e delle valli bergamasche e bresciane, nonché Rovereto specie dall'eclissi dei Castelbarco[72].

Nelle aree montane del Nord ad ogni modo i signori avevano al loro arco, anche e in certi casi soprattutto, amplissime risorse collettive che ne facevano dei signori-imprenditori impegnati in fiorenti attività minerarie e metallurgiche ma anche tessili[73], in produzione e commercio di legnami pregiati fortemente richiesti a Genova, Venezia e nelle città padane[74], nonché nel grande allevamento e nell'esportazione, probabilmente sempre più redditizia, dei suoi prodotti[75]. Miniere e ferriere, boschi e segherie, fornaci, pascoli e bestiame sono largamente attestati a fianco della partecipazione ai commerci di scala regionale e sovraregionale, sia pure con diversi dosaggi nell'importanza dell'una o dell'altra risorsa. Il controllo di alcuni importanti assi commerciali terrestri e fluviali (o almeno la posizione e le esenzioni su essi), unito, per alcune signorie liguri – in particolare i del Carretto – persino alla disponibilità di alcuni scali marittimi (minore il controllo di quelli lacuali, salvo Visconti e Borromeo) ne favoriva la proiezione extralocale, nonché la gravitazione sulle principali città padane e liguri; e probabilmente le rendeva signorie ricche, dinamiche e competitive rispetto a quelle che restavano confinate in valli chiuse, oppure in ambienti meno dotati di risorse collettive e degli incentivi geoeconomici a sfruttarli per l'esportazione.

[71] Si vedano Della Misericordia, *Dal patronato*, Della Misericordia, *I confini dei mercati*; Mainoni, *Attraverso i valichi*, Del Tredici, *Separazione*; Provero, *Comunità* e tra le schede di questo progetto Pagnoni, *Lombardia orientale*, Pagnoni, *Federici* (Val Camonica) e Valseriati, *Avogadro* (Val Trompia e Sabbia). Ciò non esclude che a fianco di tali comunità giocassero un loro ruolo microsignorie locali o personali, rimaste fuori dal censimento del progetto PRIN su cui si basa questo lavoro proprio in ragione della loro piccola taglia.
[72] Scuro, *Bassano*; per Rovereto e Riva del Garda Varanini, *I Castelbarco*, pp. 909-920, Varanini, *L'affermazione*, Varanini, *Note sulla documentazione*. Abbondanti riferimenti in Ginatempo, *Quasi-città*. In relativo declino Gemona e Cividale; Degrassi, *Dai monti*, pp. 180 sgg.
[73] Gravela, *Conti di San Martino* (diritti su acque, mulini, forni, miniere); Fiore, *Piemonte sud-orientale*, Fiore, *Liguria* (anche per gli Spinola), Fiore, *del Carretto*, Fiore, *Marchesi di Ceva*, Fiore, *Scarampi* (probabile presenza di opifici), Fiore, *Doria*; Musso, *I del Carretto*, pp. 44-52, Pagnoni, *Federici*; Pagnoni, *L'economia bresciana*; Varanini, *Trentino*; Varanini, *L'economia* pp. 1080-1082; Franceschini, *da Telve*; Landi, *Castelbarco*; Bettotti, *da Caldès*; Franzoi, *Spaur*; Tomedi, *Kuhen*; Varanini, Talamini, *Veneto* (per il Bellunese). Mulini signorili e tensioni per i boschi anche in Friuli; Davide, Ryssov, Vidal, *Friuli*. Più in generale *La sidérurgie alpine* (saggi di Comba, Di Gangi, Mainoni, Varanini-Faes) oltre ad Andreozzi, *Circuiti*.
[74] Ad esempio Varanini, *«Richter» tirolese* e Varanini, *L'economia*, pp. 1076-1080, ma si veda nota precedente e Gravela, *Baratonia-Arcour* (segherie). Varanini, *Trentino* sottolinea il ruolo delle comunità in tali attività.
[75] Ad esempio Comba, Dal Verme, *Allevamento* e Varanini, *L'economia*, pp. 1073-1076, ma molte le menzioni nelle schede di cui nota 73. Diffusi, specie nelle signorie trentine, anche diritti di pesca e peschiere.

Il punto più difficile da capire, qui come altrove, resta l'impatto di tali attività sulle socioeconomie locali e sugli equilibri ambientali, cioè se e quanto lo sfruttamento delle risorse collettive per i mercati extra-regionali potesse risolversi in attività predatorie, appropriazione esclusiva e trasferimento altrove delle maggiori ricchezze della zona, depauperamento delle risorse stesse. O se viceversa le signorie locali non potessero svolgere un ruolo di protezione dai voraci appetiti esterni, anche una volta inurbatesi. Le valutazioni al proposito sono sempre difficili, ma certo per la maggior parte delle aree alpine e prealpine ricordate (come pure per quelle liguri e tosco-emiliane, queste ultime decisamente meno studiate a eccezione di Borgotaro e dell'area modenese del Frignano[76]) pare indubbia la permanenza di un ruolo importante delle comunità nella gestione e regolamentazione dei beni comuni, anche dove risulta ben palpabile (ad esempio in Trentino) un ruolo attivo dei signori nel controllo delle *regole* e altre forme di organizzazione collettiva, di comunità e di valle[77]. I conflitti al proposito e indizi su veri e propri attacchi alle risorse collettive e agli usi consuetudinari (specie relativamente ai boschi, meno per i pascoli d'altura) in realtà non mancano[78] e inducono alla prudenza nell'ipotizzare dovunque un ruolo di protezione (così pare per i Federici in Val Camonica) e rapporti positivi con sudditi e clientele rurali. Pure, la solidità e capacità di resilienza delle comunità, la macroscopica persistenza di lunghissimo periodo degli usi comuni e delle dinamiche locali per la loro gestione e forse anche qualche segnale di positivo coinvolgimento delle élites locali nelle attività imprenditoriali signorili e nel loro indotto, non possono essere negati, soprattutto in comparazione con altre aree d'Italia.

2.1.2 *Le aree montane dell'Italia centrale: pedaggi, risorse collettive e prestazioni militari in Toscana, Marche, Umbria e Lazio settentrionale*

Se scendiamo in Italia centrale, fino alla fascia di confine col regno di Napoli (nell'Alto Reatino e Abruzzo settentrionale), troviamo alcuni punti in comune con il Nord, ma anche importanti differenze. Comune è la presenza di signorie a cavallo dei due versanti, ma va detto che esse, oltre a essere in netta contrazione tra Tre e Quattrocento, si fermavano sostanzialmente all'altezza della linea Città di Castello-Gubbio-Fabriano e non ricominciavano poi se non in Bassa Sabina e nel Lazio a est di Tivoli, lasciando fuori alcune delle più importanti direttrici viarie verso l'Adriatico, dalla Flaminia con le sue varianti per Fossato di Vico o sulla Settempedana, alla via per il Colfiorito e

[76] Leprai, *Il governo*; Leonardi, *Borgo Val di Taro* e altri saggi in *La montagna tosco-ligure-emiliana*. Sul Frignano studi classici di Giuseppe Santini, ma si veda Folin, *Rinascimento estense*, pp. 111 sgg.
[77] Varanini, *Trentino* e Varanini, *L'economia*, pp. 1065-1082. Inoltre Franzoi, *Spaur*, Franzoi, *Thun*; Tomedi, *Kuhen*.
[78] Si veda nota precedente e 73. Notizie di controversie anche in Cagol, *Lodron*; Tomedi, *Kuhen*.

le Marche di Camerino e Fermo, alla Salaria tra Rieti e Ascoli. Come al Nord si disegnano importanti aree bianche rispetto ai pedaggi signorili dovute al ruolo decisivo di alcune città (soprattutto Perugia, Spoleto, Assisi, Foligno, Gubbio e Rieti, sull'altro versante Camerino con i suoi signori-principi da Varano e inoltre Ascoli e l'Aquila[79]), quello di alcune robuste quasi-città (specie Borgo San Sepolcro, Fabriano, Matelica, San Severino, Norcia e Amatrice[80]) e più ancora per il ruolo diffuso delle comunità, cioè per la fitta trama di centri minori attivi soprattutto tra Umbria, Marche e Alto Lazio[81] (Cascia, Visso, Amandola, Arquata del Tronto e molti altri, alcuni dei quali, di là dal confine del regno, di nuova fondazione), ma anche in altre aree dell'Appennino toscano dopo che alcune antiche stirpi collassarono su sé stesse (in Garfagnana, Alto Pistoiese verso Modena o lungo la Porrettana per Bologna[82]) o vennero duramente sconfitte da Firenze lungo il tardo Trecento o primo Quattrocento[83] (in Mugello, Romagna Toscana, Casentino e Alta Val Tiberina).

Le signorie di passo più corpose, in particolare quelle contro cui Firenze combatté a lungo con esiti alterni (soprattutto Guidi e Ubaldini, questi sconfitti già negli anni Sessanta del Trecento, ma anche gli Alberti che si eclissarono nello stesso periodo e altre minori), si situavano tra Toscana settentrionale, Romagna e Montefeltro-Massa Trabaria[84]. Il ruolo di Arezzo in Alta Val Tiberina e Casentino (valle ricca di risorse, ma quasi cieca) sembra minore e così quello di Città di Castello che non riuscì mai a eliminare gli Ubaldini della Carda[85], assisi sui due versanti di una delle direttrici verso il Montefeltro (quella per Bocca Serida, oggi Apecchiese). C'erano qui altre signorie (i Brancaleone di Casteldurante, quelli di Piobbico, i Carpegna, altre minori semisconosciute[86]) poco o nulla controllate da piccole *civitates* come Cagli e Fossombrone o da Urbino e attratte invece nell'orbita dei Montefeltro o dei

[79] Per Gubbio Luongo, *Gubbio*, Luongo, *I confini*, Luongo, *Territorio eugubino* (restavano solo i Coccorano, signori-imprenditori assisi su una strada importante, ma Gubbio riesce ad aggirarli aprendo un'altra strada). Per Rieti Caciorgna, *Confini* e ora anche Leggio, *«...Si civitas Reatina»*. Per Camerino e le altre marchigiane Pirani, *da Varano* (piccolo stato sovrapposto a quello cittadino, privo in pratica di nuclei signorili), *Marche centromeridionali* e *«Multa notabilissima»*. Per l'Aquila Terenzi, *Aquila*, pp. 439-466, Terenzi, *Signori, sovrani,* pp. 374-377. Per quelle umbre studi classici di Maire Vigueur, ma si veda Lattanzio, *Umbria centro-meridionale* e Lattanzio, *Alviano*.

[80] Ait, *Lo spazio economico*; Di Nicola, *Le vie dei commerci*, pp. 9-10, 119-123; Lattanzio, *Norcia*; Pirani, *«Multa notabilissima»*. Più riferimenti in Ginatempo, *Quasi-città*.

81 Ampi studi di Pinto, Di Stefano, Gobbi, Leggio. Inoltre Toomaspoeg, *Il confine*, pp. 138-139 e Bulgarelli, *L'economia*, pp. 129-137 (per il primo Cinquecento).

[82] Si veda il recente *Terre di confine* (saggi di Foschi, Zagnoni e altri).

[83] Pirillo, *Toscana nord-orientale*, Pirillo, *Conti Guidi*; Cortese, *Alberti*; Cammelli, *Ubaldini*; Pirillo, *Signori e confini*; Bicchierai, *Le signorie casentinesi*. Per le comunità riferimenti in Ginatempo, *Quasi-città*, ma si veda anche Epstein, *Strutture di mercato*, pp. 102-108.

[84] Si veda nota precedente.

[85] Cammelli, *Ubaldini*. Restavano anche i marchesi del Monte, pur ridotti a un paio di castelli: Tiberini, *Umbria occidentale*, Tiberini, *Marchiones*, Tiberini, *I marchesi*. Le signorie aretine (Ubertini, Tarlati, altre minori) si limitavano al versante toscano: Pirillo, *Toscana nord-orientale*. Si veda anche Isaacs, *Condottieri*.

[86] Falcioni, *Marche settentrionali*, Falcioni, *Brancaleoni*; Pirani, *Una signoria*.

Malatesta (come Gubbio dal 1384 e Borgo San Sepolcro tra 1370 e 1430[87]). Il ruolo e l'interesse di queste due istanze statuali nel controllo di pedaggi e transiti sulle direttrici tra San Sepolcro e Rimini per la Val Marecchia o per Bocca Trabaria e la Valle del Metauro (importante per i transiti del guado) o su quelle verso Gubbio e Cagli attraverso il passo della Scheggia, non sono però affatto chiari, così come il ruolo dei da Varano più a sud (sul Colfiorito) e più in generale la rilevanza effettiva dei pedaggi e dei traffici. Si può solo ipotizzare un interesse decrescente da parte dei principi romagnoli-marchigiani dopo la conquista fiorentina di San Sepolcro nel 1441. La caratterizzazione, parziale, dei Malatesta come "stato di passo" durò ad ogni modo solo un cinquantennio (poi si ritirarono nel solo versante romagnolo), mentre quella più duratura dei Montefeltro tra Urbino e Gubbio si fermava lì, a fronte del ben più ampio controllo di Perugia e dei centri marchigiani sui maggiori transiti verso l'Adriatico.

Chiarissima e molto ben documentata è invece l'estrema importanza per Firenze dei transiti verso la Romagna, ricco bacino di approvvigionamento cerealicolo, meta di esportazioni di prodotti manifatturieri e sbocco preferenziale verso l'Adriatico (e Venezia) tanto più importante ogni volta che quelli tirrenici erano in difficoltà[88]. Così come è chiara la posta in gioco nello scontro con i signori appenninici, l'importanza dei pedaggi (ben attestati) nel loro portafoglio, nonché gli esiti della affermazione fiorentina[89], in termini di pacificazione e redistribuzione di vantaggi alle comunità già signorili della Romagna Toscana. Semmai c'è da aggiungere che durante il Quattrocento il flusso tra Toscana e Romagna per cui Firenze aveva combattuto senza esclusioni di colpi, probabilmente andò perdendo di importanza, almeno quanto ai rifornimenti di cereali e altre derrate, perché la domanda della capitale si era fortemente ridotta e perché, dopo la conquista di Pisa e il definitivo assoggettamento della Val di Chiana, molto poteva giungere via mare e Arno, oppure (per molte materie prime, tra cui quelle tintorie) da San Sepolcro-Arezzo o da Perugia, Cortona e Val d'Arno di sopra[90].

Non si capirebbe però la natura di queste dinamiche senza ricordare che la geografia delle direttrici viarie in quest'area è caratterizzata dall'assenza di gerarchie naturali o economiche tra i diversi percorsi praticabili e dalla loro fluidità. Mentre al Nord c'era una gerarchia a tre livelli tra i grandi itinerari, che passavano da alcuni valichi più comodi o meglio attrezzati e stabilmente più frequentati (Moncenisio, Gran San Bernardo, Sempione, Brennero e Camporosso sulle Alpi, Cadibona, Bocchetta e Cisa sugli Appennini), quelli

[87] Si veda *supra*, note 79-80 e Pinto, *Città e spazi economici*, pp. 223-236.
[88] Così già Pinto, *Attraverso l'Appennino* e Melis, *I trasporti* (anche per gli interessi veneziani verso il Tirreno). Ma si veda Pirillo, *Signorie dell'Appennino*, Pirillo, *Valichi*, Pirillo, *Signori e confini*, oltre a Pirillo, *Toscana nord-orientale* e Pirillo, *Conti Guidi*. Inoltre Cortese, *Alberti*; Cammelli, *Ubaldini* e Bicchierai, *Le signorie casentinesi*. Ricco di spunti Barlucchi, *Le signorie*.
[89] Si veda nota precedente, oltre a Epstein, *Strutture di mercato*, pp. 102-108.
[90] Si veda *supra*, nota 88; Pinto, *Città e spazi economici*, pp. 88-112; Epstein, *Strutture di mercato*, pp. 102-108.

alternativi pure molto attivi (come il Gottardo) e infine quelli minori[91], tra Toscana e Romagna viceversa, come pure tra Alta Val Tiberina e Massa Trabaria-Montefeltro, c'era una fitta rete di percorsi intercambiabili. Tanto che la guerra economica di Firenze venne combattuta con strategie che, fino al duro scontro finale, miravano piuttosto ad aggirare e minare i vantaggi dei signori concorrenti, aprendo nuovi percorsi e fondando nuovi punti di mercato e pedaggio[92]. Un po' diverso il discorso più a sud, dove i transiti che facevano crocevia su Perugia-Foligno e si dipanavano poi per Nocera e Fossato di Vico oppure per il Colfiorito-Camerino erano più praticati e vantaggiosi (ad esempio di quello su Gubbio), come pure la Salaria tra Rieti e Ascoli. Cosa che però non escludeva l'importanza geoeconomica della fitta rete di traffici montani tra Spoleto, Norcia, Cascia, i Sibillini e i centri minori delle Marche meridionali e dell'attuale Reatino, che si riconnettevano inoltre con il fascio di strade detto "Via degli Abruzzi". Questo puntava verso Napoli o verso la Puglia attraverso Aquila, Sulmona e Isernia (o attraverso valli alternative lungo gli altopiani abruzzesi) e a quanto sembra, nonostante l'indubbia scomodità, una regressione o stasi nel secondo Trecento-primo Quattrocento (legata anche alle alterne vicende tra Firenze e i sovrani angioini), fu a lungo la direttrice terrestre preferita dai mercanti fiorentini e di tutta l'Italia centrale verso il regno, almeno per le materie prime e i prodotti finiti delle manifatture tessili[93]. Insomma, i pedaggi signorili in questa parte d'Italia sembrano applicarsi a flussi di traffico importanti, ma frammentati e variabili, con pochi passaggi veramente obbligati e molti concorrenti.

Comune al Nord, forse un po' meno intenso, sembra anche l'impegno dei signori appenninici del Centro Italia in attività produttive (metallurgiche, tessili, legname) imperniate sul controllo delle risorse collettive, come pure le entrate da pascoli e allevamento transumante di cui però nelle schede solo pochi cenni[94]; e comune sembra anche la presenza di segnali di conflitto con le comunità che non escludono la complessiva resilienza di esse e dei loro beni comuni, anche semplicemente per la netta riduzione dei nuclei signorili attivi. Alcuni ottimi studi suggeriscono anzi che i più pericolosi attacchi alle risorse collettive (ai boschi, in particolare quelli di castagno) venissero qui da potenti

[91] Ad esempio Varanini, *Itinerari commerciali*, pp. 1109 sgg.

[92] Chiarissima l'analisi di Pirillo, *Toscana nord-orientale*, Pirillo, *Conti Guidi* e in molti altri suoi studi, alcuni citati a nota 88.

[93] Oltre agli studi alle note 80-81 (specie Di Nicola), si vedano Tognetti, *Il Mezzogiorno angioino*, pp. 160-164; Toomaspoeg, *«Quod prohibita»*, Toomaspoeg, *Il confine terrestre* e Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 144-146, 154 con cartografie pp. 495-499. Bulgarelli, *L'economia*, pp. 122-157 sottolinea invece la prevalenza delle vie di mare. Si veda anche *infra*.

[94] Pirillo, *Toscana nord-orientale*, Pirillo, *Conti Guidi*, Pirillo, *Signori e confini*; Bicchierai, *Le signorie casentinesi*; Luongo, *I confini*, Luongo, *Territorio eugubino*; Falcioni, *Marche settentrionali*, Falcioni, *Brancaleoni*; Pirani, *Una signoria*; Cristoferi, *«...In passaggio»*, pp. 47-49 e carta 6. Ma per gli impianti metallurgici (fusione di semilavorati, ma anche produzione di armi, specie dei Guidi), soprattutto Barlucchi, *La lavorazione*, pp. 185-197 e Fig. 1. Per le gualchiere Barlucchi, *Gli opifici*.

mercanti-imprenditori cittadini (Datini compreso)[95], piuttosto che dai pochi signori rimasti.

Ben più marcate le differenze, invece, per un elemento che appare anche al Nord, ma che in Italia centrale (Lazio e Abruzzo comprese) sembra del tutto caratterizzante: il mestiere delle armi. Sembra di capire che, a fronte di entrate da pedaggi e risorse collettive alla fin fine non così ricche, quelle derivanti dal professionismo militare in ambito sovralocale prevalessero e avessero un impatto socioeconomico determinante, ovvero che qui i signori reclutassero uomini e clientele armate non soltanto per sostenere le lotte di fazione e difendere i propri castelli (e i luoghi di pedaggio), ma anche per costituire contingenti mercenari con cui porsi al soldo dei maggiori condottieri o vere e proprie compagnie da offrire all'ingaggio delle potenze dell'epoca. Negli anni Novanta Giorgio Chittolini e Katherine Isaacs, a partire dal caso dei Montefeltro ma guardando anche ad altri (Ubaldini, Brancaleoni, Carpegna ...), avevano proposto un modello di signore-condottiero[96], ipotizzando tra le altre cose che i lauti guadagni di guerra (a spese delle potenze maggiori) consentissero loro di non tassare i sudditi e di appesantire i prelievi solo riguardo al servizio militare. Ciò rimane a tutt'oggi poco più che un'ipotesi suggestiva (salvo che per i Montefeltro stessi, forse i da Varano), perché l'imposizione di prestazioni militari obbligatorie, le modalità di reclutamento e l'effettiva composizione delle compagnie mercenarie sono purtroppo mal documentate e non si può escludere che i signori remunerassero bene i propri contadini, redistribuendo parte dei loro guadagni e fornendo loro opportunità di impiego (e di ascesa sociale). Cioè che si trattasse più che di prelievi (in termini di estrazione di forza-lavoro a vantaggio esclusivo dei signori), di immissione in loco di cospicue risorse esterne.

L'unica cosa chiara è che in Italia centrale il mercenariato fu l'unico sbocco per tanti signori che tra Due e Trecento non riuscirono a tenere il passo delle trasformazioni economiche e i cui cespiti vennero pesantemente erosi dall'avanzare delle città o da comunità dinamiche in grado di affrancarsi dagli antichi vincoli; o per altri travolti in seguito dalle avversità del secondo Trecento[97]. Ed è chiaro anche che si trattava di una risorsa per gran parte inedita, certo in crescita esponenziale. Ben presto, per più signori appenninici (e della Toscana meridionale e di tutto il Lazio) non si trattò più soltanto di resilienza ma di rapido arricchimento[98], verosimilmente ben oltre quanto potevano fare

95 Spunti per la montagna amiatina in Cortese, *Opifici idraulici*, pp. 339-346; per il Casentino e in generale Barlucchi, *La lavorazione*, pp. 175 sgg., Barlucchi, *Osservazioni*.

96 Chittolini, *Su alcuni aspetti*; Isaacs, *Condottieri*.

97 Marrocchi, *Manenti* (anche per i Visconti di Campiglia), Marrocchi, *I confini sfuggenti*; Tiberini, *Umbria occidentale*, Tiberini, *Conti di Marsciano*, Tiberini, *Conti di Montemarte*. Segnali di difficoltà anche per i Guidi e gli Ubaldini: Pirillo, *Toscana nord-orientale*, Pirillo, *Conti Guidi* e per diversi casi di cui Ginatempo, *Toscana senese*.

98 Il mestiere delle armi come risorsa principale è onnipresente nelle schede e studi di cui note precedenti oltre che in Berardozzi, *Patrimonio*, Berardozzi, *Farnese*, Berardozzi, *Prefetti*; Lattanzio, *Anguillara*, Lattanzio, *Lazio nord-orientale*, Lattanzio, *Umbria centro-meridionale* e

con i prelievi daziari o il controllo delle risorse collettive. E ne derivarono molte avventure signorili a larga scala, per lo più effimere, ma talmente vaste da aggrovigliare per decenni le dinamiche geopolitiche del Centro Italia[99].

Il ruolo dei sudditi dei signori-condottieri e soprattutto quello delle prestazioni militari obbligatorie che i poteri di coercizione consentivano, rispetto a eventuali attività retribuite o comunque non sgradite ai rustici (anche per possibili percorsi di mobilità sociale), restano però difficili da valutare, anche se alcuni indizi sulle reti di fedeltà intorno ai signori o sulla figura del montanaro-soldato lasciano immaginare un impatto profondo sulle socioeconomie locali[100]. Per il Trentino viceversa Varanini ha sottolineato come le prestazioni militari richieste da più di un signore restassero fuori dal professionismo mercenario tipico di altre zone[101], cosa che forse si può estendere ai signori di altre regioni alpine (ad esempio Piemonte e Bellunese) o dell'Appennino ligure (a eccezione dei Fieschi), immaginandoli dotati di pedaggi più ricchi e manifatture più importanti, tali da rendere l'impiego di manodopera contadina in esse più redditizio che per l'attività militare. Nell'Appennino emiliano alcuni signori sembrano più impegnati nelle lotte di fazione che come condottieri, altri invece assomigliano a quelli di Romagna e Marche, considerate tradizionale bacino di reclutamento di montanari-soldati[102]. Diversa ancora sembra, al Nord, la situazione dei capitani di ventura che nel Quattrocento vennero ricollocati su domini signorili dalle redistribuzioni operate da Venezia o dai duchi di Milano, per altro soprattutto in terre di piano[103].

Lattanzio, *Alviano*; Ginatempo, *Salimbeni*, Ginatempo, *Tolomei*, Ginatempo, *Piccolomini*. Fanno eccezione solo gli Appiani (e le signorie ecclesiastiche): Paganelli, *Appiani*, Paganelli, *Toscana pisano-volterrana*; Lattanzio, *Abbazia di Farfa*, Lattanzio, *Subiaco*, Lattanzio, *Abbazia di San Paolo*; Berardozzi, *Santo Spirito*. Per le prestazioni *supra*, nota 21.

[99] Si vedano le equilibrate considerazioni di Pirani, *Marche centromeridionali*, Pirani, *da Varano*. Riflessioni recenti in Barbero, *I signori condottieri*; Covini, *Guerra*, Covini, *L'esercito*; Arcangeli, *Piccoli signori*; Savy, *Essere principi*, ma resta imprescindibile Chittolini, *Il particolarismo*, Chittolini, *Guerre, guerricciole* e da ultimo Chittolini, *Ascesa e declino*. Sintesi divulgativa – ma efficace – Tanzini, *Il sangue*, in particolare pp. 62-68. Altri spunti nel contributo di Francesco Storti in questo volume.

[100] Si veda *ibidem*; Varanini, *Il mercenariato*, pp. 270 sgg. e *infra*, nota 102.

[101] Varanini, *Trentino*.

[102] Si veda *supra*, nota 99; Gentile, *Emilia occidentale* e altri studi a nota 63. Per i Rossi si veda Covini, *Le condotte*, e per i signori modenesi e reggiani, Guerra, *Soggetti*, pp. 48-50, 135-40, 150 sgg. Guerra, *Uomini d'arme*, pp. 67 sgg. Guerra attesta il reclutamento tra i propri sudditi inquadrato negli obblighi dei signori verso gli Estensi, nonché le prestazioni obbligatorie, tasse sostitutive e alloggiamenti imposti da questi ai soli rurali, considerati molto gravosi. Notizie, meno chiare quanto alle prestazioni però, anche su condottieri legati ai marchesi da contratti o da patti di aderenza e assisi su piccoli stati. Panoramica comparativa in Varanini, *Il mercenariato*, pp. 268 sgg.

[103] Quadro esaustivo per Venezia in Varanini, Talamini, *Veneto*; Zamperetti, *I piccoli principi*, pp. 45-187. Per i domini viscontei-sforzeschi Covini, *L'esercito*, pp. 95-132 (che ridimensiona l'importanza del reclutamento locale e sottolinea il peso dell'alloggiamento) e ora Del Tredici, *Signorie e poteri sovralocali*. Considerazioni in Savy, *Essere principi* (ma non sulle prestazioni). Ebbero anche terre in montagna i Dal Verme (su cui Savy, *Costituzione*, Savy, *Seigneurs* e Savy, *Da strumento*), Luigi Sanseverino (terre luganesi, inadatte ad alloggiare truppe) o gli Attendoli (verso Genova lungo strade del contrabbando): Covini, *L'esercito*, pp. 95-117.

2.1.3 *Le aree montane dell'Italia centrale: Lazio meridionale e Abruzzi*

Contesti molto diversi troviamo se procediamo lungo l'Appennino centrale e gli altipiani abruzzesi a sud della Salaria, nell'area percorsa dalla Tiburtina-Valeria tra Lazio e Adriatico e da alcuni assi nord-sud, ovvero il tratto centrale della "Via degli Abruzzi" (tra l'Aquila e Castel di Sangro-Venafro verso Napoli o Isernia-Boiano verso la Capitanata) e le varianti lungo la valle del Turano e del Liri verso il Tirreno o quella del Salto tra Rieti e la conca marsicana[104]. Nonostante un discreto controllo del territorio da parte di Rieti, Ascoli e Aquila (che controllava passi importanti e vide crescere nel Tre-Quattrocento intorno a sé il territorio privo di signorie fino a oltre 2.000 kmq[105]) e, in misura minore, anche da parte di Tivoli, Teramo e Sulmona, c'erano qui alcuni blocchi di signorie forti, dislocati a controllo di alcune aree di strada e fiere. Non tanto i Savelli che stavano su un tratto non montano della Salaria e sul solo versante laziale, né l'Abbazia di Farfa i cui domini in Sabina passarono sotto il controllo degli Orsini di Bracciano, quanto soprattutto gli Orsini di Tagliacozzo, quelli di Manoppello e i Mareri del Cicolano, i primi posti sui due versanti della Tiburtina-Valeria e nella Marsica (contesa nel Quattrocento dai Colonna e per una parte prima in mano ai da Celano, poi ai Piccolomini d'Aragona), i secondi più avanti verso il mare, i terzi sulla direttrice secondaria del Salto[106].

In Abruzzo agivano poi altre signorie regnicole probabilmente importanti ma poco conosciute e, a eccezione dei Caldora, rimaste fuori dalla ricerca PRIN: spiccano per importanza gli Acquaviva di Atri, i D'Aquino-d'Avalos e i Cantelmo, ma ci furono molti altri, cortigiani o condottieri, regnicoli e iberici, che emersero nel Quattrocento con parabole folgoranti quanto effimere, come quella di vastissime proporzioni dei Caldora[107]. Nonostante i vari autori non manchino mai di enfatizzarne l'importanza "strategica" sulla "Via degli

[104] Per la "via degli Abruzzi" e l'Alto Reatino si veda *supra* note 80, 81 e 93. Per gli altri percorsi *Une région frontalière*; Lattanzio, *Mareri*; Toomaspoeg, *Il confine terrestre*, Toomaspoeg, *«Quod prohibita»*; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 143-145 e 495-499.

[105] Terenzi, *L'Aquila*, pp. 439-466, Terenzi, *Signori, sovrani*, pp. 374-377.

[106] Lattanzio, *Savelli*, Lattanzio, *Abbazia di Farfa*, Lattanzio, *Lazio nord-orientale*, Lattanzio, *Orsini*, Lattanzio, *Lazio meridionale*, Lattanzio, *Abruzzo*, Lattanzio, *Mareri*; Allegrezza, *Un dominio*; Jannacci, *Documentazione*; Toomaspoeg, *Il confine terrestre*, pp. 132-133; Berardi, *Poteri centrali*, pp. 196-197 (su un'interessante fonte del 1387 dei conti di Celano e sulle contese per i ricchi diritti di pesca nel Fucino).

[107] Notizie in Miranda, *Molise*, Miranda, *Dissoluzione*, pp. 73 sgg; Brancaccio, *Feudalità*, pp. 151-178; Figliuolo, *Il Molise,* pp. 28 sgg; Colapietra, *L'articolazione*, pp. 909-914; Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 117 sgg. (anche per il tardo Trecento). Inoltre Toomaspoeg, *Il confine terrestre*, pp. 132-136; Scarton, *La congiura*, pp. 235 sgg. e Bulgarelli, *L'economia* cap. 1.1 (per il Cinquecento). Menzionati i Monforte, Montagano e di Sangro (collegati dei Caldora); i Pandone e poi, dopo il crollo dei Caldora, i di Capua e gli iberici Guevara, Requesens e d'Avalos (marchesi di Pescara, successori degli Aquino). Scompariranno tutti nella guerra di successione degli anni Sessanta o nelle ribellioni degli anni Ottanta, salvo di Sangro, di Capua e d'Avalos. Su questi anche Visceglia, *Dislocazione*, pp. 60-61. Gli Acquaviva acquisirono ampi feudi in Puglia e superarono bene gli anni Ottanta; i Cantelmo avevano domini anche tra Lazio e Campania (contea di Alvito, ducato di Sora), perduti negli anni Sessanta (si veda *infra*, nota 127). Cenni anche in

Abruzzi" e sui molti tratturi della transumanza verso il Molise adriatico e la Capitanata[108] (presto organizzati in Dogana e teoricamente resi esenti da pedaggi signorili[109]), per queste signorie però si fa molta fatica a valutare l'impatto dei pedaggi. In certi casi perché manca una ricostruzione chiara della loro proiezione geografica (l'abbiamo solo per i Caldora e i loro collegati), che sembra comunque priva di continuità territoriale e piuttosto volatile; in altri perché i loro poteri furono meteore militari di pochi decenni; in generale perché la riscossione di pedaggi e il controllo dei tratturi, come pure la rilevanza dei traffici, sono spesso dati per scontati, più che puntualmente attestati. Certo è che anche qui la rete viaria era fatta di molti percorsi intercambiabili, raccordati da alcuni snodi più importanti[110] (come Popoli in mano a un ramo dei Cantelmo o Castel di Sangro demanializzato nel Quattrocento); e che in questa regione frontaliera c'era una presenza regia (a gestione dei passi di confine, dei divieti di import e dei dazi sull'*export*, nonché del sistema della transumanza), intermittente e contraddittoria, ma certamente ingombrante e a più riprese decisiva, nonostante la proliferazione, a ondate successive, dei diritti locali di pedaggio[111].

Sono ben documentati viceversa il ruolo degli Orsini a controllo della Tiburtino-Valeria e in parte della Marsica e quello dei Mareri sulla Valle del Salto, nonché l'effettiva riscossione di diritti sui transiti (per i Manoppello che giungevano all'Adriatico risultano anche diritti di portolania e di zecca). Ma per Orsini e Mareri sono ben attestati anche altri prelievi e obblighi probabilmente molto intensi[112], tra cui prestazioni militari a volontà del signore, le collette di *Santa Maria* e altri tributi, almeno per i Mareri che riscuotevano l'*adoha* regia dai loro sottoposti (trattenendo probabilmente per sé quanto dovuto alla Corona) e diritti sulle successioni e trasferimenti dei beni in *tenure*. E poi: ricche rendite da impianti idraulici in monopolio (mulini e gualchiere, ma i Manoppello avevano anche cartiere, concerie e fornaci); da boschi, riserve di caccia e peschiere; e soprattutto dai pascoli estivi dati in *fida* a grandi allevatori laziali o utilizzati per il proprio bestiame, in un sistema agrario con ampie estensioni di incolto, possesso contadino precario e forte controllo si-

Maire Vigueur, *Des brebis*, pp. 231 sgg. I Caldora perdettero la maggior parte delle conquiste già dal 1439.

[108] Fino a parlare di "stati armentari", ad esempio Colapietra, *L'articolazione*, p. 913.

[109] Così ad esempio Delle Donne, *Burocrazia*, p. 100; Miranda, *Molise*, Miranda, *Dissoluzione*, pp. 100 sgg., ma si vedano soprattutto Marino, *L'economia*, pp. 43-52, 87 sgg.; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 272-286.

[110] Chiaro già in *ibidem*, pp. 142-164, ma si veda anche Vitolo, *L'Italia*, pp. 9-20.

[111] Così già Carocci, *Conclusioni*, p. 432, ma si veda Martin, *La frontière*; Toomaspoeg, *Il confine terrestre*; pp. 133-143 e *«Quod prohibita»*. Sulla proliferazione dei pedaggi Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 94-100; Dalena, *Passi*, pp. 21, 30-32, 56 sgg.; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 165-191, ma meglio oltre.

[112] Lattanzio, *Mareri*, Lattanzio, *Orsini*, Lattanzio, *Abruzzo centro-settentrionale*, Lattanzio, *Lazio meridionale*; Allegrezza, *Il dominio*; Jannacci *Documentazione*, ma soprattutto Carocci, *Baroni*, pp. 261-266; Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 203-215 e Maire Vigueur, *Des brebis*. Molto importanti la pesca nel Fucino: Bulgarelli, *L'economia*, pp. 154-155 e Berardi, *Poteri centrali*, p. 197.

gnorile di tutti gli usi sulla terra (*ius serendi*). Nonostante la posizione, anche per gli Orsini di Tagliacozzo esiterei però a parlare di "signoria di strada" o "stato di passo", perché disponevano di rendite molto diversificate e giocavano su scacchieri ben più ampi e perché la caratterizzazione come signori-condottieri che integravano i loro *homines* nella propria organizzazione militare tutto sommato si staglia con evidenza anche maggiore. Inoltre il volume e la ricchezza dei traffici sulla Tiburtina-Valeria attendono di essere valutati meglio (anche se si trattava in pratica dell'unica direttrice Roma-Adriatico a sud della Salaria), così come quelli sulle fiere marsicane, a quanto sembra in espansione durante il secondo Quattrocento insieme alla città di Tagliacozzo[113].

L'idealtipo non può essere applicato poi né ai Mareri, che salvo un breve periodo si concentravano su una sola valle (relativamente secondaria), né alla fin fine agli altri baroni romani, i cui possessi non formavano aree di passo, in pratica nemmeno nel caso dei Colonna[114], ma restavano per lo più sui versanti laziali. I monti di Campagna e Marittima a sud della Tiburtina, del resto, pur offrendo interessanti risorse di pascolo per l'allevamento transumante dei baroni stessi e dei grandi allevatori romani[115], costituivano una barriera priva di direttrici di attraversamento di qualche importanza fino ben dentro al regno, cioè fino agli sbocchi (a Cassino o Caianello) dei lunghi fasci di strade Nord-Sud lungo il Turano e il Liri o per le valli del Sangro e del Volturno (via degli Abruzzi) di cui si è detto sopra. In quest'area di strada un tempo si era proiettata l'influenza delle abbazie di Montecassino e San Vincenzo e, come era accaduto più a nord, vi si era consolidato il confine, secondo alcuni autori molto ben presidiato, tra regno e stato pontificio[116]. Forse, quanto ai passi verso i versanti abruzzesi, ebbero un certo ruolo gli Aquino e i Cantelmo (poi i Pandone)[117], mentre quanto al Lazio è utile anticipare che i traffici terrestri verso Roma (lungo la Casilina-Latina) con ogni probabilità erano secondari, rispetto a una navigazione di cabotaggio viceversa molto vivace che faceva perno su Gaeta e su scali minori come Traietto-Minturno (dal 1465 dei Caetani) o Terracina[118].

[113] Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 113-116, 196 sgg., 446-447; Bulgarelli, *L'economia,* pp. 129 sgg.; Toomaspoeg, *Il confine terrestre*, p. 143.
[114] Lattanzio, *Colonna* segnala per la fine del Duecento possessi nella Valle del Turano lungo la via Valeria (oltre che in Tuscia sulla Francigena), ma non pedaggi e nulla emerge nemmeno per il Quattrocento, quando alcuni Colonna si espansero per certi periodi anche in Abruzzo e altre zone del Regno. A partire da fonti contabili 1531-1532 sono segnalate entrate da dogane e gabelle non meglio identificate in Campagna e Marittima: Lattanzio, *Lazio meridionale*.
[115] Maire Vigueur, *Des brebis*.
[116] Si veda saggi a nota 111 (parla addirittura di "gestione sovietica" Martin, *La frontière*, p. 292).
[117] Si veda *supra*, note 107 e 128.
[118] Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 132-142, ma molti spunti ora anche in Sakellariou, *Amalfi*, Sakellariou, *Regional Trade*, pp. 152-162; Simbula, *Il Regno*; Caciorgna, *Realtà*, Caciorgna, *Esperienze*. Per i traffici dei Caetani, Pesiri, *Il felice*, pp. 101-115.

Non aiuta nemmeno la definizione di “stati armentari” per i signori abruzzesi e molisani[119], perché, a prescindere dalla macroscopica rilevanza dell’allevamento nei pascoli estivi delle montagne e altopiani abruzzesi (e laziali), almeno a partire dal decollo tre-quattrocentesco della transumanza ad ampia scala[120], alla fin fine sappiamo ben poco. Le attestazioni di prelievi signorili sui pascoli montani sono scarse e opache (salvo che per i Mareri e qualcosa per gli Orsini) e ancora di più lo sono quelle circa i prelievi sui percorsi della transumanza (pedaggi sui tratturi e erbaggi nei *riposi* a lato di questi), in collaborazione o a discapito dei proventi della Dogana delle Pecore, riorganizzata in maniera decisiva da Alfonso il Magnanimo, ma certo appoggiata su usi e istituzioni risalenti, per altro pochissimo conosciuti[121]. La definizione si basa in realtà sul fatto che molti di essi, in dinamiche geopolitiche piuttosto convulse, tendevano a disporsi lungo i tratturi (fatto quasi inevitabile, dato che innervavano tutta la regione) e a comprendere tanto aree montane, quanto aree di piano destinate al pascolo invernale, soggette per lo più a Dogana[122]. Certo è che la demanializzazione dei diritti sui tratturi e erbaggi fu condotta dai re aragonesi con grande determinazione, a prescindere da momenti di conquista militare e usurpazione da parte dei signori o da processi di redistribuzione ancora da indagare[123]. Vale invece per tutti i baroni romani, a prescindere dalla posizione, la caratterizzazione in quanto signori-condottieri[124], anche se l’attestazione di imposizione di prestazioni militari ai propri sudditi ai fini del professionismo militare non è ubiquitaria.

2.1.4 *Le aree montane del Sud Italia: l’Appennino campano-lucano*

Veniamo all’Appennino meridionale. I transiti terrestri tra la Terra di Lavoro e l’Adriatico abruzzese e molisano (imperniati su Venafro e Isernia-Bojano, lungo le varianti della “Via degli Abruzzi”), come pure quelli che collegavano la Campania al Tavoliere e alla Valle dell’Ofanto attraverso l’Irpinia (cioè attraverso la fitta rete di percorsi che faceva capo a Telese-Benevento o ad Avellino-Grottaminarda e valicava nei dintorni di Ariano), avevano verosimilmente una discreta importanza grazie alla domanda della capitale in rapida crescita e alla ricchezza agricola e artigianale delle subregioni che gra-

[119] Si veda *supra*, nota 108.
[120] Marino, *L’economia*, pp. 46-52, 130-135, 264-265; Staffa, *La transumanza*, pp. 401-405 e 440-441; Maire Vigueur, *Des brebis*.
[121] Marino, *L’economia*, pp. 44 sgg.; Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 100-101; Violante, *Il re*, pp. 122, 139 (con riferimenti agli studi di Licinio sul periodo angioino), Violante, *Agricoltura*, pp. 335-337; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 272 sgg.
[122] Così ad esempio Miranda, *Caldora*, Miranda, *Dissoluzione*; Colapietra, *L’Articolazione*.
[123] Si veda note 120, 121 e oltre paragrafo 3, note 159-167.
[124] Carocci, *Baroni*, pp. 247-255 e Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 214-217.

vitavano su di essa[125]. Al polo opposto, cioè nel Tavoliere e nelle altre piane adriatiche poco popolate stava in teoria una vastissima offerta di cereali, sale e prodotti dell'allevamento, che si presumono potentemente attratti verso Napoli, ma che con ogni probabilità viaggiavano principalmente via mare, mentre i traffici via terra riguardavano soprattutto merci e derrate per i mercati a breve raggio, oppure prodotti pregiati rispetto al peso e all'ingombro, come le materie prime e i prodotti finiti del settore tessile che viaggiavano lungo gli assi nord-sud o verso le fiere di Lanciano[126].

Nel primo Quattrocento c'erano alcuni complessi feudali, estesi e importanti anche se in continua ridefinizione, posti a ventaglio alle spalle di Napoli e situati agli sbocchi delle direttrici di traffico nominate: dalla contea-ducato di Sora a nord (passata ai Cantelmo a inizio secolo e perduta negli anni Sessanta), ai duchi di Sessa (Marzano nello stesso intervallo, con feudi anche in Calabria), ai conti di Caserta (Della Ratta), agli Orsini di Nola, ai conti di Avellino (Caracciolo del Sole, anch'essi tra primo Quattrocento e anni Sessanta del secolo), insieme a lignaggi un po' minori come i Della Lagonessa nel Sannio e altri ancora meno conosciuti[127]. Ricordo solo i Pandone (uno dei quali, condottiero di Alfonso, giunse a controllare l'importante snodo di Venafro, Bojano e ampi feudi tra Molise e alta Valle del Volturno) e quelli che si succedettero come signori di Ariano (i Sabran, Francesco Sforza 1417-1440 e i de Guevara 1440-1485) e Grottaminarda (un ramo secondario dei d'Aquino)[128]. Solo Cantelmo, Pandone e Caracciolo ebbero però feudi su entrambi i versanti dell'Appennino e nemmeno per essi si può parlare di signorie di strada, per la non contiguità e instabilità dei loro dominii. Furono infatti avventure di durata relativamente breve, almeno quanto alla loro configurazione transregionale, da parte di grandi condottieri o cortigiani, esattamente come i Caldora o lo Sforza (che per un breve periodo accumulò diverse contee anche in Puglia e Molise). Ben noto è il caso dei Caracciolo, il cui aggregato di feudi tra Irpinia,

[125] Si vedano *supra* le note 92 e 110, ma soprattutto Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 142 sgg. (cartografie pp. 495-496) e inoltre Senatore, *Terra di lavoro*; Vitolo, *L'Italia,* pp. 9 sgg.; Benaiteau, *La rendita*, pp. 573 (mappa dei passi feudali del Principato Ultra, XVI secolo), 584-88, 593-594, Benaiteau, *Vassalli*, pp. 122 sgg.

[126] Così ad esempio Martin, *La frontière*, pp. 292 sgg. o Toomaspoeg, *«Quod prohibita»*. Per i transiti verso le fiere di Lanciano, molto studiate, si vedano Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 161-199-210 o Bulgarelli, *L'economia*, pp.193-218 (che però sottolinea l'importanza dei traffici via mare, pp. 122-157).

[127] Un quadro in Senatore, *Terra di Lavoro* e Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 117 sgg. Passerini, *Della Ratta*; Tufano, *Caracciolo*, Tufano, *Orsini di Nola* (per cui anche Senatore, *Nella corte*) e Nuciforo, *Della Lagonessa*. Il ducato di Sora, tolto ai Cantelmo dal papa, fu assegnato ai Della Rovere. Sui Marzano, Storti, *Geografie*.

[128] Si vedano i saggi citati a nota 107, inoltre (anche per cenni agli emergenti Gesualdo, Carafa e altri) Pollastri, *Principato Citra*; Tufano, Violante, *Principato Ultra*; Colapietra, *L'articolazione*, pp. 913 sgg., Menniti Ippolito, *Francesco Sforza*. Un quadro agli anni Ottanta in Scarton, *La congiura*, pp. 235-90 (tab. pp. 287 sgg.).

Basilicata e Puglia dopo un'ascesa folgorante nel primo Quattrocento si disarticolò in piccole unità tra Melfi e la Capitanata, ma ce ne furono anche altri[129].

Più a sud, i feudi dei Caracciolo si intersecavano al dominio ancora più esteso e composito dei Sanseverino, che erano famiglia ben più antica e in piena espansione dal tardo Trecento, conti di Marsico, baroni di molte terre del Salernitano e del Cilento (dagli anni Sessanta del Quattrocento come principi di Salerno), con tanti rami familiari anche in Basilicata (Lauria verso il Tirreno, Tricarico verso lo Jonio) e Calabria[130]. I Sanseverino (insieme alla signoria minore degli Allemagna conti di Buccino, i Gesualdo conti di Conza, i Della Ratta che acquisirono i passi di Eboli e Campagna e per certi periodi anche i Caracciolo[131]) proiettavano la loro influenza anche più a sud su tratti dei percorsi che lambivano il Vulture e puntavano su Bari e altri porti pugliesi attraverso Melfi, Venosa e Gravina (di un ramo Orsini); nonché sugli itinerari, probabilmente secondari, certo più scomodi per l'altezza dei valichi, che attraversavano l'Appennino lucano (da Eboli per Contursi-Buccino-Potenza-Tricarico-Matera oppure dal Vallo di Diano per Marsico e la Val d'Agri) verso Brindisi, Taranto e la Basilicata jonica, impaludata e spopolata, ma a quanto sembra non priva di approdi, come Policoro del ramo calabro-lucano dei Sanseverino[132]. Si trattava, qui come altrove, di una rete di sentieri montani percorribili solo a dorso di mulo o a cavallo, che si ricollegavano però una volta scesi nelle piane pugliesi, nelle Murge e nella Basilicata orientale a tratti carrabili, attraverso i quali per esempio i Caracciolo a fine Quattrocento commercializzavano le loro derrate e i prodotti dell'allevamento dalle loro ampie terre a pascolo[133]. Qualcosa di simile avveniva dal lato opposto una volta scesi nelle piane salernitane del Sarno e del Sele o in quelle napoletane.

L'importanza di questi transiti e dei relativi pedaggi, però, ancora una volta ci sfugge. Vale anche qui l'intercambiabilità degli itinerari, cosa che non escludeva l'esistenza di alcuni nodi preferenziali (alcuni dei quali ben presidiati da poteri feudali maggiori e minori[134], almeno fino agli anni Sessanta del Quattrocento), ma certo generava una diffusa concorrenzialità, un'autoriduzione delle tariffe e un'intensa competizione quanto alle esenzioni e fran-

[129] Si veda *supra*, note 107, 127, 128 e d'Arcangelo, *I conti*. I Caracciolo, a partire da un personaggio legato a Giovanna II e grande prestatore, ottennero oltre che la contea di Avellino (perduta poi negli anni Sessanta), quella di Sant'Angelo, altre terre in Campania e il ducato di Venosa, ceduto negli anni Quaranta in cambio di Melfi. Negli anni Ottanta persero tutto e un erede riottenne solo poche terre e, in maniera discontinua fino al 1520, il ducato di Melfi.

[130] Pollastri, *Sanseverino*, Pollastri, *L'aristocratie*. Sul ramo calabro-lucano si veda *infra*.

[131] Catone, *Alemagna* e nota 128.

[132] Si veda soprattutto Vultaggio, *La viabilità* e Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 142-164. Per la via del Vulture e le fortune duecentesche di Melfi (ora in deciso declino: *ibidem*, pp. 115-116 e 446) Houben, *Melfi e Venosa*. Sugli Orsini di Gravina, cenni in Papagna, *Organizzazione*; Petracca, *Del Balzo*, Petracca, *Politica regia*, p. 134.

[133] Sakellariou, *Southern Italy*, p. 156 (per fine Quattrocento-primo Cinquecento).

[134] In particolare Ariano e Grottaminarda, oppure Popoli, si veda sopra; forse Telese (Nuciforo, *Della Lagonessa* e Dalena, *Passi*, pp. 56 sgg.: passò ai Bisignano), inoltre Eboli, Polla e Mercato Sanseverino (Vultaggio, *La viabilità*, pp. 79-107 e Rescigno, *Produzioni*, pp. 171-178).

chigie[135]. Eleni Sakellariou la ritiene conseguenza di un infittimento dei percorsi secondari (e delle fiere) indotto dall'espansione economica dopo metà Quattrocento, ma la mia impressione è che molto di ciò fosse ben più antico e che alla fin fine i pedaggi signorili (come pure quelli regi[136]) non fossero un cespite poi così ricco, specie sui percorsi lucani. Sappiamo che erano tanti e in continua proliferazione per iniziativa locale o per concessione regia (cosa che probabilmente aumentava la concorrenza) e che ripetutamente, un po' da tutti i re, furono emanate misure per contenerli e sottoporli a revisione[137]. Le più note sono quelle di Ferrante, ma ci torneremo.

Non emergono ad ogni modo dati puntuali per valutare i redditi dei pedaggi, né per i Sanseverino, i più grandi e transregionali (specie se si considerano insieme i molti rami in cui erano articolati), né per gli altri che per lo più controllavano un solo passo o un solo versante[138]. Ed è difficile anche valutare l'importanza relativa delle altre fonti d'entrata. L'ipotesi più condivisa è che in molte signorie campane la maggior parte della ricchezza venisse dalle rendite fondiarie, cioè da un'agricoltura avanzata, diversificata e destinata soprattutto ai consumi di Napoli: così è stato detto per i baroni di Terra di Lavoro, in particolare i Della Ratta[139] e forse può valere anche per il ramo principale dei Sanseverino (quelli di Salerno) e per altri del Principato Ultra e Citra, quelli cioè che avevano ampi possessi nelle colline irpine e salernitane, vocate a colture specializzate di pregio[140]. Ma per altre signorie, specie in montagna, è più verosimile che le entrate prevalenti fossero altre (non fondiarie) e in generale sono comunque da considerare anche altri proventi, potenzialmente ricchi.

Sono segnalati prelievi detti genericamente "imposte indirette", che a guardar bene si rivelano non pedaggi, ma gabelle sui consumi e sulle produzioni delle città controllate (così nel caso degli Orsini a Nola o per i Sanseve-

[135] Così Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 146-149, 153-154 (per l'esempio di Grottaminarda, dove erano tenuti bassi per evitare che i mercanti prendessero altre strade), 161-165, 183-191 e 423 sgg., altro esempio (Eboli) in Rescigno, *Produzione*, p. 172, ma si veda Vitolo, *L'Italia*, pp. 9 sgg.
[136] Valutazioni in Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 433-434; Toomaspoeg, *«Quod prohibita»*, pp. 513-514; Dalena, *Passi*, p. 32.
[137] Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 167-191; Toomaspoeg, *«Quod prohibita»*, pp. 505, 516 sgg.; Dalena, *Passi*, pp. 21-32, 56 sgg.; Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 94-96; Vultaggio, *La viabilità*, pp. 103 sgg., Vultaggio, *I passi*; Rescigno, *Produzioni*, pp. 171-178.
[138] In Petracca, *Le terre dei baroni ribelli*, ora una nuova messe di dati sulle entrate signorili per il tardo Quattrocento che non posso qui analizzare in dettaglio. Basti dire che in più casi (gli stessi Sanseverino di Marsico, quelli di Capaccio, i conti di Conza, i de Guevara, etc.) i pedaggi appaiono, pur tra molte difficoltà di valutazione (possono far parte delle entrate della *bagliva*), di limitata importanza.
[139] Passerini, *Della Ratta* e Senatore, *Terra di Lavoro*.
[140] Pollastri, *Sanseverino*, Pollastri, *Principato Citra*. Vultaggio, *La viabilità*, pp. 79-107 ritiene importanti i passi dei Sanseverino nel Vallo di Diano (e a Mercato Sanseverino), specie Polla per cui offre stime (11 once annuali al 1445, importo simile al 1490 dopo la confisca) prive di confronto però con altri ordini di grandezza. I tariffari per Polla e per Eboli (1467) indicano traffici locali o di bestiame, legname, vino e mandorle; a Polla anche la seta. Inoltre Rescigno, *Produzioni*, pp. 219 sgg e per il Principato Ultra Benaiteau, *La rendita*, pp. 565-594 e Benaiteau, *Vassalli*, pp. 122 sgg. In Tufano, Violante, *Principato Ultra*, solo pochi cenni.

rino a Salerno[141]). I Sanseverino, inoltre, percepivano diritti in diversi porti (crescente rilievo aveva Policastro e il commercio marittimo era anche qui piuttosto intenso) e sulla pesca[142] e almeno in certi periodi, gestirono imposte regie come la *terzaria* su ferro e salnitro o la gabella della seta dei due Principati (questa in appalto).

Ma soprattutto emergono e sembrano qualitativamente piuttosto importanti diverse entrate dal controllo di risorse collettive. Come i boschi da ghianda e da legname dell'Abbazia di Cava o di quelle lucane, ben documentate, oppure dei Sanseverino di Capaccio nel Cilento[143]; oppure le *fide* e *erbaggi* riscosse sul bestiame forestiero e locale da alcune signorie lucane e da diverse campane, o più in generale le entrate da pascoli e allevamento[144]. In alcuni casi si riesce a capire che erano proprio queste e non le rendite agricole il cespite principale[145]. Sono largamente attestati poi mulini, altri redditizi impianti e manifatture[146] (forni, trappeti, gualchiere e ferriere, talvolta con esenzione dall'imposta regia di monopolio, etc.). Sono ipotizzabili infine anche qui ricche entrate dalle attività militari, anche se poco segnalate nelle schede al

[141] Tufano, *Orsini di Nola*; Pollastri, *Sanseverino*.

[142] Pollastri, *Sanseverino* e Pollastri, *Principato Citra*. Per i porti campani controllati dai Sanseverino (Salerno, Paestum, Castellamare di Bruca, Castellabate, Pisciotta, Camerota, Scalea) o altri signori (Della Ratta a Marina di Eboli) Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 134-135 (pp. 131-142 in generale sui commerci marittimi, su cui anche Sakellariou, *Regional Trade*, pp. 152-162 e *Amalfi*). Rescigno, *Produzioni*, pp. 132-138 segnala anche la decima delle sarde e la produzione ed esportazione della seta grezza sostenuta dall'esenzione dalla gabella regia.

[143] Morra, *Trinità di Cava*; Salerno, *Monastero di Santa Maria*, Salerno, *San Michele*, Salerno, *Abbazia della Santissima Trinità*. Si vedano anche Pollastri, *Principato Citra* e Berardi, *Basilicata*.

[144] Salerno, *Monastero di Santa Maria*, Salerno, *San Michele*, Salerno, *Abbazia della Santissima Trinità*; Berardi, *Basilicata*. Notizie di *fide* e *erbaggi* anche in Morra, *Trinità di Cava*; Senatore, *Terra di Lavoro*; Tufano, *Orsini di Nola* e d'Arcangelo, *I conti*, pp. 19-36 (per gli Orsini di Nola in Capitanata 1477 e anni Trenta del Cinquecento). Inoltre Pizzuto, *La politica fiscale*, p. 45: il principe di Taranto gestiva diritti sui pascoli delle baronie di Trevico e Flumeri sull'Appennino irpino (vicino Ariano), oltre che proventi della Dogana in Terra di Bari, probabilmente in assegnazione come altri diritti regi.

[145] Lo si evince dai dati per il tardo Quattrocento in Petracca, *Le terre dei baroni ribelli*, specie pp. 131-139, per i diritti sui pascoli estivi dei Cantelmo di Alvito, dei Gesualdo di Conza, dei de Guevara (tra Apice, Ariano e Potenza), dei Sanseverino di Capaccio e di altri minori (anche molisano-abruzzesi). Le terre destinate a pascolo o a coltivazioni intermittenti (i casali ofantini abbandonati e le *difese* in Basilicata orientale) sembrano il cespite principale anche per i Caracciolo (si vedano Tufano, *Caracciolo* e d'Arcangelo, *I conti*, pp. 13-17 e 57 sgg.) ma tali valutazioni si riferiscono a un'altra zona e un altro periodo (fine Quattrocento-primo Cinquecento), quando i Caracciolo non avevano più né Avellino, né Melfi, né aree montane, ma solo qualche feudo tra Capitanata e Basilicata.

[146] Notizia di mulini in Senatore, *Terra di Lavoro* (anche forni); Tufano, *Orsini di Nola*; Nuciforo, *Della Lagonessa* (1457); Tufano, Violante, *Principato Ultra* (anche gualchiere e tintorie); Figliuolo, *Il Molise*, pp. 28 sgg. (Pandone), Pollastri, *Sanseverino* (1484-86 all'incameramento nel demanio, 1494 per i conti di Capaccio da un *relevio*), Morra, *Trinità di Cava* (1478, anche forno e trappeti); Berardi, *Basilicata* (1445 anche forni e trappeti, 1476 e 1487 anche gualchiere per le signorie maggiori, cioè Caracciolo e conti di Lauria che avevano anche ferriere). Si vedano inoltre Tufano, *Caracciolo*; d'Arcangelo, *I conti*, pp. 57 sgg.; Sakellariou, *Southern Italy*, p. 157 (mulini signorili sul Sarno e Volturno); Delle Donne, *Burocrazia*, p. 99 (per le ferriere dei Sanseverino di Salerno e di Lauria e del Duca di Amalfi con esenzione dal monopolio regio di vendita, di cui Alfonso nel 1445 chiede verifica di legittimità) e Rescigno, *Produzioni*, pp. 126-133.

pari delle prestazioni. Il profilo come condottieri di gran parte dei baroni e la rilevanza dei loro eserciti sono infatti fuor di dubbio[147].

Il ruolo politico-militare dei baroni napoletani disposti sugli sbocchi delle principali direttrici terrestri verso Napoli e Salerno era insomma certamente importante: potevano bloccare l'approvvigionamento della capitale via terra (ma restava aperto quello via mare, protetto dalla flotta regia), l'afflusso di materie prime e gli spostamenti degli eserciti e diverse misure regie di potenziamento viario del tardo Quattrocento lo avevano ben chiaro[148]. Che i prelievi daziari sui passi verso l'interno e le coste opposte costituissero per loro un cespite decisivo resta viceversa dubbio, certo da attestare e valutare meglio (anche per i Sanseverino), così come un eventuale impatto negativo sull'economia regionale, fortemente enfatizzato dagli eruditi illuministi e dai molti studi sulla massiccia campagna di verifiche e abolizioni voluta da Ferrante tra 1466 e 1469[149], ma certo già da prima mitigato dalla concorrenza o dalla desistenza reciproca tra i molti titolari, nonché dalla crescente diffusione di esenzioni e vantaggi comparativi concessi dalla Corona stessa.

2.1.5 *Le aree montane del Sud Italia: la Calabria*

Il quadro va completato, ricordando che alcuni rami dei Sanseverino (Tricarico-Bisignano, Lauria e altri minori) controllavano, oltre che importanti feudi lucani, anche amplissimi feudi calabresi; e che in Calabria Ultra si estendevano, tra gli altri, i vasti dominii dei Ruffo (ampia parte dei quali tra anni Trenta e Sessanta del Quattrocento andarono al Centelles, celebre condottiero dalla parabola breve e conflittuale), quelli più limitati ma ben documentati del monastero cistercense Santo Stefano del Bosco (sulle Serre) e quelli dei Marzano duchi di Sessa, scomposti tra Rossano, Squillace e alcuni feudi tirrenici (anch'essi solo fino agli anni Sessanta)[150].

I diritti dei Bisignano su *passi* e *scafe* dei loro feudi sono tra i meglio documentati del regno e si esercitavano su una fitta rete di luoghi della Valle

[147] Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 465-467 valuta le prestazioni militari al Sud come modeste o assenti fino a fine XIII secolo (a eccezione dei baroni romani); nel Tre-Quattrocento però si intuisce che reclutamenti più o meno ampi per rinfoltire gli eserciti e le compagnie di ventura dei baroni dovevano esserci se nel 1464 Ferrante ritenne necessario procedere alla confisca delle milizie signorili e al loro inserimento nell'esercito regio, si veda Storti, *Il "corpo" militare*, pp. 223 sgg. e il contributo dell'autore in questo stesso volume.

[148] Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 148-165; Vultaggio, *La viabilità,* pp. 110 sgg.

[149] Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 165-191 e 423 sgg.; Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 94-96; Toomaspoeg, *«Quod prohibita»*, pp. 513 sgg.; Dalena, *Passi*, pp. 56 sgg.; Vultaggio, *I passi*, Vultaggio, *La viabilità* oltre a *supra*, note 135-137.

[150] Russo, *Calabria*; Russo, *Ruffo*; Salerno, *Santo Stefano*, ma soprattutto Pollastri, *Les Ruffo*, Pollastri, *Construire un comté* e Berardi, *Le reintegre*. Importanti studi di Pontieri e Galasso, riferimenti nei saggi precedenti. Per Centelles (a Crotone e Catanzaro, poi demanializzati e Belcastro) e Marzano valgano le voci nel *Dizionario biografico degli italiani*. Cartografie al 1520 in Naymo, *Stati feudali*.

del Crati e dell'Alto Jonio, su alcuni più a sud nella zona di Vibo e anche su un altro passo, molto scomodo, verso il Tirreno (Altomonte), posto sull'unica, impervia e lunghissima via terrestre che scendeva dalla Campania (a partire da Eboli e Polla) ed era utilizzata forse soprattutto per il bestiame, talora per il sale (trasportato per lo più via mare)[151]. Ne abbiamo notizia quando, tra 1466 e 1469, a differenza di molti altri baroni, i Bisignano ne ottennero ampia conferma (forse perché scarsamente interessanti?), oppure dalle inchieste successive alla confisca degli anni Ottanta, dopo la congiura dei baroni di cui furono protagonisti.

Non si trattava però nemmeno in questo caso di una signoria assisa su aree di passo montane, perché queste nell'aspra geografia calabra semplicemente non esistevano: la profonda conca del Crati con Cosenza, Bisignano e Castrovillari gravitava sullo Ionio ed era praticamente cieca verso il Tirreno (nell'ininterrotta catena costiera c'erano un paio di passaggi scoscesi, non menzionati tra i pedaggi autorizzati o aboliti); e l'unico passaggio agevole tra i due mari era dall'istmo collinare della Marcellinara, tra Catanzaro e Lamezia. Del resto non c'erano poli urbani sulle due sponde da collegare via terra e i commerci marittimi di piccolo e medio cabotaggio, specie per l'export del vino, della seta grezza, del cotone, del legname e del sale, erano viceversa molto vivaci. Sono documentati soprattutto dai porti tirrenici (in particolare San Lucido, Nicotera e Tropea che godeva di amplissime esenzioni come pure Lipari) verso Napoli, Gaeta, Roma e persino Cagliari, nonché verso la Sicilia, a sostegno di un'economia agricola diversificata, direttamente proiettata sul mare e forse in espansione[152]. Un certo ruolo però si intuisce anche per alcuni jonici.

Recentissime ricerche[153] fanno luce poi sulle altre fonti di entrata dei Bisignano (e degli altri Sanseverino) a fine Quattrocento-primo Cinquecento. Come al solito percepivano diritti di *bagliva*, dentro cui confluiva un po' di tutto, dal *plateaticum* allo *scannagium* sulle macellazioni, agli stessi proventi di *passi* e *scafe, dogane* e *fondaci*, diritti sui porti e sulle esportazioni, nonché molte entrate fondiarie, anch'esse difficilmente valutabili. Ma disponevano soprattutto di ricchi proventi derivanti dagli incolti e dall'allevamento. Cioè dall'affitto dei *corsi* (prati), dalle *fide* (pagate dai pastori forestieri sui territori signorili preclusi alle collettività locali), dagli *erbaggi* e *carnaggi* imposti agli allevatori locali (in un caso con in cambio la libertà di pascolo), dalle *serre* e *monti* (pascoli estivi) e dai boschi da ghianda. Non ci sono dati

[151] Dalena, *Passi*, pp. 36-38 e 56 sgg., pp. 69-79 e sgg. per le esportazioni via mare e terra. Per la via delle Calabrie, Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 155 e 496-99; Vultaggio, *La viabilità*; Rescigno, *Produzione*, pp. 161-170 e *supra*, nota 139. Per il sale, Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 99-100.
[152] Si veda ora (oltre che Dalena, *Passi*, pp. 69 sgg.) Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 130-142, Sakellariou, *Amalfi*, pp. 385-393, Sakellariou, *Regional trade*, pp. 152-162; Simbula, *Il Regno*, pp. 285 sgg.
[153] Berardi, *Le reintegre,* pp. 96-115 e moltissimi dati nuovi ora in Petracca, *Le terre dei baroni ribelli*, in particolare tab. 9 a p. 138, tabb. 2, 7, 8 e 22 a pp. 180-185 e 194, pp. 157-162. C'erano anche pascoli invernali, nelle piane ioniche di Metaponto e Sibari e in quella di Gioia Tauro.

per tutte le voci (specie per i pedaggi e le fondiarie), ma i gettiti dallo sfruttamento e monetizzazione degli incolti appaiono davvero molto alti e i segnali di conflittualità su di essi molti. A ciò si affiancavano redditi, quasi certamente importanti, da forni e impianti idraulici (mulini, trappeti e gualchiere) senza obbligo d'uso, ma – ciò che più conta – con un saldo monopolio sulle acque, (che serviva anche per l'irrigazione di orti e frutteti) e l'obbligo di prestazioni d'opera gratuite per la costruzione e manutenzione, in cambio dell'uso. C'erano poi miniere (e anche forge, una però di proprietà regia), diritti di pesca nel Tirreno e almeno una taverna sullo Jonio. Emerge dunque un profilo di signoria ricca forse non tanto per le entrate agricole, comunque difficili da valutare, quanto per l'allevamento, le manifatture e l'esportazione di alcune materie prime pregiate, ovvero soprattutto per lo sfruttamento delle risorse "naturali", cioè collettive. E ciò probabilmente vale anche per altri rami calabro-lucani dei Sanseverino, in particolare i Lauria, posti in aree impervie, ma punteggiate di mulini, gualchiere, opifici tessili e ferriere, oltre che di boschi e di pascoli montani.

Non si riesce però a valutare i prelievi daziari (sappiamo soltanto che erano tanti e molto fitti, come del resto quelli campani e molisano-abruzzesi), né l'intensità dei traffici terrestri, qui certo particolarmente difficili. Per gli altri signori calabresi non risultano nemmeno segnalati, mentre emergono mulini e altri impianti, nonché ricche risorse boschive (contese con le comunità e i funzionari regi e sfruttate anche per la produzione di legnami pregiati esportati via mare) e, per i Centelles, anche saline, forse concesse temporaneamente dai re[154]. Santo Stefano aveva anche erbaggi, ghiandatici e *scannaggio* e mirava al monopolio su incolti e acque[155]. I Bisignano godettero inoltre dell'assegnazione, forse anch'essa a temporanea ricompensa di servizi e fedeltà, dei gettiti delle collette regie e di certe *exiture*, che si univano alle esenzioni su di esse e sulla gabella della seta e che sarebbero spettate anche a Santo Stefano ma erano finite in mano al principe di Squillace (Marzano).

Non si riesce a intuire nulla, purtroppo, sull'impatto di pedaggi e controllo delle risorse collettive (piuttosto ricche) sull'economia e le comunità locali. Quanto ai Bisignano emerge soltanto che i mulini venivano dati in affitto a famiglie locali e che la montagna restava fuori dalle riserve e aperta a tutti. Si può osservare infine che le *performances* demografiche dell'area pur non essendo molto brillanti, videro una certa ripresa della Calabria Citra, un buon incremento della Ultra nel primo Cinquecento e una situazione certo migliore di aree depresse come la Capitanata o la Basilicata jonica[156].

[154] Russo, *Ruffo*, Russo, *Calabria*; Pollastri, *Construire un comté*; Salerno, *Santo Stefano*; i Ruffo avevano segherie sull'Aspromonte, Santo Stefano sulle Serre. I primi al primo Trecento avevano anche diritti di macello e pesca, una tonnara, un allevamento di cavalli; nel Quattrocento una Dogana marittima a Bagnara.

[155] Salerno, *Santo Stefano* (anche gualchiere, frantoi, fornaci, impianti per la seta in disuso, ferriere e ricche vene di ferro).

[156] Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 107-113.

2.2 *Le aree marginali*

Con "aree marginali" intendo quelle subregioni, non contigue, dove la crescita bassomedievale non aveva portato a livelli di popolamento, urbanizzazione e dinamismo economico comparabili alle altre zone d'Italia e dove la congiuntura del Trecento si abbatté in maniera devastante, innescando fenomeni di spopolamento, regressione economica e perifericizzazione che in seguito, nel Quattro-Cinquecento, si sarebbero cristallizzati in irrisolta debolezza delle socioeconomie locali e in forme di sfruttamento delle risorse i cui profitti, anche elevati, non tornavano se non in piccola parte a vantaggio del territorio stesso. Sottopopolamento, grande disponibilità, almeno apparente, di risorse "naturali" (dagli incolti, alle acque, al sottosuolo) scarsamente presidiate dalle *agencies* locali, ridotta domanda interna e bassa intensità di traffici sembrano i caratteri principali. Penso essenzialmente alla Toscana sud-occidentale (pisana e senese-orvietana) per la quale il modello è abbastanza verificato[157], alle aree di maggior insediamento dei baroni romani cui abbiamo già accennato, cioè alla Tuscia (con parziale eccezione per la fascia orientale attraversata dalla Francigena) e al Lazio meridionale; e infine alla Puglia settentrionale (a nord di Barletta), alle piane adriatiche di Molise e Abruzzo e a quelle joniche tra Basilicata e Calabria, anch'esse già ricordate. Dovrebbe essere compresa qui anche l'area deltizia a scarso popolamento tra Rimini e Venezia, ma è rimasta fuori da questa ricerca (come gran parte dei domini estensi) e non ne parlerò[158].

Quasi scontato dire che principale tratto comune di queste aree (a eccezione della Basilicata jonica) erano le Dogane dei pascoli, ovvero l'avocazione in monopolio verso gli erari statali di gran parte dei profitti dell'erba invernale su incolti e maggesi venduta ai pastori forestieri, cui si aggiungeva l'entrata, forse minore, dei pedaggi sui loro transiti. Profitti elevati e di dimensione macroscopicamente crescente, dato che il grande allevamento transumante, grazie alla forte domanda di lana, pelli e altri prodotti animali e alla iniziale, amplissima disponibilità di risorse di pascolo sulle terre sottopopolate, era in pieno decollo[159]. La statalizzazione di questi profitti non toglie che una parte più o meno grande venisse redistribuita a più soggetti, tra cui in prima linea senz'altro molti signori: dai baroni romani con le loro greggi e i loro casali, organicamente connessi alle Dogane pontificie che lasciavano loro i proventi dell'erba riscuotendo soprattutto pedaggi[160]; a quelli regnicoli, penalizzati

[157] Dagli studi di Giuliano Pinto e molti altri: sintesi in Cristoferi, *Il «Reame»*, pp. 1-10, 185-201. Per il Lazio settentrionale magistrale inquadramento problematico in Chittolini, *Società e poteri*.
[158] Si può vedere Cazzola, *Uomini e fiumi*, pp. 90-102 e 123 sgg.
[159] Marino, *L'economia*, pp. 46-52, 52 sgg.; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 272-311; Cristoferi, *Il «Reame»* (in particolare pp. 44 sgg., 164-168, 185-20) e *«...In passaggio»*, pp. 7-16; Cazzola, *Ovini*, p. 11-46; Cortonesi, *L'allevamento*.
[160] Studi seminali di Maire Vigueur e Cortonesi, ma si veda Carocci, Vendittelli, *L'origine*; Maire Vigueur, *Des brebis* e le comparazioni in Cristoferi, *Il «Reame»*, pp. 175-186 e in Cristoferi, *I conflitti*, pp. 318-319, 335-338.

forse dall'avocazione a Dogana dei pedaggi sui tratturi e dell'erba lungo essi e dalla demanializzazione di molti luoghi di destinazione invernale, ma risarciti e coinvolti in varie forme nella gestione delle risorse di Dogana, oltre che nel possesso di enormi quantitativi di bestiame[161]. Penso però anche ad altri soggetti (ad esempio cittadini senesi, fiorentini, pisani, romani) impegnati in grandi investimenti speculativi generalmente ad alto reddito e in soccide di bestiame affidato a pastori montani che svernavano in Dogana, oltre che nella gestione in appalto dei proventi statali[162]. È chiaro che in queste aree l'allevamento diventò l'occupazione principale (come d'altro canto nelle montagne laziali, abruzzesi, molisane e lucane, cui abbiamo accennato) a fianco della cerealicoltura estensiva, ma sarebbe importante capire dove si dislocasse la ricchezza prodotta, oltre che nelle casse pubbliche e se si può parlare di esternalità negativa e depauperazione delle risorse. Nel caso senese l'espropriazione delle risorse collettive già delle comunità locali, il trasferimento dei profitti verso l'erario e i ceti cittadini, il lento degrado dei pascoli di Dogana si stagliano con sufficiente evidenza, altrove c'è da discutere[163].

Le notizie sui prelievi signorili in queste zone (non molte per la verità e abbastanza opache) parlano prevedibilmente di erbatici, fide e pascoli[164], senza però che si riesca a valutarne i gettiti e la natura (dovrebbe trattarsi della vendita dell'erba delle riserve signorili esenti da Dogana a allevatori locali o forestieri, ma gli Orsini di Pitigliano e i Santa Fiora avevano pascoli propri, pregiati e competitivi perché del tutto indipendenti sia da Siena che dal Papa[165]) e senza una particolare specificità rispetto alle notizie di altre zone[166]. In un solo caso emerge una menzione esplicita a proventi da terre di Dogana prese in affitto (Caracciolo), in un altro (principi di Taranto) la gestione di esse a proprio vantaggio, probabilmente in assegnazione come altre imposte regie[167].

[161] Spunti, oltre che in Marino, *L'economia*, pp. 46-58 e Russo, Salvemini, *Ragion pastorale* cap. IV e V, in Miranda, *Molise*; Violante, *Il Re*, pp. 123-182; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 272-311; Colapietra, *La Capitanata*, pp. 16-20 (il fisco pagava erbaggi ai detentori di terre a Dogana).

[162] Maire Vigueur, *Des brebis*; Pinto, *Allevamento stanziale*; Cristoferi, *«...In passaggio»,* pp. 47 sgg., Cristoferi, *I conflitti*, pp. 319 sgg.

[163] Sintesi efficace *ibidem*, ma si veda anche Chittolini, *Società e poteri* per la Tuscia.

[164] Berardozzi, *Farnese*, Berardozzi, *Santo Spirito*; Lattanzio, *Orsini*, Lattanzio, *Abruzzo* (per i Manoppello); Brancaccio, *Feudalità*, pp. 154-157 (dagli statuti di Carpinone in Molise, prima dei Caldora, poi dei Pandone e dal 1467 di un cortigiano minore: Miranda, *Dissoluzione*, pp. 105-106). Per i Caetani, Pollastri, *Onorato I*, pp. 90-98 e Pesiri, *Il felice*, pp. 101-115, anche per il conflitto tra la *fida* dei conti (venduta ai forestieri) e gli antichi usi civici a Terracina e Fondi o Piedimonte (per i pascoli estivi), nonché per le esenzioni a grandi greggi transumanti in Puglia. In generale, Berardi, *Basilicata*; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 404-420.

[165] Cristoferi, *Il «Reame»*, pp. 52, 68, 72, 86.

[166] Si veda *supra*, note 144, 153 e 155.

[167] Si veda *supra*, note 143 e 146. Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 117-119 parla per i Caetani di "controllo" dei passaggi della transumanza (nel quadro delle dogane pontificie?) e di grandi investimenti in bestiame su cui anche Maire Vigueur, *Des brebis*. Colapietra, *La Capitanata*, pp. 18-20 parla di 15 mila capi dei Caetani, 11 mila per il Marchese del Vasto.

Per la Capitanata e la valle dell'Ofanto ad ogni modo le schede di questo progetto quasi non restituiscono notizie sui prelievi (salvo menzioni generiche a mulini e "imposte indirette", o alcune indicazioni tarde per i Caracciolo) e se ne ricava giusto un elenco di signori che durante il Trecento proiettavano i loro interessi in zona (in particolare i Sabran, gli Acciaiuoli e i Della Marra di Barletta[168]), come più tardi faranno, da fuori regione, le brevi avventure dei Caldora e di Francesco Sforza, i d'Avalos, di Capua, di Sangro e altri minori dal Molise[169], il principe di Taranto (Orsini Del Balzo), un ramo superstite dei Caracciolo e il dominio, più stabile, degli Orsini di Gravina, che a metà Quattrocento controllavano, in territorio a Dogana, il feudo di Canosa, principale attraversamento dell'Ofanto e snodo importante tra le strade dal nord e quelle da Campania-Basilicata[170]. Da altri studi emerge qualcosa di più[171], ma la mia impressione è che la costruzione della Dogana delle Pecore avesse portato con sé una radicale demanializzazione, favorita forse dai molti abbandoni e proseguita poi anche da Ferrante, ad esempio con l'abolizione di molti pedaggi signorili, qui e nel Molise[172].

Pare di capire cioè che in quest'area, cruciale per le finanze e le attività imprenditoriali dei sovrani, nonché per la produzione cerealicola, la presenza regia fosse diventata nel Quattrocento predominante e quella signorile minoritaria o dovuta a proiezioni dall'esterno. Forse i signori, qui come in Toscana meridionale[173], avevano avute le gambe tagliate dalla mancanza di uomini e dall'abbandono dei castelli ed erano spariti lasciando solo poche *enclaves* ai margini di un territorio fortemente statualizzato. Certo è che tutta l'area a metà Quattrocento era, insieme alle piane della Basilicata, demograficamente molto depressa, per restarlo anche in seguito quando gran parte del regno viceversa conoscerà una vivacissima ripresa[174]. In una logica microeconomi-

[168] Tufano, Violante, *Principato Ultra*; Tufano, *Caracciolo*.
[169] Si vedano le note 107, 128 e 171.
[170] Sugli Orsini di Gravina e sulla direttrice dell'Ofanto (controllata nel Trecento dagli Acciauoli, che poi andranno a sparire come gli Enghien e i Sabran assorbiti nel principato di Taranto), cenni in Papagna, *Organizzazione*, pp. 74-83; Violante, *Organizzazione* pp. 102, 109 sgg. (anche per i flussi di transumanza dall'Irpinia e dall'Appennino lucano); Licinio, *Bari e la terra,* pp. 126 sgg.; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 155-161, 496-499.
[171] Colapietra, *L'articolazione*, Colapietra, *La Capitanata*, pp. 16-20 (anche per Acquaviva e Carafa); Massafra, *Note sulla geografia*, pp. 26 sgg. (cartografia per metà Cinquecento a p. 33). D'Arcangelo, *I conti*, pp. 13-36, 57 sgg. sui capitoli del 1477 tra *l'Universitas* di Ascoli Satriano e gli Orsini di Nola (signori lì negli anni 1463-1487), dove cruciale era la regolamentazione dell'allevamento (quattro aree riservate al signore, ma soggette a Dogana, il resto riservato all'*Universitas*) e per alcuni dati agli anni Trenta del Cinquecento (sotto i de Leyva). Qui le entrate della *Bagliva* (comprendente proventi giudiziari, *plateatico* e *scannaggio*) sembrano maggiori rispetto a quelli di *erbaggio* e *fida*, ma mancano le entrate fondiarie; nei conti del 1504 per Candela (*ibidem*, pp. 37 sgg.), *bagliva, terraggi* e *erbaggi* danno cifre equivalenti, ma le *fide* non compaiono. Ascoli era stata dei Sabran, poi degli Acciaiuoli, poi degli Orsini di Taranto; solo da fine secolo agli anni Venti del Cinquecento dei Caracciolo.
[172] Dalena, *Passi*, pp. 57 sgg.
[173] Ginatempo, *Toscana senese*. Forse può valere anche per la Tuscia e il Lazio meridionale: Berardozzi, *Patrimonio*; Lattanzio, *Lazio meridionale*; Chittolini *Società e poteri*.
[174] Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 95-97, 105-113.

ca si potrebbero sottolineare la produttività cerealicola delle masserie della zona (alcune regie), gli imponenti flussi di esportazione a Napoli o a Venezia o alcuni elementi di razionalità del sistema della grande transumanza in Dogana (per qualcuno risposta positiva all'irrisolto sottopopolamento della zona o brillante successo di una costruzione statuale forte e centralizzatrice), nonché l'alta redditività dell'allevamento nei mercati a vasta scala[175]. In una logica macro e geo-economica mi chiedo però dove e in quali mani convergesse la grande ricchezza qui prodotta e quale il prezzo pagato dalla regione, senza trovare, al momento, risposta soddisfacente.

Tornando all'Italia centrale (Abruzzo adriatico compreso), ricordo che non mancano altri cespiti. Compaiono mulini, abbastanza onnipresenti, in qualche caso chiaramente con diritto di monopolio[176], altri impianti (come le gualchiere e tintorie dei Caetani o i frantoi loro e dei Farnese[177]), selve (ghiandatico per i Farnese, legnatico per i Colonna[178]), forni e fornaci[179]. Ma vanno sottolineate: le risorse minerarie e l'allume di alcuni signori del Patrimonio e del Senese[180]; alcuni pedaggi la cui rilevanza almeno in Tuscia non doveva essere enorme, data la crescente perifericizzazione della zona e di Siena[181]; e i diritti su alcuni porti attestati in particolare per i Manoppello, per i Prefetti e Santo Spirito in Sassia (a Civitavecchia, Corneto-Tarquinia e Santa Severa) e soprattutto per i Caetani (a Minturno) che controllavano anche i passaggi a Fondi, poi demanializzati[182]. Fondamentali i proventi portuali anche per gli Appiani di Piombino – piccolo stato indipendente – mentre molto modesti dovevano essere tutti i prelievi dei signori pisani e del poco che restava dei

[175] *Ibidem*, pp. 109-110, 276-311, 426-428. Marino, *L'economia*, ha un approccio più relativista e vede lucidamente i limiti del *buon governo* aragonese e spagnolo nel gestire in equilibrio i diversi interessi e redistribuire le risorse, tra ricchi e poveri e produzione di lana/grano, benché riguardi l'età moderna.

[176] Tufano, Violante, *Principato Ultra*; Lattanzio, *Colonna* e *Abruzzo*; Jannacci, *Documentazione* (Manoppello, anche *supra*, nota 112). Con monopolio Berardozzi, *Farnese*; Lattanzio, *Lazio meridionale*; Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 114-116 (Caetani). In generale Carocci, *Baroni*, pp. 261-266; Cortonesi, *Terre e signori*, pp. 205-208.

[177] Berardozzi, *Farnese*, Berardozzi, *Patrimonio*; Pollastri, *Onorato I*, pp. 90-98; Pesiri, *Il felice*, pp. 101 sgg. I Caetani avevano sei frantoi in privativa, con decima, diritto dei noccioli (alimento per i maiali) e esenzione sull'export di olio; e una fabbrica di sapone a Sperlonga. Simile il diritto dei *nozzoli* dei Ventimiglia in Sicilia: Cancila, *Castelbuono*, p. 46.

[178] Berardozzi, *Farnese*; Lattanzio, *Colonna*, Lattanzio, *Abruzzo centro-settentrionale*; Carocci, *Baroni*, pp. 261-266.

[179] Lattanzio, *Abruzzo centro-settentrionale* (Manoppello), Lattanzio, *Colonna* (al 1531-1532); Carocci, *Baroni*, pp. 261-266.

[180] Berardozzi, *Patrimonio*, Berardozzi, *Prefetti*; Ginatempo, *Toscana senese*, Ginatempo, *Salimbeni*, Ginatempo, *Tolomei*. Sull'allume da ultimo *I paesaggi*.

[181] Tracce per Farnese, Prefetti e forse Anguillara sulla Francigena, per S. Spirito in Sassia sulla Flaminia a Civita Castellana e su un porto del Tevere: Berardozzi, *Patrimonio*, Berardozzi, *Farnese*, Berardozzi, *Prefetti*, Berardozzi, *Santo Spirito*; Lattanzio, *Anguillara*. Per i Savelli e i Colonna si veda *supra*, note 106 e 114. Ben attestati quelli sull'ultimo tratto della Tiburtina-Valeria e lungo la fascia adriatica per i Manoppello, per altro aboliti da Ferrante: Lattanzio, *Abruzzo centro-settentrionale*; Jannacci, *Documentazione*; Dalena, *Passi*, pp. 57 sgg.; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 172-175.

[182] Si veda *supra*, nota 17. Inoltre Berardozzi, *Patrimonio*, Berardozzi, *Santo Spirito*.

signori della Toscana senese-orvietana, falciati dallo spopolamento e dall'abbandono dei castelli[183]. Bisogna ricordare infine che in certi periodi, a volte per appropriazione abusiva, a volte per specifica concessione o assegnazione regia, alcuni signori del regno (Caldora, Caetani, forse Acquaviva e di Capua in Abruzzo-Molise[184]), ma anche del Patrimonio[185] godevano dei proventi di imposte statali come taglie, collette, focolari, donativi e persino fondaci di generi in monopolio (sale, ferro, acciaio) e imposte sull'import/export (concesse anche ai conti di Fondi nel 1319 a rimborso di lavori di bonifica), non sempre distinguibili dai prelievi di origine più locale e configurazione più stabile[186]. Sembra però che i diritti di *plateaticum* e *passagium* che gli Orsini di Vicovaro e Tagliacozzo e vari baroni napoletani esercitavano come parte della loro giurisdizione o per consuetudine, nello stato pontificio di inizio Quattrocento potessero essere riscossi solo su specifica autorizzazione del pontefice, non sempre concessa[187].

Inutile ripetere poi che per tutti i signori ricordati fin qui campeggia con particolare evidenza l'importanza cruciale del mestiere delle armi nel professionismo militare dell'epoca e, almeno per il Lazio meridionale, la richiesta di servizio armato alla popolazione[188]. Sembrano sparire viceversa gli *adiutoria* e l'*albergaria* attestati fino al XIII secolo[189], o almeno l'uso di questi termini. Che i Farnese o gli Anguillara, gli Orsini di Pitigliano, gli Sforza di Santa Fiora, i Caetani e altri baroni, nonché i Caldora, Pandone, Monforte, Cantelmo, Guevara e molti altri in Abruzzo-Molise-Capitanata fossero innanzitutto grandi condottieri e dovessero a ciò e alle capacità diplomatiche le loro fortune (e i loro rovesci) è fuor di dubbio. Ma vivevano del mestiere delle armi, facendo rete tra di loro, anche altri più piccoli e meno conosciuti dell'area senese e orvietana o umbra (come i Salimbeni, alcuni Tolomei e Piccolomini, i Manenti, i Visconti di Campiglia, i Marsciano e gli Alviano).

[183] Paganelli, *Appiani*, Paganelli, *Toscana pisano-volterrana*; Ginatempo, *Toscana senese*, Ginatempo, *Salimbeni*, Ginatempo, *Tolomei*, Ginatempo, *Piccolomini*.
[184] Miranda, *Caldora*, Miranda, *Dissoluzione*, pp. 67-73; Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 117-119; Brancaccio, *Feudalità*, pp. 164-165, 157-160 (collette e gabelle ad Atri e Campli, donativi a Campobasso a fine Quattrocento-primo Cinquecento).
[185] Berardozzi, *Farnese*: intorno al 1377 avevano in vicariato vari diritti camerali, ma risultano anche menzioni successive.
[186] Carocci, *Baroni*, pp. 261-266; Lattanzio, *Lazio meridionale*, Lattanzio, *Colonna*; Berardozzi, *Farnese*. Purtroppo sono descritti solo come "imposte indirette sui commerci con i forestieri" o "gabelle e dogane" (Colonna a inizio Cinquecento), o "dazi e gabelle" (Farnese). Per i Caetani Pollastri, *Onorato I*, pp. 90-98 (anche gabella del sale) e Pesiri, *Il felice*, pp. 101-115.
[187] Carocci, *Baroni*, pp. 265-266.
[188] Si veda *supra*, note 96-103 e 124.
[189] Carocci, *Baroni*, pp. 261-263.

2.3 *Le aree in espansione del Sud (Campania, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Sicilia)*

Ben differenti dalle zone depresse, anche se contigue, appaiono alcune zone del Mezzogiorno connotate da sistemi agrari avanzati, imperniati su un popolamento e una urbanizzazione ben più densi e stabili[190] (o in vivace ripresa nel Quattrocento) e inseriti in economie dinamiche per l'intensità dei traffici locali e regionali sia terrestri che marittimi, vari flussi di esportazione (come vino, olio o prodotti tessili di bassa qualità, oltre ai cereali che erano sicuramente i più tassati[191]) e un discreto sviluppo delle manifatture. Si trattava di regioni e subregioni molto diverse tra loro: dalla Terra di Lavoro intorno a Napoli – ne ho accennato sopra – densissimamente popolata e urbanizzata nella sua fitta rete di città di casali e insediamenti dispersi, con il suo sistema viario altrettanto fitto e la sua ricca agricoltura policolturale[192]; alle colline del Principato Ultra, anch'esse ben popolate e crocevia di traffici, con le loro produzioni specializzate e le loro manifatture[193]; alle differenti subregioni del Principato Citra[194] (Costiera amalfitana, agro nocerino-sarnese, alture del Cilento, piane salernitane); a una buona parte della Terra di Bari (quella fuori Dogana), anch'essa articolata in subregioni piuttosto differenziate (le Murge, la conca barese…), tutte dotate però di ricche produzioni agricole e di proiezione verso il Mediterraneo[195]; alla Terra d'Otranto per la quale mi sembra

[190] Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 94-97, 107-126; Vitolo, *L'Italia*, pp. 1-9, 27-34.

[191] Toomaspoeg, *«Quod prohibita»*, pp. 496 sgg.; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 180-182, 244-254, 423-426, Sakellariou, *Regional Trade*, pp. 152-162 (per il vino e molte produzioni specializzate di Campania e Calabria).

[192] Senatore, *Terra di lavoro*; Senatore, *Una città*, pp. 3-20 e 468 sgg.; Vitolo, *L'Italia*, pp. 9 sgg.; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 113-126 (per l'urbanizzazione), 142-165 (per la rete viaria), 311-333 (per l'agricoltura specializzata), 354-57, 367-371, 373-78 (per il tessile). Si vedano anche Passerini, *Della Ratta*; Tufano, *Orsini di Nola*; Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 115-119; Pesiri, *Il felice*, pp. 101-115.

[193] Tufano, Violante, *Principato Ultra*, ma soprattutto Vitolo, *L'Italia*, pp. 9-27; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 113-126, 142-165, 311-333, 354-57, 367-371 e 373-78 e Benaiteau, *Vassalli*, pp. 122-147. Inoltre Dalena, *Passi*, pp. 36-38, 57 sgg. per i pedaggi e *scafe* di Telese (su cui anche Nuciforo, *Della Lagonessa*), negli anni Sessanta del Quattrocento in mano ai Bisignano.

[194] Pollastri, *Principato Citra* (per le colture specializzate, le manifatture e il legname di pregio per gli arsenali di Salerno e Policastro), Pollastri, *Sanseverino* (al tardo Quattrocento redditi differenziati per subregioni, ad esempio fieno a Sala, canapa, lino e formaggio a Castellabate, lana e formaggio a Polla). Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 113-126, 142-165, 311-333, 354-57, 367-371, 373-78, in particolare pp. 150 e 170 (sui passi a Scafati, sul Sarno); Sakellariou, *Amalfi*, pp. 375 sgg. (anche per gli investimenti dei Piccolomini duchi di Amalfi nelle manifatture locali, oltre che per i traffici terrestri e marittimi); Simbula, *Il Regno*, pp. 285 sgg.; Morra, *Trinità di Cava* (per l'importanza dei boschi di castagno e noci, ma anche delle attività di pesca, degli oliveti e trappeti e dei traffici sulla via Nocera-Salerno); Vitolo, *L'Italia*, pp. 9-20; Rescigno, *Produzione*, pp. 80-178 (in part. 94-102 e 140-154 fiere, 126-133 manifatture con interventi dei d'Avalos, Piccolomini e Coppola ed export seta grezza, 137-138 pesca). Sulla piana del Sele e l'export di latticini, Di Muro, *La terra*. Sul ruolo di promozione dei d'Avalos e altri baroni anche Visceglia, *Dislocazione*, p. 60 (da Del Treppo e Benaiteau).

[195] Indicazioni in Papagna, *Organizzazione*, p. 73; Licinio, *Bari e la terra*, pp. 126 sgg.

di vedere, alla fin fine, i segnali più forti di dinamismo[196]. E penso infine alla Sicilia, dove in una geopolitica radicalmente differente, emergono tratti di crescita e resilienza, anche alla pressione signorile[197].

Tratto comune mi sembra una certa solidità di città, centri minori, operatori e *agencies* locali con cui i signori (e i re e i capitali forestieri) dovevano fare i conti e su cui con ogni probabilità ricadeva ancora una buona parte della ricchezza prodotta. Molte cose erano cambiate o andavano cambiando rispetto alla situazione favorevole al mondo rurale e ai soggetti locali, descritta per il XIII secolo da Sandro Carocci[198]. Mi sembra tuttavia di vedere ancora segnali di tenuta, a prescindere da alcune valutazioni circa un appesantimento del prelievo signorile (al momento, un'ipotesi non abbastanza verificata), sia nel quadro di alcune formazioni signorili-principesche molto vaste ma destinate presto o tardi a disarticolarsi, sia nella geografia feudale molto più frammentata (e urbanocentrata) che ne seguirà[199]. Vediamo più in dettaglio.

Quanto alla Terra di Lavoro e ai due Principati mi limito a riassumere quanto detto nel paragrafo sulle aree montane campane, cioè: rilevanza delle rendite fondiarie, attestabile o verosimile per più signorie; prelievi ai porti e gabelle urbane probabilmente non secondari (specie per i Sanseverino di Salerno e di Capaccio, gli Orsini di Nola e i Caetani, ma dal secondo Quattrocento anche i Piccolomini duchi di Amalfi), come pure quelli dai mulini e altri impianti (gualchiere e tintorie, ferriere e trappeti), segnale del controllo signorile delle acque anche a prescindere dai monopoli d'uso, nonché di vivaci attività manifatturiere per il mercato interno; e infine forte concorrenzialità per i pedaggi dovuta alla densità del reticolo viario e al gioco delle esenzioni, reciproche o concesse dai re, forse più importanti ancora della presenza regia e dell'attacco di Ferrante, con l'abolizione o demanializzazione di molti di essi, dal 1466.

[196] Soprattutto da Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 107-126 per l'evoluzione demografica e insediativa, ma tanti gli spunti per quella economica *passim*, ad esempio pp. 196 sgg. per le fiere, 264-265, 318-320 e 323 sgg. per le specializzazioni agricole, etc. Ma si vedano anche Petracca, *Terra d'Otranto*, Petracca, *Del Balzo*, Petracca, *Dell'Antoglietta*, Petracca, *Geografia feudale*, pp. 169-197, Petracca, *Politica regia*, pp. 113-139; Massaro, *Il principe*, pp. 335-384, Massaro, *Uomini e poteri*, pp. 1404-1464. Gli studi di Maria Antonietta Visceglia, in particolare quelli in *Territorio*, pp. 33-92 (alle pp. 41-52 l'analisi della ripresa demografica), 115-141 (strutture agrarie), pp. 141-165 (commerci e artigianato), 167-197 e 221-266, restano imprescindibili. Spunti da fonti archeologiche in *Crisi o resilienza*, pp. 41-55.

[197] Soprattutto Epstein, *Poteri e mercati*, in particolare pp. 67-69, 147-150, 228-230, 322-347 e 390-94. Ma si veda anche Silvestri, *Sicilia* e le altre schede siciliane (a cura di Silvestri e Russo) in questo progetto.

[198] Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, in particolare pp. 516-532.

[199] Senatore, *Terra di lavoro*; Pollastri, *Sanseverino*; Petracca, *Terra d'Otranto*, Petracca, *Politica regia*, pp. 113-139, Petracca, *Geografia feudale*, pp. 169 sgg.; Visceglia, *Territorio*, pp. 183-197, 221-296; Massafra, *Terra di Bari*, pp. 544 sgg.; Papagna, *Organizzazione*, pp. 74-83 (mappe a pp. 109-110); Epstein, *Potere e mercati*, pp. 329-330, 344-347, 389-394; Silvestri, *Sicilia*; Ligresti, *La feudalità*, pp. 6-30. In questi lavori i necessari riferimenti all'amplissima bibliografia sul Principato di Taranto (a partire dagli studi seminali di Visceglia e Morelli), nonché agli importanti studi sulla Sicilia, specie di Bresc e Corrao.

Per la Terra d'Otranto e la Sicilia, cui fin qui non ho ancora accennato, sono invece da aggiungere altre, più corpose considerazioni, possibili grazie all'abbondanza relativa delle fonti e alla densità degli studi, anche se le notizie sui prelievi non sempre sono trasparenti come si vorrebbe. Le due regioni, diversissime, sono accomunate dal dispiegarsi dell'esperienza, trecentesca in Sicilia, quattrocentesca in Terra d'Otranto (e di Bari), di signorie molto estese e potenti, o meglio di principati con ambizioni francamente statuali (almeno quanto quelle dei Montefeltro e dei Malatesta al Nord), anche se non furono in grado di svincolarsi dalla legittimazione e deleghe regie e anche se la vastità dei loro poteri durò in pratica solo per una o due generazioni, per poi perdersi o disarticolarsi in nuclei ben più ridotti[200]. Si trattò di signori che tendevano di fatto o di diritto a sostituirsi ai poteri e strutture amministrative regi, incamerando le principali imposte e diritti (zecche, grandi monopoli e *ius exiturae* compresi) e unendo a esse addizionali proprie o tributi di origine signorile o locale, sia nel caso dei Quattro Vicari e dei Moncada in Sicilia (Alagona e Chiaramonte sparirono sconfitti dai re Martini, Ventimiglia, Peralta e Moncada si ridimensionarono), sia in quello degli Orsini Del Balzo principi di Taranto, che a metà Quattrocento giunsero a inglobare quasi tutta la Terra d'Otranto, gran parte di quella di Bari e molti altri territori, specie in Capitanata e Basilicata, per vedere però sciogliersi come neve al sole l'immenso dominio dal 1463 e restare assisi solo su alcuni feudi, più circoscritti e meno studiati[201].

Ragionare sui loro prelievi e su quelli di pochi altri grandi (tra cui in Sicilia dal Quattrocento soprattutto i Cabrera-Enriquez e in Puglia altri rami Del Balzo, gli Orsini di Gravina e gli Acquaviva di Bitonto di cui si sa poco[202]) significa per buona parte ragionare sulla fiscalità regia e le sue caratteristiche, ben differenti tra regno di Napoli dove si contava soprattutto su collette e focolari (e Dogana delle pecore) e Sicilia dove i gettiti principali venivano invece dalle indirette riscosse da *Secreti* e *Portulani*[203]. Per un altro verso significa ragionare sul particolare rilievo che avevano per entrambe le regioni e i loro signori i prelievi ai porti, scali e caricatori, in specie per quanto riguarda le esportazioni cerealicole o di olio e altre derrate. Ciò sia che si trattasse di

[200] Si veda *supra*, note 196 e 199, inoltre Pizzuto, *La politica fiscale*, pp. 37-63, Pizzuto, *Osservazioni*, pp. 219-232; Silvestri, *Alagona*, Silvestri, *Cabrera-Enriquez*, Silvestri, *Chiaramonte*, Silvestri, *Ventimiglia*; Russo, *Peralta*, Russo, *Moncada*.

[201] Si veda *supra*, note 196, 199 e 200. Ora molti dati e notizie nuovi in Morelli, *Razionalità all'opera* e Petracca, *Le terre dei baroni ribelli* (qui per gli Orsini di Gravina, gli Acquaviva e i successori del principe di Taranto).

[202] Papagna, *Organizzazione*, pp. 83 sgg.; Massafra, *Terra di Bari*, pp. 544 sgg.

[203] Si veda in particolare Pizzuto, *La politica fiscale*, pp. 37-63, Pizzuto, *Osservazioni*, pp. 219-232; Massaro, *Il principe*, pp. 344-363, Massaro, *Uomini e poteri*, pp. 1423-1427; Epstein, *Poteri e mercati*, pp. 92-117, 322-347 e 370-390. Utili paralleli per la Sicilia in Del Popolo, *Camera reginale*. In generale per la Sicilia ora anche Silvestri, *L'amministrazione*, pp. 171-190 e 225-227 e 375-390. Per il Regno Morelli, *Note sulla fiscalità* e le voci in *Glosario crítico*; Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 96-102; Toomaspoeg, *«Quod prohibita»*, pp. 506 sgg.; Senatore, *Una città*, pp. 123-146; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 97-104 e 432-436. Si veda anche *supra*, nota 16.

diritti locali, *plateatici, dogane* e *fondaci* signorili, sia che venissero dall'incameramento dello *ius exiturae* regio o da concessioni di quote di esso o di altri diritti di *Dogana* o *Portolanato*[204], sia che fossero frutto dell'appropriazione dei diritti delle città marittime, anche demaniali, che di fatto o di diritto avevano posto sotto il loro controllo[205]. A ciò si univano in certi casi i prelievi sulle attività di pesca (le tonnare dei Moncada o dei Ventimiglia[206], le molte imposte e la vendita delle licenze di piscicoltura a Taranto[207]) e nel caso dei Chiaramonte nel Trecento o del principe di Taranto nel Quattrocento alcune saline, presumibilmente regie (a Eraclea nell'agrigentino, o lungo le coste pugliesi)[208]. Il Del Balzo Orsini gestiva e incamerava anche monopoli regi di acquisto e vendita (le *terziarie* su sale, ferro e acciaio) e aveva moltiplicato *Dogane* e *fondaci*, tassando i transiti interni e suscitando proteste e malcontento[209].

A fianco di ciò stavano entrate probabilmente molto importanti dalla commercializzazione delle loro ricche derrate (cereali, ma in Puglia anche l'olio), in condizioni di forte vantaggio comparativo dato dalle licenze di tratta, cioè di *export* esente[210] (il principe di Taranto aveva persino una sua flotta[211]);

[204] Ad esempio Russo, *Peralta* (furono invitati negli anni Sessanta del Trecento a versare al tesoriere lo *ius exiturae* e il tarì della Dogana, ovvero i diritti di *Portolanato* a Sciacca che trattenevano per sé, nonché le tratte); Russo, *Moncada* (concessione di tratte nel 1421, forse esenzione o forse una quota dei diritti); Cancila, *Castelbuono*, pp. 72-74, 94, 138 (*Portolanati* di Trapani, Termini, Cefalù dei Ventimiglia 1375-1396, Dogana del porto di Tusa restituita al vescovo di Cefalù nel 1397, quota di imposta su export grano 1461). Per il principe di Taranto, Pizzuto, *La politica*, pp. 55 sgg.; Massaro, *Il principe*, pp. 358 sgg., Massaro, *Uomini e poteri*, pp. 1423-1427.
[205] Così ad esempio Silvestri, *Chiaromonte* (controllo su Noto, Agrigento, Licata, demaniali e persino della *Secrezia* di Palermo), Silvestri, *Alagona* (idem per centri dell'interno), Silvestri, *Ventimiglia*; Cancila, *Castelbuono*, pp. 72-74, 92 (di Cefalù, ma anche Nicosia e Sperlinga nell'interno restituite nel 1396 e di Polizzi, oltre che delle terre feudali); Russo, *Moncada* (fino al 1407 detengono la *baiulatio* di Porto Augusta, ma anche di Caltagirone e Bruca nell'interno). Per il Principe di Taranto, Pizzuto, *La politica fiscale*, pp. 57 sgg. (per Taranto, Otranto, Lecce e Bari) e Massaro, *Il principe*, pp. 358 sgg. (da inchieste ordinate da Alfonso su tratte non pagate e incameramenti abusivi di *scafaggi* e *fondaci*, riconfermati però nel 1458 e 1462 insieme a tratte, *terziarie* del ferro e tutte le altre assegnazioni).
[206] Russo, *Moncada*; Silvestri, *Ventimiglia*; Cancila, *Castelbuono*, p. 72.
[207] Vantaggiato, *Commercio*, Vantaggiato, *Les registres*; Pizzuto, *La politica*, p. 58.
[208] Silvestri, *Chiaramonte*; Pizzuto, *La politica*, p. 57; Vantaggiato, *Commercio*, p. 459. Dopo la morte del principe nel 1463 furono demanializzate e inutilmente rivendicate dall'*universitas* di Taranto, insieme ad altri diritti d'imposta. Restarono di competenza regia anche *bagliva*, *dogana* e *fondaco* di Taranto (salvo qualche tributo minore), ma i tarantini ottennero ampie esenzioni su di esse e su quelle in tutto il Regno, sul modello delle franchigie dei mercanti di Lipari.
[209] Pizzuto, *La politica*, pp. 57-59; Massaro, *Il principe*, p. 359.
[210] Pizzuto, *La politica*, p. 55; Massaro, *Il principe*, pp. 358-361; Massaro, *Uomini e comunità*, pp. 1424-1427 (per l'importanza delle rendite agricole si basano su Visceglia). Il principe di Taranto riscuoteva anche le tratte regie nei luoghi controllati e concedeva esenzioni a suoi sottoposti o parenti, come il genero conte di Ugento e Castro che ricevette libera tratta dell'olio da Otranto, insieme alle imposte regie (*focolari*, sale, collette) delle contee assegnategli. Per la Sicilia ad esempio Russo, *Peralta* (1374 e 1392); Silvestri, *Ventimiglia* (primo Trecento, poi con l'infeudazione di Termini nel tardo Trecento, poi ancora con Martino I) e Cancila, *Castelbuono*, pp. 72-74, 127, 133. In generale Epstein, *Potere e mercati*, pp. 278, 283-284, 291-293, 373 sgg.
[211] Pizzuto, *La politica*, p. 57; Massaro, *Il principe*, p. 363; Massaro, *Uomini e poteri*, p. 1424.

quelle dagli investimenti in attività imprenditoriali di rilievo[212] (come la canna da zucchero o la canapa in Sicilia); e inoltre le imposte di consumo urbane, o più in generale i gettiti delle *Secrezie* o *Baglive* delle città demaniali o feudali controllate, tra cui anche centri molto importanti come Catania o Siracusa prese per un certo periodo dagli Alagona, o Lecce e Taranto sotto il principe. Comprendevano un po' di tutto, dal macello alla taverna, ai proventi giudiziari (non disaggregabili)[213]. Le entrate dalle *Secrezie* demaniali in Sicilia tesero a sparire dopo la disfatta dei 4 Vicari e la restituzione al regio demanio della maggior parte delle terre occupate, ma si trovano ancora nel caso dei Cabrera, che avevano sostituito i Chiaromonte in parte dei domini (la ricca contea di Modica, dotata di due importanti caricatori e di ampie produzioni agricole per l'esportazione) e che negli anni Quaranta del Quattrocento subirono una condanna astronomica proprio per l'occupazione abusiva di beni e diritti regi, dovendone restituire alcuni ma mantenendone altri[214].

Nel caso dei Ventimiglia, che controllavano zone prevalentemente montane (proiettate verso il Tirreno ma con scali quasi tutti demaniali), si trovano anche consistenti redditi da boschi, mulini e uso delle acque che, insieme a proventi giudiziari non ben valutabili, integravano rendite fondiarie piuttosto ricche (e sostenute da ampie esenzioni sulle esportazioni) con le quali i conti di Geraci nel primo Trecento coprivano il 75% delle spese[215]. Dopo i Martini subirono un forte ridimensionamento, non solo per la perdita di importanti territori (la contea di Collesano-Caccamo), ma anche perché dovettero restituire le rendite demaniali e le terre usurpate, rimanendo quasi senza sbocco al mare (persero Termini, Cefalù e le tonnare, restò loro solo Roccella fino al 1485 e un piccolo scalo vicino Pollina) e accentuando la loro vocazione di signoria dell'interno, soprattutto sulle Madonie[216]. Qualcosa di simile toccò anche ai Moncada che a inizio Quattrocento cedettero Augusta in cambio di Caltanissetta e si concentrarono sulle sole aree interne (a cerealicoltura estensiva) diventando per altro nel corso del Cinquecento la maggiore famiglia siciliana[217], mentre i Peralta-Luna e i Cabrera-Enriquez proseguirono in-

[212] Ad esempio Silvestri, *Cabrera-Enriquez* (canapa e zucchero), Silvestri, *Ventimiglia* (fabbrica di cotone, su cui anche Cancila, *Castelbuono*, p. 50, pp. 159, 171 gualchiere, fonderia e trappeti in monopolio). In generale Epstein, *Potere e mercati*, ad esempio pp. 189-190 (gualchiere e tessili), 206-215 (zucchero), 323, 345-347. Inoltre Morreale, Insula dulcis, pp. 32-51, 70-86. Per il principe di Taranto soprattutto oliveti e trappeti: Massaro, *Uomini e poteri*, p. 1424.
[213] Si veda *supra*, nota 205. Per Siracusa e l'incameramento di rendite già reginali tra 1373 e 1392, Del Popolo, *Camera*.
[214] Silvestri, *Cabrera-Enriquez* (mantennero Chiaromonte, Modica, Ragusa e Scicli, nonché i caricatori di Pozzallo e Cammarano). Nel Quattrocento i Ventimiglia mantennero l'assegnazione, in origine temporanea ma mai riscattata, della ricchissima gabella regia delle *cannamele* di Palermo: Cancila, *Castelbuono*, pp. 122-127, 133 sgg.
[215] Silvestri, *Ventimiglia*; Epstein, *Potere e mercati*, pp. 322-323.
[216] Silvestri, *Ventimiglia* (da ampi studi di Corrao e Bresc), per gli scali Cancila, *Castelbuono*, pp. 72-74, 94 e 174. Avevano anche gabelle proprie: notizia per Castelbuono (dogana, scannatura, vino e *bardarie*) e Tusa (vino e *cantarata*): Cancila, *Castelbuono*, pp. 130, 146, 167-168, 216.
[217] Russo, *Moncada* (nel tardo Cinquecento maggiore importanza di boschi, erbaggi, chiusure, mulini e transiti di bestiame).

vece nella loro proiezione marittima (i primi in Val di Mazara con centro su Sciacca, i secondi in Val di Noto), a fianco di nuove famiglie, tra cui molte di origini pisane[218].

Boschi, fornaci, mulini (con diritti proibitivi e no), trappeti e inoltre alcuni diritti su allevamento e pascolo (*erbaticum* e *carnaticum* dovuti forse come canoni sulla produzione stanziale dei propri contadini, forse per l'accesso dei locali a terre e usi comuni, *fida* forse per la vendita dell'erba delle riserve signorili ai forestieri) si trovano anche per gli articolatissimi domini Orsini Del Balzo, insieme a un tributo diretto di origine signorile detto *dono consueto* (che doveva essere ben consistente e si sommava alle collette, *focolari* e sale di derivazione regia e alle addizionali su di esse), all'imposizione di oneri militari (guardie e esercito) e ad altri prelievi, sulle successioni e transazioni delle terre concesse in possesso stabile e sui matrimoni esogamici, viceversa difficilmente valutabili[219]. Questi ultimi, i diritti sugli incolti, i proventi indistinti delle *baglive* (entro cui quelli di *platea* e *dogana*, probabilmente molto limitati nei centri minori e quelli da un esercizio minimale della giustizia) e qualche mulino con diritto proibitivo vengono indicati come propri dei signori minori (microfeudalità e subfeudatari compresi) che, a differenza dei grandi, non avrebbero avuto accesso alle imposte regie e loro addizionali, né forse ai ricchi gettiti da porti e esportazioni e avrebbero viceversa avuto come cespite principale le rendite fondiarie[220]. Per loro, spesso provenienti dalle fila della nobiltà civica o da ceti amministrativi urbani, l'acquisto o ottenimento in concessione di diritti di signoria, anche minimi, molto frammentari e frammisti a quelli di vari altri titolari, sarebbe stato importante come veicolo di mobilità sociale e nobilitazione, più che come fonte di profitti.

Nonostante gli sforzi tentati da ottimi studi, sappiamo però ben poco delle famiglie minori e delle microsignorie di Terra d'Otranto e di Bari (e della Campania), quelle che certo esistevano in precedenza ma proliferarono o si resero indipendenti soprattutto a partire dalla dissoluzione del principato di Taranto (e di altri grandi domini baronali) dagli anni Sessanta del Quattrocento. Eppure è in questo quadro che dovremmo valutare le trasformazioni tre-quattrocentesche, l'eventuale appesantimento dei prelievi signorili e il loro impatto sull'economia. L'azione del principe, infatti, probabilmente molto incisiva[221], ma resa possibile per gran parte dall'appoggio regio, si dispiegò in fondo soltanto su un segmento temporale, come pure quella di altri baro-

[218] Russo, *Peralta*; Silvestri, *Cabrera-Enriquez*; Ligresti, *La feudalità*, pp. 12 sgg.
[219] Pizzuto, *La politica*, pp. 43-58; Massaro, *Il principe*, pp. 344-363, Massaro, *Uomini*, pp. 1410, 1415-1419, 1423-1427.
[220] Petracca, *Terra d'Otranto*, Petracca, *Dell'Antoglietta*, Petracca, *Amministrazione*, pp. 147-162, Petracca, *Politica regia*, pp. 113-139, Petracca, *Geografia feudale*, pp. 192-193 (per il caso interessante dei baroni di Noha), Petracca, *Signori rurali*, pp. 219-236; Massaro, *Il principe*, pp. 339-341, Massaro, *Uomini*, pp. 1404-1406, 1429-1430; Visceglia, *Territorio*, pp. 115-141, 183-197.
[221] Così soprattutto da Pizzuto, *La politica*, p. 60; Massaro, *Il principe*, pp. 335-384, Massaro, *Uomini*, pp. 1403-1430 (anche se la studiosa è piuttosto cauta in merito).

ni napoletani. E la cosa vale ancora di più per la Sicilia, dove il processo di ridimensionamento della grande feudalità e il parallelo proliferare di molte altre famiglie di calibro inferiore, per lo più di origine urbana, fu decisamente precedente (dal primissimo Quattrocento) e si imperniò su un equilibrio demanio/terre feudali nettamente più favorevole al re. La tipologia dei prelievi delle nuove, più piccole famiglie signorili siciliane resta oscura e in pratica sappiamo quasi soltanto che ottenevano o compravano terre, diritti signorili e feudi grazie a incarichi amministrativi nelle città demaniali o negli organi centrali e in forza dei capitali accumulati con attività mercantili e imprenditoriali più dinamiche e competitive, a quanto sembra, di quelle dei grandi feudatari[222]. Anche questi ad ogni modo appaiono impegnati in vari investimenti e attività che smentiscono l'idea di un'aristocrazia assenteista e disinteressata a produzione e profitti.

Prescindendo in parte dalle valutazioni storiografiche esistenti, sottolineerei comunque due elementi comuni a Sicilia e Terra d'Otranto, nonostante la sfasatura cronologica e le differenze geopolitiche. Il primo è che l'espansione del prelievo da parte dei grandi feudatari con ogni probabilità andò soprattutto in direzione dell'appropriazione di cespiti regi (con un eventuale giro di vite su di essi, tramite addizionali o inasprimenti) piuttosto che con l'appesantimento dei diritti signorili veri e propri (che in Sicilia secondo Epstein sostanzialmente fallì) o interventi massicci sui rapporti di produzione[223], con la conseguenza che, al venir meno delle condizioni che l'avevano resa possibile si andò verso un ridimensionamento a favore del demanio o di nuovi soggetti e forse anche una perdita di prerogative signorili, almeno fino al Cinquecento. Il secondo elemento è l'importanza dei profitti dalle attività agricole e imprenditoriali per l'esportazione via mare e dei prelievi su di esse, che valeva tanto per la Corona, quanto per i feudatari, vecchi e nuovi, grandi e medi (per le piccole signorie non sappiamo abbastanza, ma quelle di Terra d'Otranto sembrano piuttosto fondiarizzate), quanto per le città demaniali e feudali, anch'esse impegnate a negoziare franchigie, esenzioni e diritti d'imposta con il re oppure con i propri signori contando sull'appoggio dei re, almeno quando erano in grado di garantire protezione e mediazione. La posta in gioco qui, macroscopicamente, mi sembra questa. Chi vinse e a danno di chi, molto francamente, non mi è chiaro. Così come non mi sembrano chiari gli eventuali rapporti di causa/effetto tra i *trend* economici complessivamente positivi di queste regioni (e della Campania) e l'azione dei loro signori, grandi, potentissimi e indipendenti o piccoli e direttamente dipendenti dalle

[222] Epstein, *Poteri e mercati*, pp. 189-190, 206-215, 323, 329-330, 344-347; Ligresti, *La feudalità*, pp. 6-30.

[223] Epstein, *Potere e mercati*, pp. 322-347. Per Terra d'Otranto resta non dimostrato l'appesantimento dei prelievi signorili non fondiari (salvo forse che per le bannalità sui mulini, mentre gran parte della fiscalità e il controllo dei grandi cespiti tornano in mano regia) ma viene sottolineato l'inasprimento di quelli fondiari, ad es. Petracca, *Geografia feudale*, pp. 196-197 (i canoni parziari avrebbero raggiunto 1/7-1/8 del raccolto) che rispetto al Centro-Nord appare ben modesto.

crescenti capacità redistributive della Corona, che fossero[224]. La storiografia più recente, a partire da Epstein, tende a sottolineare il ruolo di questa o più in generale l'azione degli stati a governo dell'economia, disciplinamento delle componenti locali e diminuzione dei costi di transazione dovute alle differenti giurisdizioni[225]. Ne ridiscuteremo in conclusione.

2.4 *L'Italia padana*

Alcune note, infine, per l'area italiana a maggiore sviluppo nel nostro periodo, almeno a giudicare dalla precoce e prepotente ripresa demografica di gran parte della sua densissima rete di città, quasi città e centri minori, nonché dal decollo di vivaci manifatture extraurbane per mercati anche ad ampia scala e dei nuovi sistemi agrari ad alte *performances* sulle terre di piano. È abbastanza evidente che i signori dell'Italia padana, o meglio i signori che avevano una parte rilevante dei loro dominii nelle vaste pianure del Nord (quasi tutti in realtà si estendevano in più zone, diverse e complementari[226]) erano piuttosto ricchi, almeno in comparazione ad altri assisi in aree limitrofe ma non di pianura. Ed è altrettanto chiaro che la loro ricchezza, per buona parte di formazione recente, era legata soprattutto all'intenso sfruttamento delle terre di Bassa, un tempo difficili ma dal tardo Trecento rese via via sempre più redditizie, sia per le produzioni agricole che per l'allevamento, dalle massicce campagne di bonifica e canalizzazione e dal graduale impianto dell'agricoltura irrigua delle cascine, delle piantate e dei prati artificiali[227]. Alcuni signori padani sono ben conosciuti[228] e altrettanto ben conosciute sono le rapide e

[224] Su ciò qualche spunto per la promozione delle manifatture, si veda *supra*, nota 194; Pesiri, *Il felice*, pp. 109-115 (per i Caetani); Benaiteau, *La rendita*, pp. 583 sgg.; o alcune ipotesi di Giuseppe Galasso (circa i vantaggi di far parte di un complesso feudale a vastissima scala come quello dei Principi di Taranto) riprese da Massaro, *Il principe*, p. 375.

[225] Epstein, *Potere e mercati*, pp. 370-390; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 418-437.

[226] Molti esempi in Gentile, *Emilia occidentale* (Rossi, Scotti, Sanvitale e altri), *Le signorie dei Rossi*; Savy, *Costituzione e funzionamento* (Dal Verme); Arcangeli, *Un lignaggio* (Pallavicini); Andreozzi, *Circuiti*, pp. 69 sgg. (Nicelli e Anguissola); Gamberini, *Il cavallo*, Gamberini, *La città assediata*, pp. 165-175, 194-227 (Canossa, Correggio, Gonzaga di Novellara, Da Roteglia, Pico); Bozzi, *da Correggio*; Leprai, *Landi* (con interessi prevalentemente montani, ma anche terre in piano); Negro, *Vercellese* (dove però le signorie tesero a confinarsi nelle alte colline e Prealpi biellesi); Canobbio, *Fra la terra* (Mandelli su colline e pianura asciutta, ma anche su terre in transizione verso l'irriguo); Filippini, *«Concessiones»* (Crotti, Tornielli e altri nel novarese, su cui anche Andenna e Covini: si veda *infra*, nota 228); Gravela, *Piemonte nord-occidentale* (signorie prevalentemente montane e collinari con terre in piano, Valperga, Provana, Piossasco); Fiore, *Piemonte sud-orientale* e *Scarampi*; Pagnoni, *Lombardia orientale*; Pagnoni, *Gambara*; Parola, *Martinengo*.

[227] Così già Chittolini, *Alle origini*, Chittolini, *Avvicendamenti*. Ma si vedano ora le sintesi e i riferimenti in Del Tredici, *Il profilo*; Covini, *Il feudo-azienda* e le note successive.

[228] Grazie agli studi seminali di Chittolini, *Il luogo di Mercato*, Chittolini, *La «signoria» degli Anguissola*, Chittolini, *Il particolarismo*; a quelli di Roveda *Uomini, terre*, pp. 13-126 (sui Trivulzio); e a quelli più recenti di Arcangeli, *Piccoli signori*, Arcangeli, *Un lignaggio*; Covini, *In Lomellina*, Covini, *Le condotte*, Covini, *Potere, ricchezza*, Covini, *Il feudo-azienda*; Gamberini, *La città assediata*; Gamberini, *Il cavallo*; Gentile, *Giustizia*, Gentile, *La formazione*; Savy,

profonde trasformazioni quattrocentesche dei sistemi agrari verso una produttività tale da sostenere efficacemente un'urbanizzazione, un popolamento e una rete di manifatture senza uguali in Europa[229].

Il profilo imprenditoriale di certi signori e i loro investimenti nella messa in valore dei fondi, i rapidi arricchimenti grazie ai loro "feudi-azienda" di piano, nonché alla capacità di sfruttare le grandi opportunità offerte dai mercati a vasto raggio e dalla redistribuzione di vantaggi operata dagli stati regionali, sono stati ben descritti[230]. E sono stati posti lucidamente a contrasto – anche all'interno di uno stesso gruppo parentale, ad esempio i Visconti – con tipologie di signorie dal profilo più tradizionale (anche se di formazione recente, come i Borromeo), cioè con signorie che continuavano a perseguire come base del loro dominio il radicamento locale e la stabilità politico-sociale, attraverso una politica moderata nei prelievi e larga di concessioni al ruolo di comunità e élites locali[231]. Per questa seconda tipologia elemento cruciale restava la protezione dai carichi fiscali cittadini e statali, garantita dalle proprie esenzioni o da una sorda resistenza alle richieste centrali al fianco dei loro sottoposti[232], in una strategia complessiva che mirava a un accrescimento delle entrate attraverso l'appropriazione, formale o informale, di cespiti statualizzati, piuttosto che attraverso l'appesantimento dei prelievi signorili (un po' come in Sicilia e in Puglia). E in un uso di terre e risorse finalizzato, come un tempo, alla creazione e mantenimento di potere, prestigio e clientele, anche armate – in molti casi si trattava di signori urbanocentrati, capifazione impegnati in complicate dinamiche politiche cittadine e intercittadine – più che alla realizzazione di profitti nella nuova logica imprenditoriale (talvolta predatoria) del "feudo-azienda" o in quella di signorie centrifughe, disattente agli equilibri locali e impegnate soprattutto a corte e in scacchieri sovraregionali. Queste ultime sarebbero state però decisamente più instabili e destinate a rapidi rovesci di fortune nel secondo Quattrocento, nonostante le immense ricchezze

Costituzione, Savy, *Seigneurs*, Savy, *Da strumento*; Del Tredici, *Il profilo*; Del Tredici, *Percorsi economici*, Del Tredici, *Una terra*; Cengarle, *La comunità di Pecetto*, Cengarle, *Feudi e feudatari*. Per il Piemonte Andenna, *Grandi casati*; Andenna, *La costruzione*, e altri lavori citati a nota 226. Per il Veneto bastino i riferimenti in Talamini, Varanini, *Veneto* e in Zamperetti, *I piccoli principi*, pp. 45-187, ivi compresi bresciano e bergamasco (pp. 181-187 per il Colleoni), su cui ora Pagnoni, *Lombardia orientale*, Pagnoni, *L'economia bresciana*.

[229] Importanti gli studi di Chittolini citati a nota 227; Chiappa Mauri, *Le trasformazioni*, Chiappa Mauri, *Le campagne lombarde*; Chiappa Mauri, *La Lomellina*; Roveda, *Uomini, terre*, specie pp. 13-139, 260-294. Sintesi o rassegne recenti in Rao, *I paesaggi*; Bertoni, *Le campagne* (per il XIV secolo); Cazzola, *Uomini e fiumi* in particolare cap. 4; Campopiano, Menant, *Agricolture irrigue*; Varanini, *Per la storia agraria*; Varanini, *Due studi*. Si veda anche Rao, *Abitare*; Rao, *Dal bosco al riso*; Rao, *Metamorfosi*; *Mosaico. Asti, Biella e Vercelli* (saggi Di Tullio e Lusso) e d'Arcangelo, *Acque e destinazioni*. Su popolamento e urbanizzazione, si vedano da ultimi i saggi di Alfani, Rao, Del Tredici e Di Tullio in *La popolazione italiana*.

[230] In particolare Covini, *In Lomellina*, Covini, *Potere, ricchezza*, pp. 75-194, Covini, *Il feudo-azienda*; Del Tredici, *Il profilo*, Del Tredici, *Percorsi,* ma anche gli studi di Andenna, Canobbio e Filippini citati alle note precedenti.

[231] Si veda soprattutto Del Tredici, *Il profilo*.

[232] Si veda *supra*, nota 51 e anche Canobbio, *Fra la terra* (Mandelli).

accumulate e le posizioni di assoluto primo piano raggiunte nei vertici statuali come condottieri, cortigiani, amministratori e prestatori[233]. Le due tipologie sono state ben individuate e il modello che ne scaturisce, anche quanto agli esiti tardoquattrocenteschi nel senso di un ritorno a strutture statuali fortemente urbanocentrate, mi pare convincente. Mi limito dunque ad enfatizzarne alcuni aspetti (magari da esplorare meglio) e ad aggiungere qualcosa per quanto riguarda il controllo delle risorse collettive e i pedaggi.

È evidente che la ricchezza dei signori padani e la produttività dei loro feudi-azienda (come pure il decollo di certe loro manifatture, meno documentate) derivavano direttamente dal controllo, politico, della risorsa acqua, qui anche più cruciale che altrove e certo non meno conflittuale (anche se di acqua disponibile almeno in teoria ce n'era tanta), nonché dalla capacità, anche coercitiva, di far realizzare rogge, canali e mulini. Al proposito però risultano enfatizzate le capacità organizzative di alcuni signori-imprenditori e i loro investimenti, piuttosto che le modalità di condivisione o competizione con le comunità, l'esistenza di forme di monopolio signorile sulle acque (oltre che sui mulini e altri impianti una volta realizzati e oltre le imposte statali sul macinato che si svilupparono nel periodo) e quella di prestazioni obbligatorie e oneri personali (signorili/statali) per i lavori di costruzione e manutenzione dei canali e degli impianti[234]. È chiaro solo che anche nella Bassa Padana, come nelle aree alpine e prealpine e a differenza forse di altre zone d'Italia, c'erano diverse quasi-città e centri minori, presto in ripresa, le cui comunità come minimo mantenevano qualche voce in capitolo quanto alla gestione delle acque, degli impianti (e delle manifatture ad essi collegate) e degli oneri personali. Con esse i signori-imprenditori, anche quelli più aggressivi, dovevano in qualche modo fare i conti[235].

Qualcosa del genere vale anche per le risorse di pascolo e per le cruciali trasformazioni dell'allevamento nel quadro dell'agricoltura irrigua. Nell'Italia padana si deve parlare non tanto di monopoli signorili o statali su incolti e maggesi né di profitti dalla vendita dell'erba spontanea, quanto piuttosto di precoci e massicci processi di privatizzazione e recinzione delle terre già comunali e dell'eliminazione degli usi di compascuo, verso uno sviluppo virtuoso dell'allevamento, stanziale e transumante, sui prati irrigui privati, inseriti organicamente nelle rotazioni e per una parte crescente artificiali[236]. Dalla

[233] Così Cicco Simonetta: Covini, *Potere, ricchezza*, ma altri casi in Covini, *Il feudo-azienda*, pp. 200 sgg. e più in generale il contributo di Del Tredici in questo volume.
[234] Del Tredici, *Visconti* le esclude, ma per le signorie di piano la cosa rimane oscura e le prestazioni civili sono sottodocumentate, come del resto quelle militari (si veda *supra*, nota 21). Non emergono nemmeno in Chittolini, *La signoria degli Anguissola,* pp. 188-189, dove sono attestati importanti diritti sulle acque. Un quadro generale in Cazzola, *Uomini e fiumi*, pp. 103-154.
[235] Ad esempio Roveda, *Uomini, terre*, pp. 140-182; Di Tullio, *Cooperating*; Campopiano, *Rural communities*; d'Arcangelo, *Terre ricche*; spunti anche in Covini, *Il feudo-azienda*, pp. 204-205; Covini, *Potere, ricchezza*, pp. 139-193.
[236] Roveda, *Uomini, terre*, pp. 221-245 e i saggi citati sopra nota 228. Spunti per il Veneto in Simonetti, *Allevamento*, per la Romagna in *Percorsi di pecore* (in particolare Cazzola, *Ovini*, pp. 14-22).

montagna, specie quella bergamasca, scendevano in piano a svernare sempre più pastori, a volte poco più che salariati, a volte con un profilo imprenditoriale, che venivano accolti però non in terre di Dogana a pascolo promiscuo (destinate presto o tardi a sovrasfruttamento e degrado), ma all'interno di aziende chiuse, ben organizzate e produttive, i cui alti profitti non andavano allo stato, ma ai loro proprietari (o concessionari). Molti signori-imprenditori padani erano senz'altro in prima linea nell'acquisizione sistematica di aree umide, prati e terre comuni per estendere, ricompattare e diversificare i loro feudi-azienda e sfruttare la domanda di lana, carne, formaggi e pelli oltre che quella di cereali, fieno e altri prodotti agricoli[237]. Ma l'impatto sulla società rurale della Bassa dei processi di privatizzazione, probabilmente agevolati dagli abbandoni trecenteschi delle aree più difficili, non è ancora del tutto chiaro. Certo è che qui non c'è da parlare di prelievi signorili sulle risorse collettive di pascolo, quanto della riduzione o scomparsa di esse, salvo quanto sopravviveva come patrimoni comunali ben confinati e presidiati dalle comunità che ricordavo sopra. Fatta salva la resilienza di queste, più forte in alcune zone, meno forse in altre (ad esempio in Veneto e Romagna o nel Vercellese) e quella di un ceto di imprenditori agricoli intermedi di cui si conosce tutto sommato poco, non mancano infatti notizie chiare di masse di contadini espropriati e proletarizzati, braccianti o coltivatori dipendenti nelle grandi aziende di proprietà cittadina o ecclesiastica, assegnate con contratti brevi e canoni molto pesanti, almeno al confronto con quelli del Sud[238].

Va sottolineato infine il ruolo dei pedaggi e altri diritti sui transiti terrestri e fluviali, difficile da valutare in dettaglio, ma a quanto pare nient'affatto in declino, nonostante le azioni delle istanze statuali che investivano in canali navigabili e infrastrutture viarie o almeno ne organizzavano i lavori, a spese dei locali[239]. Nelle aree padane (e sul lago Maggiore dove i Borromeo e i Visconti riscuotevano diritti importanti, anche se gestiti con moderazione[240]) resistevano una serie di diritti signorili riscossi a passaggi obbligati (ponti, traghetti, guadi) e in diversi porti del Po e dei suoi grandi affluenti[241]. Ricordo alcuni casi emblematici, come i Cocconato in Piemonte oppure i Pallavicino e i Correggio (forse i Rossi?) in Lombardia-Emilia[242], ma una mappa dettagliata

[237] Si vedano i saggi citati *supra*, alle note 228, 230, 232.
[238] Si veda ad esempio Cazzola, *Proprietà cittadina*; Roveda, *Uomini, terre*, pp. 140-199, 246-159 (sui grandi fittabili), Rao, *Dal bosco al riso*; Chittolini, *Alle origini*, Chittolini, *Avvicendamenti*. Più riferimenti in Ginatempo, *Processi di impoverimento*. Per confronti con il Sud, si vedano i lavori di Visceglia, Massaro e Petracca citati *supra*, in corrispondenza del paragrafo 2.3.
[239] Racine, *Poteri medievali*; Covini, *Strutture portuali*; Andenna, *I ponti*; Cazzola, *Uomini e fiumi*, pp. 76-90, 112-120 e in generale Mainoni, *La politica economica*, pp. 177-178; Covini, *Le difficoltà*, pp. 77, 95; Bertoni, *Strade e mercati*; *Atlante storico dell'Alessandrino*.
[240] Del Tredici, *Visconti*, Del Tredici, *Il profilo*. Si vedano anche Chittolini, *Note*; Andenna, *I ponti*; Mainoni, *Attraverso i valichi*.
[241] Si veda Covini, *Strutture portuali*, oltre alle splendide cartografie di Cengarle, *Feudi e feudatari*.
[242] Longhi, *Conti di Cocconato*; Gravela *Piemonte nord-occidentale*; Battistoni, Lombardini, *Strade e territori*; Arcangeli, *Un lignaggio*, pp. 34 sgg.; Gentile, *Emilia occidentale*; Roveda,

in merito, per tutto il corso del Po e più in generale per tutta l'Italia Padana, sarebbe molto eloquente e riserverebbe forse sorprese a chi, da un'ottica centrale, ipotizza un ruolo cruciale degli stati regionali nell'unificazione dei mercati, nell'abbattimento delle barriere doganali e nella centralizzazione e finanziamento dei lavori di viabilità[243]. Consentirebbe di capire meglio inoltre la struttura degli itinerari (ad esempio l'obbligatorietà di certi passaggi o la concorrenza in una rete di vie d'acqua e di terra molto fitta) che nelle zone montane è più immediatamente intuibile, in pianura più difficile da ricostruire.

La legittimazione originaria dei diritti sui transiti, dura a morire nonostante gli interventi di autorità superiori, era del resto qui come altrove quella di finanziare in loco e garantire la percorribilità e sicurezza degli itinerari e ciò sembra linguaggio comune, condiviso da altre *agencies* come quasi-città e centri minori (per non dire le città stesse[244]), impegnate nelle negoziazioni per questi e altri diritti impositivi, oltre che nei lavori di potenziamento e manutenzione. Si trattava qui soprattutto di vie d'acqua e la questione si intrecciava strettamente dunque con quella, più intricata ancora, del controllo dell'acqua per l'irrigazione, la produzione di energia e, appunto, la navigabilità. Che dopo secoli di frammentazione, pedaggi, gestione della viabilità e delle acque diven-

Uomini, pp. 219-220; Cazzola, *Uomini*, pp. 14-15, 35, 78-79, 116; Bozzi, *da Correggio*; Gamberini, *La città assediata*, pp. 194-208. Interessante anche il caso dei Mandelli (pedaggi sul Tanaro e su un porto fluviale in un alveo scavato *ad hoc*): Canobbio, *Fra le terre*, pp. 175 sgg. Altri esempi in Covini, *In Lomellina*, pp. 129, 160, 165, forse Fiore, *Scarampi*, Fiore, *Marchesi di Incisa* (ma di questi si sa troppo poco). Per i Rossi (che pure occuparono terre sul Basso Taro e nell'Oltrepò cremonese) da Gentile, *Giustizia, protezione* e Gentile, *La formazione* non emerge ad esempio nulla al proposito.

243 Così ad esempio Bertoni, *Strade e mercati* (che riferisce soprattutto dell'estensione nel secondo Trecento delle normative milanesi alle città e territori da poco inglobati nello stato regionale, soprattutto Pavia) o Mainoni, *La politica economica* (che parla in realtà soprattutto di esenzioni, come quelle a genovesi e tedeschi per le merci milanesi in transito sul Lago maggiore o sul Ticino e sul Po verso Venezia, oppure di provvedimenti protezionisti a favore delle manifatture di Milano e dello stato). Più attenta ai limiti dell'unificazione, Mainoni, *Una fonte*, pp. 69-77 e Mainoni, *Finanza e fiscalità*, pp. 37-42. Ricordo inoltre con Bertoni (pp. 136 sgg. e Fig. 1) che le disposizioni daziarie viscontee di primo Trecento (tra cui le celebri *Provisiones Ianuae* del 1346 ricordate anche da Epstein, *Freedom and growth*, pp. 124-125, 151) riguardavano ancora solo la parte settentrionale e centrale di ciò che sarebbe diventato lo stato visconteo-sforzesco e non i transiti sul Po controllati da Pavia, Cremona e Piacenza, né quelli piemontesi, emiliani e bresciani.

244 Importante è ancora Racine, *Poteri medievali*, ma ora anche Cazzola, *Uomini e fiumi*, pp. 73 sgg. Ricordo che per le tesorerie cittadine incamerate dagli stati di Milano e Venezia voce primaria restavano le imposte sui commerci prelevate in città (dazi della Mercanzia) o nei luoghi di transito (*traversi*) e che, nelle città fluviali come Cremona, Piacenza, Pavia e Vercelli o in altre con approdi e traghetti nei contadi, tali entrate comprendevano anche diritti portuali, ripatici e simili: un quadro sommario in Ginatempo, *Spunti*, pp. 184-188, 190-199; per la Lombardia Bertoni, *Strade e mercati*, pp. 136 sgg.; Mainoni, *Una fonte*, pp. 69-77, Mainoni, *Fiscalità*, pp. 115-123. Alcune strutture e diritti a gestione comunitativa, talvolta ceduti o appaltati a privati o condivisi con i signori (ad esempio Casalmaggiore, Castelnuovo Bocca d'Adda, Brescello e Guastalla), sono ricordati da Covini, *Strutture portuali*, pp. 243-254, ove si legge anche la notizia che le ricche entrate del porto di Piacenza in età sforzesca erano state sottratte alla tesoreria cittadina e avocate alla Camera Ducale Straordinaria, per essere utilizzate poi in assegnazioni a ricompensa di fedeltà e servigi al Duca.

tassero prerogativa esclusiva dello stato non può insomma essere affermato, anzi appare ancora qualcosa molto di là da venire, qui come altrove. Certo è che si tratta di un'altra delle principali poste in gioco delle dinamiche politiche ed economiche della regione, anche se le entrate effettive dei tanti pedaggi, pontatici, traghetti, ripe e simili diritti sparsi qui e là dovessero risultare nei singoli portafogli signorili relativamente modeste, magari a causa della feroce concorrenza tra i molti titolari o per le esenzioni distribuite dagli stati.

3. *Conclusioni*

Provo dunque a tirare le fila sulle peculiarità delle quattro macroaree trattate, nonché sulle differenziazioni interne a esse (specie per le aree montane) e su alcuni problemi più generali, tra cui soprattutto il ruolo degli stati regionali e l'ipotesi, a oggi ancora molto accreditata, della riduzione dei costi di transazione indotta dalle loro politiche.

Per le aree montane del Nord e del Centro mi è sembrato di vedere un ruolo cruciale dei pedaggi, che tuttavia anche qui non era ubiquitario (perché in certe aree era arrivato più forte il controllo delle città, perché c'erano o stavano subentrando istanze statuali, perché c'erano comunità solide o semplicemente perché i signori stavano in zone prive di flussi di traffico rilevanti) ed era affiancato comunque da importanti attività manifatturiere (soprattutto metallurgiche e per il legname di pregio, talvolta anche tessili), incentivate dalla posizione sulle direttrici di scambio e rese possibili dal controllo delle risorse collettive indispensabili (miniere, ma più ancora boschi e acque). Questo elemento appare però abbastanza condiviso con le comunità e non sembra comportare effetti così devastanti sulle socioeconomie locali e gli equilibri ambientali. In molti casi si può parlare, oltre che di "signorie di strada", di signori-imprenditori.

Per le signorie dell'Appennino Centrale a sud della Cisa, in netta contrazione tra Trecento e Quattrocento nel tratto controllato da Firenze, più resistenti tra Montefeltro e Massa Trabaria e ancora più rarefatte e deboli nel tratto successivo fino alla Tiburtina-Valeria, mi è parso di dover sottolineare due differenze: da un lato una struttura viaria ben più fluida, priva di passaggi obbligati e stabili gerarchizzazioni, dunque pedaggi più deboli, variabili, in concorrenza tra loro; dall'altro la configurazione, praticamente in tutti casi, come signori-condottieri. Sarebbe a dire che la loro ricchezza dipendeva macroscopicamente non dai prelievi, ma dal mestiere delle armi nel professionismo mercenario dell'epoca e che i contadini delle loro signorie-rifugio erano gravati, forse, soprattutto da prestazioni militari. Queste però restano mal documentate e l'ipotesi suggestiva di una forza-lavoro montana largamente utilizzata per fare la guerra attende migliori verifiche. Prestazioni militari c'erano anche al Nord, ma sembrano lì destinate più che altro a fini difensivi, a sostenere le lotte di fazione o a funzioni ausiliarie in eserciti statali via via più strutturati. I contadini delle valli erano forse più occupati in attività ma-

nifatturiere, pascoli estivi e trasporti, mentre è da credere che nella Bassa, dove nel Quattrocento vennero ricollocati diversi condottieri, rendessero di più nelle ricche attività agricole (produzione di fieno per i cavalli compresa) e nei lavori di bonifica e canalizzazione, che per fare la guerra.

La configurazione come signori-condottieri su dominii poveri di altre rendite era condivisa invece da altre aree dell'Italia centrale (quelle che ho definito "marginali", paragrafo 2.2) e in generale da quelle dominate dai baroni romani, con la differenza che per alcuni di essi (e per i Mareri del Cicolano) vanno annotate altre entrate, presumibilmente importanti, dai pedaggi e attività manifatturiere degli Orsini di Tagliacozzo e Manoppello (forse più ricchi e potenti di altri Orsini e di altri baroni del Patrimonio o di Campagna e Marittima), alle entrate assai simili dei Mareri, ai porti e zecche dei Caetani e dei Manoppello stessi, alle cave di allume in Tuscia. La stretta di questi signori non si limitava inoltre alle prestazioni militari, ma si applicava a tutti i livelli del prelievo, raggiungendo un'altissima pervasività, rendite fondiarie relativamente alte e un controllo delle risorse collettive altrettanto stringente (specie su boschi e pascoli), sia nel sistema dello *ius serendi* che in quello dei casali, votati all'allevamento speculativo, connessi alle Dogane pontificie e microeconomicamente molto redditizi. Qui e in altre aree marginali (Toscana meridionale e Puglia centro-settentrionale) lo spopolamento e il bestiame rendevano paradossalmente più che i prelievi sugli uomini e il ruolo dello stato fu determinante. Cruciale fu il decollo del grande allevamento transumante nelle terre di Dogana, cioè l'avocazione in monopolio statale delle risorse spontanee di pascolo e la successiva redistribuzione dei vantaggi e profitti a esse legati. Tale processo si riflette in maniera assai parziale nei prelievi signorili attestati dalle schede di questa ricerca, ma va tenuto al centro della riflessione per queste zone connotate da irrisolto spopolamento, debolezza delle *agencies* locali (povere e espropriate), dislocazione altrove della ricchezza prodotta e crescente perifericizzazione, che verosimilmente rendeva i pedaggi signorili piuttosto magri, salvo eccezioni[245].

Giunti al Sud (ma la cosa, a eccezione di quanto detto per gli Orsini e i Mareri, vale già in area abruzzese e molisana, geograficamente ancora Centro Italia) diventa via via più difficile proporre modelli, tipologie di prelievi e caratterizzazioni economiche delle signorie. Comunque, se si eccettuano alcune esperienze transregionali relativamente volatili, altre di cui non sappiamo quasi nulla (come gli Aquino e i Cantelmo) e soprattutto i Sanseverino di Marsico-Salerno, non ha molto senso al Sud discutere di "signorie di strada", anche se la maggioranza di quelle campane si disponevano a ventaglio allo sbocco delle principali direttrici verso Napoli e Salerno da Abruzzi, Molise e Puglia. I Sanseverino sembrano gli unici ad avere dominii estesi stabilmente

[245] Vale per gli Appiani di Piombino, che sono gli unici non condottieri della zona: Paganelli *Appiani*. Potrebbe valere per alcuni pedaggi sulla Francigena – forse un po' più frequentata delle altre strade di Tuscia e Maremma – Ginatempo, *Toscana senese*, e per i porti dei Caetani Pollastri, *L'aristocratie*, pp. 117-119.

sui due versanti dell'Appennino (a controllo delle direttrici verso la Basilicata e il sud della Puglia), ma non si riesce a valutare l'importanza dei pedaggi, né per loro (suddivisi oltre tutto in più rami), né per alcuni signori minori assisi su importanti castelli appenninici, né per il potentissimo ramo calabro-lucano dei Sanseverino di Bisignano, per cui pure esistono interessanti dati di fine Quattrocento-primo Cinquecento. Né si riesce a valutare l'importanza dei flussi di traffico controllati, rispetto a quelli marittimi, certo vivaci. Alcuni dati resi disponibili da recentissime ricerche, nonostante la frammentarietà, sembrano deporre per un'importanza limitata del cespite pedaggi.

Si intuisce poi che i Sanseverino di Marsico-Salerno, signori di ampie, ricche zone campane, avevano fonti d'entrata molto diversificate e che i transiti che passavano dalle loro terre lucane dovevano essere relativamente secondari, come pure quelli dei Bisignano nella lunga conca del Crati verso lo Ionio. In tutto il regno di Napoli sono attestati in realtà tanti, tantissimi pedaggi signorili, in continua proliferazione nonostante i ripetuti tentativi regi di avocare a sé l'autorità in merito e sottoporli a verifica e nonostante la massiccia campagna di abolizioni di Ferrante a partire dal 1466. È difficile valutarne il reale impatto sull'economia, molto enfatizzato negli studi tesi a sottolineare i meriti della monarchia, ma si tenga presente che i pedaggi signorili si affiancavano e intersecavano a quelli regi (studiati soprattutto per le zone di confine con lo stato pontificio e come segnale della politica protomercantilistica dei re aragonesi); che questi ultimi apportavano alle casse statali entrate relativamente modeste (cui si poteva rinunciare); e che entrambi condividevano una diffusa concorrenzialità, con autoriduzione delle tariffe e accordi reciproci in un reticolo viario molto fitto e ricco di alternative poco gerarchizzate. Cruciale era poi il gioco delle tante esenzioni, totali o parziali, concesse dai re e, nel regno di Napoli a differenza che in Sicilia, valevoli tanto nei centri e passi demaniali che in molti di quelli feudali.

Come i Sanseverino, poi, anche le altre famiglie baronali del regno disponevano di entrate di ogni tipo, tra cui almeno nelle aree più ricche (Campania e Puglia centromeridionale) particolare rilevanza avevano verosimilmente le rendite fondiarie (comunque difficili da valutare) e in più casi i prelievi ai porti e le gabelle urbane sui consumi e sui mercati. Ma erano onnipresenti i mulini, dotati più che di bannalità (nel senso di obbligo d'uso) soprattutto del controllo sulle acque; e altri impianti che a volte parlano di produzione di materie prime o derrate pregiate per l'esportazione (legname, seta e altre fibre tessili, olio, zucchero), a volte, specie in Campania, di vivaci manifatture per i mercati locali o regionali. E compaiono evidenze di un importante sfruttamento signorile delle risorse boschive e di pascolo (e importanti attività di pesca), solo parzialmente condivise con le comunità, fonte di tensioni e conflitti, comunque segnale che tali risorse non erano state investite dai processi di privatizzazione o di statualizzazione in corso invece nelle colline e pianure del Nord e nelle aree mezzadrili del Centro, oppure nelle aree marginali, Puglia settentrionale compresa. Per alcune famiglie che estendevano il loro dominio su questa (Caracciolo e Orsini di Nola nel tardo Quattrocento) c'è qualche rara

traccia di entrate da affitto di terre di Dogana, ma l'interazione dei signori con l'organizzazione statale della transumanza resta abbastanza oscura.

Per Sicilia e Terra d'Otranto, teatro di peculiari formazioni principesche eliminate o ridimensionate, nella prima all'inizio del Quattrocento, nella seconda dagli anni Sessanta del Quattrocento, bisogna aggiungere che quasi certamente la maggiore fonte d'entrata, insieme alle elevate rendite fondiarie legate all'esportazione, fu dovuta all'appropriazione di imposte regie (sulle proprie terre e anche su alcune città demaniali) unita all'applicazione su di esse di addizionali e inasprimenti; e che, molto più che altrove, la vera posta in gioco sia per i signori-principi, sia per i re, sia per le città (in netta ripresa), stava nei prelievi ai porti e sulle esportazioni, più i generale nei profitti da queste, spesso sostenuti da esenzioni o vantaggi monopolistici concessi dai re. La strategia di arricchimento tramite appropriazione di cespiti regi andò però per gran parte a finire e le grandi formazioni principesche lasciarono luogo a una geografia di signorie minori, poco conosciute, ma probabilmente concentrate sulle loro rendite agrarie e pochi magri prelievi non fondiari (ad esempio ai mulini), in un contesto in cui le signorie davano soprattutto prestigio e nobilitazione.

Ben diversa la posta in gioco dell'area italiana a maggiore sviluppo verso l'età moderna, cioè l'Italia padana in radicale trasformazione per l'affermarsi dell'agricoltura irrigua – con la sparizione delle risorse collettive su boschi e incolti umidi e la proletarizzazione di tanti contadini, a fronte della tenace resistenza delle quasi-città e centri minori agli attacchi dei capitali cittadini e dei signori dei feudi-azienda –, ma anche per il decollo prepotente delle manifatture semiurbane e rurali, a fianco di quelle, presto in ripresa, delle città. Qui, la ricchezza dei signori dipendeva dalla capacità di accaparrarsi buone terre, investire in esse e nei lavori, un tempo impensabili, di canalizzazione e bonifica, contando su un controllo delle acque pur conteso e sempre da rinegoziare e forse sulla capacità, anche coercitiva, di far eseguire tali lavori ai sottoposti, o almeno di organizzarli, a fianco degli interventi cittadini e statali, volti però, a quanto si capisce, soprattutto a potenziare mulini urbani e vie d'acqua. Strettamente connessa, la questione dei pedaggi a vie, ponti, traghetti e porti fluviali, ancora da cartografare e approfondire nei suoi molti risvolti – specie per le rispettive sfere di competenza di signori, comunità, città e stati –, anche se è chiaro che non erano stati affatto aboliti, anzi erano oggetto di crescente attenzione e negoziazione tra le diverse componenti degli stati.

Accanto all'agricoltura/allevamento sull'irriguo, al decollo delle manifatture, a un'intensità crescente dei traffici di ogni tipo e a nuove logiche imprenditoriali che coinvolgevano anche i signori, c'era infatti ormai qualcos'altro di totalmente inedito, che cambiava le carte in tavola e la posta in gioco: lo stato con le sue crescenti capacità redistributive sia in termini fiscali (quanto alla ripartizione degli oneri e alla spesa pubblica, ad esempio in infrastrutture), sia in termini di vantaggi comparativi legati al suo sistema doganale e ai suoi monopoli, sia in termini di mediazione e coordinazione tra i vari poteri locali, sia in termini più generali di riallocazione di risorse (feudi, signorie e singoli diritti di prelievo compresi). Il baricentro di molti flussi di ricchezza, potere e

privilegio si andava spostando dalle città provinciali alle capitali e alla corte (o presso i vertici politici della città Dominante) e, a differenza che al Sud, si trattava qui di un fatto nuovo.

C'è stata in questo lavoro collettivo un'indagine in merito dedicata al Nord[246] e ne è scaturita una proposta cui sostanzialmente mi allineo e che può essere comparata con il Centro, dove però le signorie arretravano e dove in sostanza non ci fu riproliferazione quattrocentesca[247]. Al Nord (come al Centro) c'erano signorie "contro" lo stato, che resistevano proteggendo i propri sudditi e sottraendoli a tassazione, reclutamento e disciplinamento statuali, nelle quali i prelievi non perseguivano tanto profitti quanto creazione e mantenimento di clientele, anche armate. Ma c'erano anche signorie promosse a mattoni dello *State Building* (mi sembra che ciò valga meno al Centro) a fianco delle città e delle comunità autonome: signorie che governavano (e realizzavano profitti) insieme allo stato, in varie forme di collaborazione o delega, tutte da chiarire meglio a partire da quelle, poco perspicue, relative al controllo delle acque e dei transiti (e, in alcune aree, dei pascoli). E poi signorie create *ex novo* dallo stato (quasi assenti viceversa al Centro, salvo eccezioni nel Patrimonio di San Pietro), che era ormai in grado di redistribuire massivamente terre, feudi, diritti e imposte statualizzate a ufficiali, cortigiani, prestatori e condottieri, come già da tempi ben più risalenti avveniva al Sud. In queste signorie, salvo eccezioni, i prelievi denotavano finalità di profitto e logiche imprenditoriali che producevano grandi ricchezze, ma si risolsero in fortune decisamente instabili, per la forte gravitazione sul centro dello stato e la carenza di radicamento locale. In ogni caso le signorie (e le economie locali) che prescindevano del tutto dallo stato e dalle sue capacità di coercizione, attrazione e redistribuzione erano ormai poche, piccoli mondi marginali chiusi in sé stessi o piccoli stati, anch'essi però legati alle potenze maggiori da aderenze o altri rapporti diplomatici (condotte comprese), non privi di effetti sul controllo di traffici e risorse collettive[248].

Vorrei però fare, in conclusione, un discorso più generale sull'impatto dello stato, tornando ai pedaggi signorili/statali e ripartendo da Epstein. L'ho riletto con grande attenzione, scoprendo che spesso è stato brutalmente semplificato e frainteso. Il fatto è che ci si trova davanti a un groviglio di misure statali apparentemente contraddittorie verso i tanti pedaggi o verso i diritti lungo le vie d'acqua e ai porti, percepiti da signori o comunità, oppure spettanti alle tesorerie cittadine al Nord, agli ufficiali regi al Sud. Contraddittorietà che si scioglie come neve al sole, se solo siamo in grado di toglierci gli occhiali deformanti della narrazione schematica circa la presunta riduzione

[246] Si veda il contributo di Del Tredici in questo volume.
[247] Mi pare che si possa dedurre da quanto contenuto negli interventi di Lattanzio e Carocci in questo volume, oltre che dalle schede del progetto relative all'Italia centrale. Si vedano anche Zenobi, *Feudalità*, p. 104; Chittolini, *Società e poteri*.
[248] Riferimento base resta Chittolini, *Il particolarismo*, Chittolini, *Ascesa e declino*; si veda anche Arcangeli, *Piccoli signori*.

dei costi di transazione. Quella per cui tanto gli stati regionali del Nord (quale più, quale meno), quanto le monarchie meridionali avrebbero avuto un ruolo di primo piano nell'integrazione regionale e nella promozione dei traffici, insomma nella crescita economica delle regioni governate, non soltanto promuovendo le fiere e l'unificazione di pesi, misure e normative, ma anche e soprattutto abbattendo le barriere doganali interne e contribuendo inoltre al potenziamento delle infrastrutture viarie e alla sicurezza di itinerari e transazioni attraverso azioni centralizzate.

Ciò è stato attribuito a Epstein (ed esteso al regno di Napoli da Eleni Sakellariou) ma non è che una lettura banalizzata, alla fine non vera, della finezza di argomentazioni comparative del grande studioso scomparso. Il problema, chiarissimo a Epstein sia quanto ai casi di Firenze, Milano e Sicilia, sia in generale, è che gli stati tardomedievali non abbattono barriere, né eliminano le giurisdizioni e i privilegi signorili (e cittadini), ma semmai regolano le tariffe riorientando i prelievi doganali a favore dello stato e degli interessi di re, principi e città dominanti. E soprattutto redistribuiscono: sia in termini di riconferme o nuove concessioni di diritti di prelievo daziario (numerosissime anche nei momenti in cui si procedeva a molte abolizioni[249]), sia in termini di vantaggi comparativi mediante il gioco, complesso e raffinato, talvolta difficile da decifrare, delle esenzioni a determinati mercanti (forestieri, cittadini o altro che fossero), prestatori, imprenditori e signori stessi, o anche a comunità che, come diceva Epstein a proposito delle comunità fiorentine già degli Ubaldini, Guidi e Alberti, diventarono con ciò "zone speciali di sviluppo", secondo i tipici paradossi dei mercati di antico regime[250]. Vantaggi che erano tali, solo perché esisteva il complessivo sistema di prelievo doganale (statale e signorile, nonché cittadino e comunale anch'esso non certo abolito), cioè perché c'erano soggetti non privilegiati per i quali il costo dei pedaggi e dei divieti restava, rendeva meno competitivi, limitava le possibilità di profitti e provocava riallocazione di risorse verso i luoghi più favoriti. In ciò ad ogni modo il ruolo

[249] Così soprattutto re Ferrante tra anni Sessanta e Settanta del Quattrocento: Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 165-191; Dalena, *Passi*, pp. 56 sgg.; Toomaspoeg, *«Quod prohibita»*, pp. 516 sgg.; Vultaggio, *I passi*; Violante, *Il re*, pp. 71-79. C'è chi stima che vennero aboliti almeno 182 passi, forse più di 200, altri pensano che tanti furono quelli sottoposti a inchiesta, dopo di che molti vennero riconfermati ai titolari (non si sa quanti, Dalena ne riporta una cinquantina, in particolare per i Sanseverino di Bisignano) o riassegnati ad altri. Delle Donne, *Burocrazia*, pp. 94-96 ritiene che dopo la morte di Ferrante le sue misure svanirono, certo ci furono altre redistribuzioni fino ai numerosissimi passi cartografati per il 1569 da Dalena (altri esempi in Rescigno, *Produzioni*, pp. 172 sgg.). Anche i re precedenti (Ladislao e soprattutto Alfonso) alternarono confische o vaste campagne di verifica a ondate di conferme e nuove concessioni. Ciò vale anche per la Sicilia (Epstein, *Potere e mercati*, pp. 92-132, 322-339, 374-79 e Silvestri, *Amministrazione*, pp. 223-226, 275-287: dall'analisi delle entrate) dove momenti di intensa demanializzazione o recupero (dai re Martini), vaste inchieste e misure di "liberalizzazione" del commercio interno (nel 1398 e sotto Alfonso, per grano e altri prodotti), si alternarono a ondate massicce di alienazioni o legittimazioni dei diritti baronali.

[250] Epstein, *Strutture di mercato*, pp. 102-108, Epstein, *Freedom and Growth*, pp. 151-155, ma vale per Bassano e altri casi di cui *supra*, nota 72 o quelli indicati da Mainoni, Barile, *Mercati sub-regionali*, pp. 87-93, 96.

dello stato diventava via via più importante, sia perché rivendicava a sé l'autorità, nient'affatto scontata, di concedere o legittimare i diritti locali su transiti e mercati, sia perché gli interventi e investimenti sulle infrastrutture viarie almeno un po' crescevano (ma l'intarsio con le spese e i lavori locali, tradizionalmente prevalenti, è ancora da ricostruire), sia perché riuscì ad imporre o più spesso a negoziare, esenzioni per sé stesso e i propri protetti, in certi casi anche dentro le aree controllate dai signori (o da città o da comunità)[251].

Più difficile è spostare questo discorso agli altri aspetti trattati, cioè in particolare al controllo delle risorse collettive e alle prestazioni militari e civili, relativamente trascurati dagli studiosi, più interessati ai costi di transazione. In fondo però le considerazioni da fare sono analoghe. Per le prestazioni (obbligatorie), ovvero per il reclutamento dei contadini e delle élites locali nelle clientele armate signorili, per "guerre, guerricciole"[252] e lotte di fazioni o nelle compagnie mercenarie dei signori-condottieri che fosse, nonché per i lavori di potenziamento e manutenzione a strade, ponti, canali, rogge, mulini e altri impianti, va detto che non siamo ancora in grado di mapparle in sufficiente dettaglio, individuando ad esempio le aree dove i signori non avevano la capacità di imporle (o non ne avevano la convenienza) o dove prevalevano prestazioni remunerate e in qualche modo vantaggiose per i contadini. Restano poi due questioni aperte. La prima: nel caso si riuscisse a dimostrare che i signori-condottieri (dell'Italia centrale) gravassero poco i loro contadini, perché già abbastanza ricchi con quanto guadagnavano con le condotte o estorcevano alle potenze maggiori, resterebbe comunque da valutare l'impatto sulle società locali e la complessiva gravosità (e pervasività) delle *corvées* militari, che comunque sottraevano forzalavoro alle attività agricole e artigianali. La seconda questione riguarda l'interazione delle prestazioni imposte dai signori, certo non eliminate dagli stati e forse nemmeno ridotte (anzi almeno in certi casi utilizzate per governare, attraverso le fazioni o con varie forme di delega al governo locale), con quelle richieste dallo stato e dalle città. Penso in primo luogo al definirsi al Nord e in Toscana del sistema degli alloggiamenti e alla creazione, anche al Sud[253], di embrioni di eserciti permanenti; e al con-

[251] Su questo concordo con Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 418 sgg., che parla di espansione della giurisdizione statale e integrazione a chiazze, create appunto dalle esenzioni. In Sicilia sembra invece che riguardassero solo il demanio e non i prelievi interni ai feudi; i baroni, inoltre, vennero talvolta esplicitamente dispensati dall'osservare i provvedimenti doganali regi: Epstein, *Potere e mercati*, pp. 100, 110, 117, 151 (che minimizza per la netta predominanza in Sicilia delle terre demaniali su quelle feudali). È una differenza poco sottolineata in storiografia. In generale valgano le equilibrate considerazioni di Galasso, *Dualismo*.

[252] Chittolini, *Guerre, guerricciole*.

[253] Storti, *Il "corpo" militare*, pp. 223 sgg. pone molta enfasi sulla creazione dell'esercito demaniale aragonese con soggetti residenti o inclusi nelle società locali – anche se ciò non eliminava il ricorso ai mercenari – e sulla confisca da parte di Ferrante (1464) delle milizie reclutate dai "liberi imprenditori" della guerra, primi tra tutti i baroni. Senatore, *Terra di lavoro* sottolinea la diminuzione dei servizi personali ai signori a causa dell'imposizione di tributi e servizi regi per fortificazioni, bonifiche, vettovagliamento e alloggiamenti. In generale Varanini, *Il mercenariato*, pp. 275 sgg.

solidarsi degli oneri personali civili (in opere o sostitutivi monetari commisurati a braccia o teste) per i lavori di viabilità e manutenzione dei canali che pesavano anch'essi, come gli alloggiamenti, solo sugli abitanti dei contadi e di cui si ha solo qualche traccia[254].

Venendo in ultimo alla questione intricata e multiforme del controllo delle risorse collettive, specie di acque, boschi e pascoli, direi che in certe aree sembra restare largamente decentrato, forse ancor più dei diritti sui transiti e sui porti, sui quali comunque si dispiegarono azioni statali, pur parziali e altalenanti. In certe aree sembra cioè restare frammentato come un tempo in una pluralità di soggetti locali (signorili e/o comunitari), oppure lasciato sparire con la privatizzazione delle stesse risorse, senza grandi interventi dello stato, come se in fondo non fosse di interesse prioritario per le istanze statuali, salvo che per particolari risorse avocate in monopolio, come il sale o il ferro (o l'allume). In altre aree viceversa, cioè in quelle marginali, fu fortemente centralizzato, almeno per i pascoli (non mi pare che si possa dire altrettanto per le acque) e eventualmente redistribuito a certi soggetti, tra cui in prima linea i baroni romani. Le interazioni tra monopoli statali e diritti signorili (specie sui pascoli, in termini di bandite, chiusure o diritto esclusivo di vendita dell'erba ai pastori forestieri, oppure per l'affitto o gestione di terre a Dogana, o ancora per gli accordi o deleghe sullo sfruttamento delle saline o delle vene metallifere), così come quelle tra imposte statualizzate (sale e macina a bocca) e bannalità signorili, non sono affatto chiare, ma mi pare che sia in questa direzione che si debba indagare.

Senza dimenticare che i processi di statualizzazione di alcuni tra i maggiori cespiti di ricchezza dell'epoca, anche a prescindere dalla presunta riduzione dei costi di transazione, non sempre si tradussero in crescita economica delle regioni coinvolte. Se si abbandona l'ottica microeconomica per cui la grande produzione di ricchezza a favore di pochi soggetti (e dello stato stesso) appare sempre e comunque risposta ottimale agli stimoli offerti dalle congiunture e dai mercati, non è difficile vedere che l'impatto di uno stato forte e centralizzatore non fu sempre positivo, anzi a volte generò eccessive disuguaglianze e squilibri nella riallocazione geoeconomica della ricchezza. E ci si può chiedere di nuovo, con più consapevolezza, se le signorie che resistevano, collaboravano o ripullulavano nella formazione e consolidamento degli stati non potessero in certi casi fungere da protezione rispetto agli squilibri (anche ambientali) insieme ad altri soggetti locali, o se il loro impatto fosse viceversa ancora più predatorio, o se andasse di pari passo e nella stessa direzione degli stati compositi in costruzione, positiva o negativa che fosse, al di là degli schemi.

[254] Ampi studi di Covini, Mallett, Pezzolo e Knapton (l'unico a trattare anche di oneri personali di tipo civile): si veda ora Buono, Di Tullio, Rizzo, *Per una storia economica*. Spunti sull'interazione in Zenobi, *Guerra, stato* e Covini, *L'esercito*, pp. 100, 122 (sul sistema di alloggiamenti dei Rossi), 378-383, 416 sgg.

Opere citate

I. Ait, *Lo spazio economico dei centri minori dell'Umbria (secoli XIV-XV)*, in *I centri minori italiani*, pp. 287-312.

G. Alfani, R. Rao, *Introduzione*, in *La gestione delle risorse collettive*, pp. 7-17.

F. Allegrezza, *Un dominio di frontiera: la costituzione del patrimonio degli Orsini tra le terre della Chiesa e Regno dal XII al XV secolo*, in *Une région frontalière*, pp. 327-342.

G. Andenna, *La costruzione del territorio e del paesaggio novarese tra Medioevo ed Età moderna*, in *Rogge e castelli tra Sesia e Ticino*, a cura di A. Scotti, M.L. Tomea Gavazzoli, Novara 1998, pp. 9-34.

G. Andenna, *Grandi casati e signorie feudali tra Sesia e Ticino dall'età comunale a quella sforzesca*, in *Insediamenti medievali tra Sesia e Ticino. Problemi istituzionali e sociali (secoli XII-XV)*, a cura di G. Andenna, Novara 1999, pp. 33-45.

G. Andenna, *I ponti e i porti sul Ticino tra Medioevo ed età moderna*, in G. Andenna, *Linea Ticino. Sull'unità culturale delle genti del fiume nel Medioevo*, Bellinzona 2002, pp. 81-98.

D. Andreozzi, *Circuiti di scambio e polo cittadino. Razionalità economiche nella montagna piacentina tra Quattro e Cinquecento*, in *Montagna e Pianura. Scambi e interazioni nell'area padana in età moderna*, a cura di A. Gardi, M. Knapton, F. Rurale, Udine 2001, pp. 69-95.

L. Arcangeli, *Piccoli signori lombardi e potenze grosse*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, Atti del convegno, Pisa dicembre 2006, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007, pp. 409-443.

L. Arcangeli, *Un lignaggio padano tra autonomia signorile e corte principesca: i Pallavicini*, in *Noblesse et états princiers en Italie et en France au XV^e siècle*, a cura di M. Gentile, P. Savy, Rome 2009, pp. 29-100.

Archivi e poteri feudali = *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 2, *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore, Firenze 2021.

Un'area di strada: L'Emilia occidentale. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche, a cura di R. Greci, Bologna 2000.

Atlante storico dell'Alessandrino, a cura di E. Lusso, Alessandria 2013.

Attività economiche e sviluppi insediativi nell'Italia dei secoli XI-XV. Omaggio a Giuliano Pinto, a cura di E. Lusso, Cherasco 2014.

A. Barbero, *Da signoria rurale a feudo: i possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabaudo*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 31-45.

A. Barbero, *I signori condottieri*, in *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013, pp. 13-25.

A. Barlucchi, *Le signorie appenniniche come "paradisi fiscali" trecenteschi: una ipotesi di lavoro*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, Atti della giornata di studio (9 settembre 2000), a cura di P. Foschi, R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2000, pp. 103-116.

A. Barlucchi, *La lavorazione del ferro nell'economia casentinese alla fine del medioevo (tra Campaldino e la battaglia di Anghiari)*, in «Annali aretini», 14 (2006), pp. 169-200.

A. Barlucchi, *Osservazioni sulla produzione del carbone di castagno in Casentino (secoli XIV-XV)*, in «Annali aretini», 19 (2011), pp. 291-308.

A. Barlucchi, *Gli opifici ad energia idraulica*, in *Il ponte del tempo. Paesaggi culturali medievali*, Castel San Niccolò 2015, pp. 41-45.

M. Battistoni, S. Lombardini, *Strade e territori ai confini del Monferrato nella prima età moderna*, in *Cartografia del Monferrato: geografia, spazi interni e confini in un piccolo stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, Milano 2007, pp. 89-113.

M. Benaiteau, *La rendita feudale nel regno di Napoli attraverso i relevi: il Principato Ultra (1550-1806)*, in «Società e storia», 9 (1980), pp. 561-611.

M. Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII)*, Bari 1997.

M.R. Berardi, *Poteri centrali e poteri locali nella Marsica in età angioina*, in *La terra dei Marsi. Cristianesimo, cultura, istituzioni*, Atti del convegno, Avezzano 1998, a cura di G. Luongo, Roma 2002, pp. 169-206.

R. Berardi, *Basilicata*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 871-882.

R. Berardi, *Le reintegre o platee dei Sanseverino di Bisignano: diritti e prelievo signorile nella Calabria settentrionale (secolo XV-prima metà del XVI)*, in *Archivi e poteri feudali*, pp. 73-151.

A. Berardozzi, *de Cardinale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 731-734.
A. Berardozzi, *Farnese*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 751-760.
A. Berardozzi, *Lazio settentrionale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 537-544.
A. Berardozzi, *Prefetti di Vico*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 743-750.
A. Berardozzi, *Santo Spirito in Sassia*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 785-796.
L. Bertoni, *Strade e mercati. Itinerari commerciali e normativa daziaria nella Lombardia viscontea*, in *Medioevo vissuto*, pp. 121-146.
L. Bertoni, *Le campagne lombarde nel primo Trecento. Rilettura di un caso eccezionale*, in *La congiuntura del primo Trecento*, pp. 209-237.
M. Bettotti, *d'Arsio*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 439-442.
M. Bettotti, *da Caldès*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 433-438.
M. Bettotti, *da Mezzo*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 413-416.
M. Bicchierai, *Le signorie casentinesi dei conti Guidi e Firenze nel secolo XIV*, in *Terre di confine*, pp. 215-233.
F. Bozzi, *da Correggio*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 345-352.
F. Bozzi, *da Fogliano*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 353-360.
G. Brancaccio, *Feudalità e governo locale nel contado di Molise e negli Abruzzi in età aragonese e spagnola*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo, Palermo 2011, I, pp. 151-178.
A. Bulgarelli Lukacs, *L'economia ai confini del Regno. Mercato, territorio, insediamenti in Abruzzo,* Lanciano 2006.
A. Buono, M. Di Tullio, M. Rizzo, *Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in «Storia economica», 19 (2016), 1, pp. 187-218.
M.T. Caciorgna, *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in *Une région frontalière*, pp. 305-326.
M.T. Caciorgna, *Realtà in movimento: dinamiche economico-sociali e ceti dirigenti in Campagna e Marittima nel XV secolo*, in *I centri minori italiani*, pp. 313-340.
M.T. Caciorgna, *Esperienze di governo tra città di frontiera nel Lazio meridionale: Terracina e Gaeta (secoli XIV-XV),* in *Istituzioni, relazioni e culture politiche,* pp. 233-266.
F. Cagol, *da Campo*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 389-398.
F. Cagol, *Lodron*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 373-380.
P. Cammarosano, *Le origini della fiscalità pubblica delle città italiane*, in *La gènesi de la fiscalitat municipal (segles XII-XIV)*, a cura di A. Furiò, in «Revista d'historia medieval», 7 (1996), pp. 39-52, ora in P. Cammarosano, *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste 2009, pp. 29-242.
L. Cammelli, *Ubaldini*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 589-602.
M. Campopiano, *Rural communities, land clearance and water management in the Po Valley in the central and late Middle Ages*, in «Journal of medieval history», 39 (2013), 3, pp. 377-393.
M. Campopiano, F. Menant, *Agricolture irrigue: l'Italia padana*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secoli XIII-XV)*, XXIV Convegno Internazionale di Studi, Pistoia 2013, Pistoia-Roma 2015, pp. 291-322.
O. Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Palermo 2010.
E. Canobbio, *Fra la terra e il fiume: aspetti della signoria dei Mandelli a Piovera (secc. XIV-XV)*, in *Gli spazi economici*, pp. 169-192.
S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.
S. Carocci, *Conclusioni*, in *Une région frontalière*, pp. 425-434.
S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
S. Carocci, S.M. Collavini, *Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medievale (VI-XIV secolo)*, in «Storica», 52 (2012), pp. 7-48.
S. Carocci, M. Vendittelli, *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, Roma 2004.
G. Castelnuovo, *Strade, passi, chiuse nelle Alpi del Basso Medioevo*, in *Il Gotico delle Alpi 1350-1450*, a cura di E. Castelnuovo, F. De Gramatica, Trento 2002, pp. 61-78.
E. Catone, *Alemagna*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 965-968.
F. Cazzola, *Ovini, transumanza e lana dal Medioevo all'età contemporanea*, in *Percorsi di pecore e di uomini*, pp. 11-46.
F. Cazzola, *Proprietà cittadina e crisi contadina nelle campagne emiliane della prima età mo-*

derna. Alle origini del proletariato rurale (sec. XV-XVI), in *Il mondo a metà. Studi storici sul territorio e l'ambiente in onore di Giuliana Biagioli*, a cura di R. Pazzagli, Pisa 2013, pp. 229-249.
F. Cazzola, *Uomini e fiumi. Per una storia idraulica ed agraria della bassa pianura del Po (1450-1620)*, Roma 2021.
F. Cengarle, *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 105-126.
F. Cengarle, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.
Censimento e quadri regionali = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2022.
Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XIV, a cura di B. Figliuolo, Udine 2018.
I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI), Atti del XV convegno di studi, San Miniato, 22-24 settembre 2016, a cura di F. Lattanzio, G.M. Varanini, Firenze 2018.
L. Chiappa Mauri, *Le trasformazioni nell'area lombarda*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1990, pp. 409-432, ora in L. Chiappa Mauri, *Terra e uomini nella Lombardia medievale. Alle origini di uno sviluppo*, Roma-Bari 1997, pp. 27-41.
L. Chiappa Mauri, *La Lomellina alla fine del medioevo: un'economia agraria integrata*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. Chittolini, Milano 1997, pp. 81-109.
L. Chiappa Mauri, *Acque e mulini nella Lombardia medievale. Alcune riflessioni*, in *I mulini nell'Europa medievale*, pp. 233-263.
L. Chiappa Mauri, *Le campagne lombarde tra XII e XVI secolo*, in *Storia della Lombardia. Dalle origini al Seicento*, a cura di L. Antonielli, G. Chittolini, Roma-Bari 2003, pp. 177-189.
G. Chittolini, *Alienazioni d'entrate e concessioni feudali nel ducato sforzesco*, ora in G. Chittolini, *Città comunità e feudi negli stati dell'Italia centrosettentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 145-166.
G. Chittolini, *Ascesa e declino di piccoli stati signorili (Italia centro-settentrionale, metà Trecento-inizi Cinquecento). Alcune note*, in «Società e storia», 121 (2008), pp. 473-498.
G. Chittolini, *Avvicendamenti e paesaggio agrario nella pianura irrigua lombarda (secoli XV-XVI)*, in *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente (secoli XIII-XVIII)*, a cura di A. Guarducci, Firenze 1984, pp. 555-566.
G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Milano 2005[2] (ediz. orig. Torino 1979).
G. Chittolini, *Guerre, guerricciole e riassetti territoriali in una provincia lombarda di confine: Parma e il Parmense, agosto 1447-febbraio 1449*, in «Società e storia», 28 (2005), pp. 221-249.
G. Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in «Quaderni storici», 19 (1972), ora in G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale*, pp. 36-100.
G. Chittolini, *Il luogo di Mercato, il comune di Parma e i marchesi Pallavicini di Pellegrino*, in «Nuova rivista storica», 57 (1973), pp. 1-52, ora in G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale*, pp. 95-148.
G. Chittolini, *Note sugli spazi lacuali nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del medioevo*, in *Città e territori nell'Italia del medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, Napoli 2007, pp. 75-94.
G. Chittolini, *Alle origini delle "grandi aziende" della bassa lombarda. L'agricoltura dell'irriguo fra XV e XVI secolo*, in *Azienda agraria e microstoria*, a cura di C. Poni, in «Quaderni storici», 39 (1978), pp. 828-844.
G. Chittolini, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari 1977, pp. 23-52, ora in G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale*, pp. 199-224.
G. Chittolini, *La «signoria» degli Anguissola su Riva, Grazzano e Montesanto fra Tre e Quattrocento*, in «Nuova rivista storica», 57 (1974), ora in G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale*, pp. 149-198.
G. Chittolini, *Società e poteri. Note sull'organizzazione territoriale del Patrimonio nel secolo XV*, in *Patrimonium in festa. Cortei, tornei, artifici e feste alla fine del medioevo (secoli XV e XVI)*, a cura di A. Modigliani, Orte 2000, pp. 9-24.
G. Chittolini, *Su alcuni aspetti dello Stato di Federico*, in *Federico di Montefeltro*, pp. 61-102.
R. Colapietra, *L'articolazione feudale di Abruzzo, Molise e Capitanata in età moderna in rap-*

porto al sistema della Dogana, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge, Temps Modernes», 100 (1988), pp. 909-922.
R. Colapietra, *La Capitanata*, in *Storia del Mezzogiorno*, VII, *Le province*, Roma 1986, pp. 9-44.
R. Comba, *Produzioni metallurgiche nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIII-XV*), in *La sidérurgie alpine*, pp. 49-69.
R. Comba, A. Dal Verme, *Allevamento, transumanza e commercio del bestiame nel Piemonte Occidentale,* in *Greggi, mandrie e pastori nelle Alpi occidentali (secoli XII-XX)*, a cura di R. Comba, A. Dal Verme, I. Naso, Cuneo, 1996, pp. 13-31.
La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360), a cura di P. Grillo, F. Menant, Roma 2019.
M.E. Cortese, *Alberti*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 577-588.
M.E. Cortese, *Gli insediamenti minerari e metallurgici (secoli XI-XV)*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi*, pp. 137-169.
M.E. Cortese, *Opifici idraulici per la lavorazione del ferro nel comprensorio del Monte Amiata (secc. XIII-XIV)*, in *I mulini nell'Europa medievale*, pp. 329-359.
A. Cortonesi, *L'allevamento*, in *Storia dell'agricoltura italiana: il Medioevo e l'età moderna*, a cura di G. Pinto, Firenze 2002, pp. 259-303.
A. Cortonesi, *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988.
M.N. Covini, *Le condotte dei Rossi di Parma. Tra conflitti interstatali e «picciole guerre» locali (1447-1482)*, in *Le signorie dei Rossi*, pp. 57-100.
M.N. Covini, *Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 71-105.
M.N. Covini, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.
M.N. Covini, *Il feudo-azienda di Cicco Simonetta e le nuove signorie di Lomellina (XV secolo)*, in *Gli spazi economici*, pp. 193-214.
M.N. Covini, *Guerra e relazioni diplomatiche in Italia (secoli XV-XV): la diplomazia dei condottieri*, in *Guerra y diplomacia en la Europa occidental, 1280-1480*, XXXI Semana de Estudios Medievales, Pamplona 2005, pp. 163-198.
M.N. Covini, *In Lomellina nel Quattrocento: il declino delle stirpi locali e i "feudi accomprati"*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 127-174.
M.N. Covini, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
M.N. Covini, *Strutture portuali e attraversamenti del Po. Alcuni aspetti delle relazioni tra comunità, signori e stato ducale (XV secolo)*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del convegno internazionale, Mantova 2008, a cura di A. Calzona, D. Lambertini, Firenze 2010, pp. 243-259.
Crisi o resilienza nel Salento del quattordicesimo secolo?, in «Archeologia Medievale», 43 (2016), pp. 41-55.
D. Cristoferi, *I conflitti per il controllo delle risorse collettive in un'area di Dogana (Toscana meridionale, XIV-XV secolo*), in «Quaderni storici», 52 (2017), 2, pp. 317-348.
D. Cristoferi, *Da usi civici a beni comunali: gli studi sulla proprietà collettiva nella medievistica e nella modernistica italiana e le principali tendenze internazionali*, in «Studi storici», 57 (2016), 3, pp. 577-604.
D. Cristoferi, *«...In passaggio, andando e tornando...»: per un quadro delle transumanze in Toscana tra XII e XV secolo*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 59 (2019), 1, pp. 3-82.
D. Cristoferi, *Il «reame» di Siena. La Dogana dei Paschi e la svolta del Tardo Medioevo in Maremma (metà XIV-inizi XV secolo)*, Roma 2021.
E. Curzel, *Capitolo della cattedrale di Trento*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 399-402.
P. Dalena, *Passi, porti e dogane marittime dagli Angioini agli Aragonesi. Le* Lictere passus *(1458-1469)*, Bari 2007.
P. d'Arcangelo, *Acque e destinazioni colturali nel cremonese alla fine del medioevo* in *Storia di Cremona. Il Quattrocento: Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, Cremona 2008.
P. d'Arcangelo, *I conti del principe. Rendita e contabilità feudale negli stati di Melfi e Ascoli (secoli XV-XVI),* Bari 2019.
P. d'Arcangelo, *Terre ricche e pien di popolo. Comunità, gestione del territorio ed élites tra Adda e Oglio (secoli XIV-XVI)*, in *I centri minori italiani*, pp. 175-201.
M. Davide, N. Ryssov, T. Vidal, *Friuli*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 81-94.
D. Degrassi, *Dai monti al mare. Transiti e collegamenti tra le Alpi Orientali e la costa dell'Alto*

Adriatico (secolo XIII-XV), in *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, a cura di J. F. Bergier, G. Coppola, Bologna 2008, pp. 161-187.

D. Degrassi, *L'impresa mineraria nel tardo medioevo: competenze tecniche, organizzazione, mobilità geografica*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 1, *Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2016, pp. 25-50.

B. Del Bo, *Challant*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 95-100.

B. Del Bo, *La spada e la grazia. Vite di aristocratici nel Trecento subalpino*, Torino 2011.

B. Del Bo, *Valle d'Aosta*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 3-6.

M. Del Popolo, *Camera reginale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1075-1084.

F. Del Tredici, *Percorsi economici e forme politiche della Lombardia viscontea, prima e dopo la crisi di inizio Quattrocento*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 4, *Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XV)*, a cura di S.M. Collavini, G. Petralia, Roma 2019, pp. 299-328.

F. Del Tredici, *Il profilo economico della signoria lombarda. Il caso dei Visconti e quello dei Borromeo (secoli XIV-XV)* in *Gli spazi economici*, pp. 21-54.

F. Del Tredici, *Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo*, in *I centri minori italiani*, pp. 149-172.

F. Del Tredici, *Una terra senza nome. Sviluppo economico e identità collettive nella bassa pianura milanese (tardo medioevo-prima età moderna)*, in *«Fiere vicende dell'età di mezzo». Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. Guglielmotti, I. Lazzarini, Firenze, 2021, pp. 111-128.

F. Del Tredici, *Visconti*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 253-264.

M. Della Misericordia, *I confini dei mercati. Territori, istituzioni locali e spazi economici nella montagna lombarda del tardo medioevo*, Morbegno 2013.

M. Della Misericordia, *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale (XIV-XV secolo)*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 203-209.

R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il* Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae, Firenze 2012.

A. Di Muro, *La terra dove scorre latte e miele. Per una storia delle produzioni di latte e formaggio nel Mezzogiorno medievale*, in *La civiltà del latte. Fonti, simboli e prodotti dal Tardoantico al Novecento*, a cura di G. Archetti, A. Baronio, Brescia 2011, pp. 55-78.

A. Di Nicola, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo nel basso Medioevo: Norcia, Amatrice, L'Aquila, Rieti*, Terni 2011.

M. Di Tullio, *Cooperating in time of crisis: war, commons and inequality in Renaissance Lombardy*, in «Economic history review», 71 (2018), 1, pp. 82-105.

M. Di Tullio, *La risicoltura nel vercellese e nella pianura lombardo-piemontese del Cinquecento*, in *Mosaico. Asti, Biella e Vercelli*, pp. 145-158.

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura, a cura di F. Cengarle, M.N. Covini, Firenze, 2015.

Economic systems and State Finance, a cura di R. Bonney, Oxford 1995.

S.R. Epstein, *Freedom and Growth. The rise of states and markets in Europe, 1300-1750*, London-New York 2000.

S.R. Epstein, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XV*, Torino 1996 (Cambridge 1992).

S.R. Epstein, *Strutture di mercato*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, Atti del seminario internazionale di studi, San Miniato, 7-8 giugno 1996, a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pisa 2001, pp. 93-134.

G. Fabbrici, *Vie di uomini e di animali nell'Appennino reggiano tra medioevo ed età moderna: appunti per una ricerca*, in *Percorsi di pecore e di uomini*, pp. 111-119.

A. Falcioni, *Marche settentrionali e Romagna meridionale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 503-510.

A. Falcioni, *Brancaleoni*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 685-690.

Federico di Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura, 1, *Lo Stato*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, Roma 1986.

B. Figliuolo, *Il Molise nel quadro dell'amministrazione del Regno di Sicilia in età aragonese*, in *Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 23-36.

E. Filippini, *«Concessiones feudales iurisdictionum et regalium»: alcuni esempi di rendite signorili nella Lombardia nord-occidentale*, in *Gli spazi economici*, pp. 215-240.

A. Fiore, *Dal prestito al feudo. Percorsi di affermazione signorile nel Piemonte del Trecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 113 (2015), pp. 189-226.
A. Fiore, *del Carretto*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 227-234.
A. Fiore, *Doria*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 235-238.
A. Fiore, *Falletti*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 201-206.
A. Fiore, *Liguria*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 33-40.
A. Fiore, *Marchesi di Ceva*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 219-222.
A. Fiore, *Marchesi di Incisa*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 223-226.
A. Fiore, *Piemonte sud-orientale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 21-26.
A. Fiore, *Roero*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 195-200.
A. Fiore, *Scarampi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 207-212.
M. Firpo, *Fieschi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 239-242.
M. Folin, *Rinascimento estense: politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari 2001.
P. Foschi, *I conti di Panico fra Bologna, la Romagna e la Toscana (XI-XIV secolo)*, in *Terre di confine*, pp. 235-262.
I. Franceschini, *Castelnuovo-Caldonazzo*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 403-408.
I. Franceschini, *da Telve*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 409-412.
S. Franzoi, *Spaur*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 425-433.
S. Franzoi, *Thun*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 417-424.
G. Galasso, *Dualismo italiano*, in *Alle origini del dualismo italiano: Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014, pp. 293-319.
A. Gamberini, *Il cavallo di Gabriotto. Note sugli spazi economici della signoria dei Canossa alla fine del Trecento,* in *Gli spazi economici*, pp. 55-74.
A. Gamberini, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
M. Gentile, *Emilia occidentale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 47-56.
M. Gentile, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento,* in *Poteri signorili e feudali*, pp. 89-104.
M. Gentile, *La formazione del dominio dei Rossi fra XIV e XV secolo*, in *Le signorie dei Rossi*, pp. 23-55.
La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale secoli XII-XVIII, a cura di G. Alfani, R. Rao, Milano 2011.
M. Ginatempo, *Piccolomini*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 665-672.
M. Ginatempo, *Potere dei mercanti, potere della città: considerazioni sul "caso" Siena alla fine del medioevo*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 1996, pp. 191-221.
M. Ginatempo, *Processi di impoverimento nelle campagne e nei centri minori dell'Italia centrosettentrionale nel tardo medioevo*, in *Économies de la pauvreté au Moyen Âge*, a cura di P. Benito i Monclus, S. Carocci, L. Feller, Madrid 2023, pp. 21-44.
M. Ginatempo, *Quasi-città e centri minori. Italia centro-settentrionale, XII- XV secolo. Bibliografia*, 2018, in *Open Archive* di «Reti medievali» <http://www.rmoa.unina.it/4888>.
M. Ginatempo, *Salimbeni*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 651-664.
M. Ginatempo, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001, pp. 125-220.
M. Ginatempo, *Tolomei*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 641-650.
M. Ginatempo, *Toscana senese e orvietana*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 481-502.
M. Ginatempo, *"Vivere a modo di città". I centri minori italiani nel basso medioevo: autonomie, privilegio, fiscalità*, in *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, Firenze 2014, pp. 1-30.
M. Gravela, *Conti di Biandrate di San Giorgio*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 123-128.
M. Gravela, *Conti di San Martino e conti di Castellamonte*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 115-122.
M. Gravela, *Conti di Valperga*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 107-114.
M. Gravela, *Luserna*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 155-158.
M. Gravela, *Piemonte nord-occidentale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 7-10.
M. Gravela, *Piossasco*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 151-154.
M. Gravela, *Provana*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 139-144.

M. Gravela, *San Benigno di Fruttuaria*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 129-134.
M. Gravela, *Solaro*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 189-194.
M. Gravela, *Visconti Baratonia Arcour*, in *Censimento e quadri regionali*, pp.135-138.
E. Guerra, *Soggetti a "ribalda fortuna". Gli uomini dello stato estense nelle guerre dell'Italia quattrocentesca*, Milano 2005.
E. Guerra, *Uomini d'arme nel territorio estense alla fine del XV secolo*, in «Revista universitaria de historia militar», 11 (2017), pp. 62-78.
P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001.
P. Guglielmotti, *Genova e il territorio ligure all'inizio del Trecento: podesterie, castellanie, signorie e grandi famiglie,* in «Società e storia», 166 (2019), pp. 703-734.
H. Houben, *Melfi e Venosa*, in *Itinerari e centri urbani*, pp. 311-331.
L. Iannacci, *Documentazione pubblica e scritture private nella formazione e gestione di un patrimonio feudale. Il caso degli Orsini conti di Manoppello (XIV secolo-metà XV secolo)*, in *Istituzioni, scritture, contabilità*, pp. 61-82.
Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna, a cura di A. Malvolti, G. Pinto, Firenze 2003.
Ingenita curiositas. *Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, Battipaglia 2018.
A.K. Isaacs, *Condottieri, stati e territori nell'Italia centrale*, in *Federico di Montefeltro,* pp. 23-60.
E. Isenmann, *Medieval and Renaissance Theories of State Finance*, in *Economic systems and State Finance*, pp. 21-52.
Istituzioni, relazioni e culture politiche nelle città tra stato della Chiesa e regno di Napoli (1350-1500 ca.), a cura di F. Lattanzio, P. Terenzi, in «Reti Medievali Rivista», 22 (2021), 2, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/8042>.
Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma 2017.
Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno svevo, a cura di G. Musca, Bari 1993.
Itinerari medievali e identità europea, a cura di R. Greci, Bologna 1999.
W. Landi, *Castelbarco*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 361-372.
F. Lattanzio, *Abbazia di Farfa*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 739-742.
F. Lattanzio, *Abbazia di San Paolo fuori le Mura*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 781-784.
F. Lattanzio, *Abruzzo centro-settentrionale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 549-554.
F. Lattanzio, *Alviano*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 767-770.
F. Lattanzio, *Anguillara*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 735-738.
F. Lattanzio, *Caetani*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 829-834.
F. Lattanzio, *Colonna*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 803-810
F. Lattanzio, *Conti*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 797-802.
F. Lattanzio, *da Ceccano*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 825-828.
F. Lattanzio, *Lazio meridionale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 555-558.
F. Lattanzio, *Lazio nord-orientale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 545-548.
F. Lattanzio, *Mareri*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 775-780.
F. Lattanzio, *Norcia nello stato pontificio. Istituzioni, relazioni di potere e culture politiche nella Montagna umbra del Quattrocento*, in *Istituzioni, relazioni e culture politiche,* pp. 295-320.
F. Lattanzio, *Orsini*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 811-824.
F. Lattanzio, *Savelli*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 761-766.
F. Lattanzio, *Subiaco*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 771-774.
F. Lattanzio, *Umbria centro-meridionale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 531-536.
T. Leggio, *«...Si civitas Reatina inter duas aquas natare proposuit...». Un difficile equilibrio tra stato della Chiesa e regno di Napoli (secoli XIV-XV)*, in *Istituzioni, relazioni e culture politiche*, pp. 267-294.
G. Leonardi, *Borgo Val Taro e i Fieschi: note demografiche, economiche e sociali*, in *La montagna tosco-ligure-emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*, a cura di D. Calcagno, Borgo Val di Taro 2002, pp. 177-192.
S. Leprai, *Il governo del disordine ai confini di uno stato. Borgotaro e gli Sforza*, Bologna 2011.
S. Leprai, *Landi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 309-314.
R. Licinio, *Bari e la terra*, in *Itinerari e centri urbani*, pp. 121-146.
D. Ligresti, *La feudalità parlamentare siciliana alla fine del Quattrocento*, in *Signori, patrizi, cavalieri*, pp. 5-30.

M. Longhi, *Conti di Cocconato*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 183-188.
E. Lusso, *Un paesaggio di cascine. Sviluppi dell'habitat disperso nei secoli XV e XVI*, in *Mosaico. Asti, Biella e Vercelli*, pp. 311-320.
A. Luongo, *I confini della sopravvivenza: signorie eugubine nei secoli XIII e XIV*, in *Terre di confine*, pp. 329-346.
A. Luongo, *Territorio eugubino*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 519-524.
A. Luongo, *Gubbio nel Trecento. Il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)*, Roma 2016.
P. Mainoni, *Attraverso i valichi svizzeri: merci oltremontane e mercati lombardi (secoli XII-I-XV)*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Napoli 2004, pp. 99-122.
P. Mainoni, *Finanza e fiscalità nella prima metà del Trecento*, in *La congiuntura del primo Trecento*, pp. 19-42.
P. Mainoni, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI*), XLI Semana de Estudios Medievales de Estella (julio 2014), Pamplona 2015, pp. 105-155.
P. Mainoni, *Una fonte per la storia dello Stato visconteo-sforzesco: gli statuti dei dazi*, in Honos alit artes. *Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, II, *Gli universi particolari. Città e territori dal Medioevo all'età moderna*, a cura di P. Maffei, G.M. Varanini, Firenze, 2014, pp. 69-78.
P. Mainoni, *Gabelle. Percorsi di lessici fiscali tra Regno di Sicilia e Italia comunale (secoli XI-I-XIII)*, in *Signorie italiane e modelli monarchici*, a cura di P. Grillo, Roma 2013, pp. 45-75.
P. Mainoni, *La politica dell'argento e del ferro nella Lombardia medievale*, in *La sidérurgie alpine*, pp. 417-453.
P. Mainoni, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti,* pp. 167-209.
P. Mainoni, *La "reva" nell'Italia settentrionale nei secoli XII-XIV, da diritto a imposta?*, in *Cultures fiscales en Occident du X^e^ au XVII^e^ siècle: études offertes à Denis Menjot*, Toulouse 2019, pp. 41-50.
P. Mainoni, N.L. Barile, *Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale*, in *I centri minori italiani*, pp. 81-114.
J.-C. Maire Vigueur, *Des brebis et des hommes. La transhumance à Rome à la fin du Moyen Âge*, in Liber largitorius. *Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, a cura di D. Barthélemy, J.-M. Martin, Genève 2003, pp. 219-237.
J.A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, trad. di L. Piccioni, Napoli 1992 (Baltimore-London 1988).
M. Marrocchi, *I confini sfuggenti tra Orvieto, Siena e Perugia: i Farolfenghi-Manenti e le Chiane (secc. XII-XIV)*, in *Terre di confine*, pp. 393-413.
M. Marrocchi, *Manenti*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 677-684.
J.-M. Martin, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIII siècle*, in *L'état angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e^ et XIV^e^ siècle*, Actes du colloque international, Rome-Naples, 7-11 novembre 1995, Rome 1998, pp. 601-609.
J.-M. Martin, *La frontière septentrionale du Royaume de Sicile à la fin du XIII^e^ siècle*, in *Une région frontalière*, pp. 291-303.
J.-M. Martin, *Monopolii*, in *Federiciana*, Roma 2005, pp. 361-362.
A. Massafra, *Note sulla geografia feudale della Capitanata in età moderna*, in *La Capitanata in età moderna. Ricerche*, a cura di S. Russo, Foggia 2004, pp. 17-48.
A. Massafra, *Terra di Bari, 1500-1600*, in *Storia del Mezzogiorno*, VII, *Le province*, Roma 1986, pp. 519-585.
C. Massaro, *Il principe e le comunità*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 335-384.
C. Massaro, *Uomini e poteri signorili nelle piccole comunità rurali del principato di Taranto nella prima metà del Quattrocento*, in Ingenita curiositas, III, pp. 1403-1430.
Medioevo vissuto. Studi per Rinaldo Comba fra Piemonte e Lombardia, Roma 2016.
F. Melis, *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, Firenze 1984.
A. Menniti Ippolito, *Francesco Sforza*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 50, Roma 1998, pp. 1-15.
A. Miranda, *Caldora*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 913-920.
A. Miranda, *Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora*, in *Poteri, relazioni, guerra*, pp. 67-141.

A. Miranda, *Molise*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 837-844.
S. Morelli, *Adoa*, *Dohana*, *Exitura*, *Fondaco*, *Passagium*, *Plateaticum, Statera,* voci in *Glosario critico de fiscalidad medieval* <https://www.imf.csic.es/index.php/fuentes-documentales/fuentes-documentales-gcfm>.
S. Morelli, *Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel regno angioino*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. Massaro, L. Petracca, Galatina, 2011, I, pp. 389- 413.
S. Morelli, *Pratiche di tradizione angioina nell'Italia meridionale*, in *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIIIe -XVe siècle): vers une culture politique? = Gli ufficiali e la cosa pubblica nei territori angioini (XIII-XV secolo): verso una cultura politica?*, a cura di T. Pécout, Rome 2020, pp. 99-117.
S. Morelli, *Razionalità all'opera. I bilanci della contea di Soleto nei domini del Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini*, Napoli 2020.
D. Morra, *Trinità di Cava*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 935-946.
D. Morra, *L'onore e le gabelle di Barletta. Spunti su negoziazione fiscale e gerarchie urbane in Puglia fra i secoli XIII e XVI*, in «Itinerari di ricerca storica», 35 (2021), 1, pp. 11-32.
A. Morreale, Insula dulcis. *L'industria della canna da zucchero in Sicilia (secoli XV-XVIII)*, Napoli 2006.
Mosaico. Asti, Biella e Vercelli tra Quattro e Cinquecento, a cura di B.A. Raviola, Asti 2014.
L. Moscati, *Il diritto delle acque nell'economia moderna*, in *Economia e energia. Secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, Atti della Trentaquattresima Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini, Prato 15-19 aprile 2002, Firenze 2003, pp. 521-537.
I mulini nell'Europa medievale, Atti del Convegno di San Quirico d'Orcia, 21-23 settembre 2000, a cura di P. Galetti, P. Racine, Bologna 2003.
R. Musso, *I del Carretto e le Langhe tra medioevo ed età moderna*, in *Langhe. Quadri storici e intersezioni culturali in un'area di transito (parte prima)*, Atti della Giornata di Studio, Cherasco, 24 novembre 2012, a cura di E. Basso, in «Langhe, Roero, Monferrato. Cultura materiale – società – territorio», 11 (2015), pp. 11-84.
V. Naymo, *Stati feudali e baronie nella Calabria di età moderna: politiche amministrative, istituzionale e di prestigio*, in *Collezionismo e politica culturale nella Calabria vicereale, borbonica e post-unitaria*, a cura di A. Anselmi, Roma 2021, pp. 47-75.
F. Negro, *Vercellese*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 11-20.
F. Negro, *Avogadro di Vercelli*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 159-172.
F. Negro, *Fieschi (Vercellese)*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 177-182.
F. Negro, *Tizzoni*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 173-176.
B. Nuciforo, *Della Lagonessa*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 921-927.
E. Orlando, *La via d'Alemagna nel quadro della viabilità veneta*, in *La via Teutonica*, Atti del convegno internazionale (Venezia 2012), a cura di R. Stopani, F. Vanni, Firenze, 2013, pp. 35-46.
W.M. Ormrod, *The West European Monarchies in the later Middle Ages*, in *Economic systems and State finance*, pp. 123-160.
I paesaggi dell'allume. Archeologia della produzione ed economia di rete, a cura di L. Dallai, G. Bianchi, F.R. Stasolla, Firenze 2020.
J. Paganelli, *Appiani*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 621-624.
J. Paganelli, *Arcivescovo di Pisa*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 615-620.
J. Paganelli, *Baglioni*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 721-722.
J. Paganelli, *Gherardeschi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 625-630.
J. Paganelli, *Lucchesia e Lunigiana*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 457-460.
J. Paganelli, *Malaspina*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 571-576.
J. Paganelli, *Pannocchieschi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 635-640.
J. Paganelli, *Toscana pisano-volterrana*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 467-480.
J. Paganelli, *Trinci*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 697-700.
J. Paganelli, *Vescovado di Volterra*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 631-634.
F. Pagnoni, *L'economia bresciana nel basso medioevo. Produzione, scambio, operatori economici e finanziari*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione*, pp. 105-132.
F. Pagnoni, *Federici*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 281-286.
F. Pagnoni, *Gambara*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 287-296.
F. Pagnoni, *Lombardia orientale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 41-46.
F. Panero, *Un tributo bassomedievale gravante su servi e liberi: la "taglia" in Savoia e in Pie-*

monte (secoli XII-XV), in *"Quei maledetti normanni". Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*, a cura di J.-M. Martin, R. Alaggio, Ariano Irpino 2016, pp. 783-798.

E. Papagna, *Organizzazione del territorio e trama nominativa della feudalità in Terra di Bari (secoli XV-XV)*, in *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia di età moderna Studi in onore di Angelo Massafra*, a cura di B. Salvemini, A. Spagnoletti, Bari 2012, pp. 69-112.

S. Parola, *Martinengo*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 305-308.

D. Passerini, *Della Ratta*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 927-934.

Percorsi di pecore e di uomini: la pastorizia in Emilia-Romagna dal medioevo all'età contemporanea, a cura di F. Cazzola, Bologna 1993.

S.L. Perfetto, *Salvatore da Ponte, uno dei maestri di Zecca che durante il Regno di Ferrante batte sesquiducati a nome del Magnanimo e la zecca aragonese di Fondi*, in «Acta Numismatica», 46 (2016), pp. 145-157.

G. Pesiri, *Il felice cinquantennio del governo di Onorato II Caetani conte di Fondi*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale*, pp. 101-135.

L. Petracca, *Amministrazione periferica e rendita signorile in età orsiniana. L'esempio della comunità di Francavilla in Terra d'Otranto*, in «Itinerari di ricerca storica», 32 (2018), 1, pp. 147-162.

L. Petracca, *Del Balzo*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 995-1004.

L. Petracca, *Dell'Antoglietta*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1005-1010.

L. Petracca, *Geografia feudale e poteri signorili nel Salento tardomedievale*, in «Eunomia», 9 (2020), 2, pp. 169-197.

L. Petracca, *Politica regia, geografia feudale e quadri territoriali in una provincia del Quattrocento meridionale*, in «Itinerari di ricerca storica», 33 (2019), 2, pp. 113-139.

L. Petracca, *Signori rurali e piccole comunità nel Quattrocento meridionale: la baronia Segine*, in «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge», 133 (2021), 1, pp. 219-236.

L. Petracca, *Terra d'Otranto*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 883-894.

L. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022.

G. Pinto, *Attraverso l'Appennino. Rapporti e scambi tra Romagna e Toscana nei secoli XIII-XV*, ora in G. Pinto, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993, pp. 25-36.

G. Pinto, *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996.

G. Pinto, *Allevamento stanziale e transumanza in una terra di città: Toscana (secoli XIII-XV)*, in *La pastorizia mediterranea storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di A. Mattone, P.F. Simbula, Roma 2011, pp. 463-473.

F. Pirani, *«Multa notabilissima castra». I centri minori delle Marche*, in *I centri minori italiani*, pp. 259-286.

F. Pirani, *da Varano*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 691-696.

F. Pirani, *Marche centro-meridionali*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 511-518.

F. Pirani, *Una signoria ai confini della Massa Trabaria: i Brancaleoni di Castel Durante (XIII-XV secolo)*, in *Terre di confine*, pp. 297-320.

P. Pirillo, *Conti Guidi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 603-614.

P. Pirillo, *Signori e confini. Gli Ubaldini, l'Appennino e le città*, in *Terre di confine*, pp. 177-185.

P. Pirillo, *Signorie dell'Appennino tra Toscana ed Emilia-Romagna alla fine del Medioevo*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 211-226.

P. Pirillo, *Toscana nord-orientale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 461-466.

P. Pirillo, *Valichi appenninici, strade e luoghi di mercato*, in *Attività economiche e sviluppi insediativi*, pp. 13-27.

S. Pizzuto, *Osservazioni sulla fiscalità diretta in età angioina: le forme del prelievo in Terra di Bari e Terra d'Otranto*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e^-XV^e^ siècle)*, a cura di S. Morelli, Roma 2017, pp. 219-232.

S. Pizzuto, *La politica fiscale nel principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in «Itinerari di ricerca storica», 27 (2013), 2, pp. 35-63.

S. Pollastri, *L'aristocratie comtal sous les Angevins (1265-1435)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge», 125 (2013), 1, pp. 95-135.

S. Pollastri, *Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)*, in *Archivi e poteri feudali*, pp. 13-72.

S. Pollastri, *Onorato I e Onorato II Caetani, comtes de Fondi. Continuités et ruptures*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale*, pp. 87-100.

S. Pollastri, *Principato Citra*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 863-870.

S. Pollastri, *Les Ruffo sous les Angevins: le control lignager (1268-1435)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge», 113 (2001), 1, pp. 543-577.
S. Pollastri, *Sanseverino di Marsico*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 969-976.
La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento, a cura di G. Alfani, A. Carbone, B. Del Bo, R. Rao, Udine 2016.
Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio, Atti del convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005.
Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011.
Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463), Atti del Convegno di Note (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013.
Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie del Regno di Napoli a cura di F. Delle Donne e G. Pesiri, Roma, 2020
L. Provero, *Comunità montane e percorsi stradali nelle Alpi occidentali nel Duecento*, in *Vie di terra e d'acqua*, pp. 123-140.
L. Provero, *Marchesi di Saluzzo*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 213-218.
L. Provero, *Piemonte sud-occidentale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 27-32.
P. Racine, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in «Quaderni storici», 61 (1986), pp. 9-32.
R. Rao, *Abitare, costruire e gestire uno spazio fluviale: signori, villaggi e beni comuni lungo la Sesia tra Medioevo ed età moderna*, in *I paesaggi fluviali della Sesia fra storia e archeologia. Territori, insediamenti, rappresentazioni*, a cura di R. Rao, Firenze 2016, pp. 13-29.
R. Rao, *Dal bosco al riso: la gestione delle risorse collettive nella Bassa Vercellese fra dinamiche socio-istituzionali e trasformazioni ambientali*, in *La gestione delle risorse collettive*, pp. 141-156.
R. Rao, *De la gestion directe au service public. L'exploitation des communaux marécageux et des lagunes dans les campagnes littorales de l'Italie du centre-nord au moyen âge*, in *Le paysan et la mer. Ruralités littorales et maritimes en Europe au Moyen Âge et à l'Epoque moderne*, Actes des XXXIX journées internationales d'histoire de Flaran, 13 et 14 octobre 2017, a cura di J.L. Sarrazin, T. Sauzeau, Toulouse 2020, pp. 33-50.
R. Rao, *Metamorfosi di un paesaggio fluviale: uomini e luoghi sulla sponda sinistra del Po vercellese dal X al XV secolo*, in *Medioevo vissuto*, pp. 63-82.
R. Rao, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma, Carocci, 2015.
R. Rao, *Le risorse collettive dell'Italia medievale*, in Reti Medievali, *Repertorio* 2006-2007, <http://www.rm.unina.it/repertorio/rm_riccardo_rao_communia.html>.
Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes, a cura di É. Hubert, Roma 2000.
G. Rescigno, *Produzione, attività mercantile e luoghi di scambio nel Principato Citra (tra antichità ed età moderna)*, Fisciano 2010.
E. Roveda, *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della Bassa lombarda tra XV e XVII secolo*, Milano 2012.
G. Russo, *Calabria*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 895-906.
G. Russo, *Ruffo*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1019-1028.
M.A. Russo, *Moncada*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1061-1074.
M.A. Russo, *Peralta*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1051-1060.
S. Russo, B. Salvemini, *Ragion pastorale e ragion di Stato: spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma 2007.
E. Sakellariou, *Amalfi e la Costiera nel Regno di Napoli (XV secolo)*, in *Spazi economici e circuiti commerciali*, pp. 365-396.
E. Sakellariou, *Regional Trade and Economic Agents in the Kingdom of Naples (Fifteenth Century)*, in *Comparing Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationship between the Italy of Commons and Kingdom of Sicily*, Turnhout 2021, pp. 139-165.
E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden-Boston 2012.
M.R. Salerno, *San Michele Arcangelo di Montescaglioso*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 989-994.
M.R. Salerno, *Monastero di Santa Maria di Banzi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 983-988.

M.R. Salerno, *Abbazia della Santissima Trinità di Venosa*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 977-982.
M.R. Salerno, *Santo Stefano del Bosco*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1011-1018.
R. Savigni, *Fenomeni migratori e vie dei commerci in Garfagnana nei secoli XII-XIV*, in *Viabilità, traffici, commercio, mercati e fiere in Garfagnana dall'antichità all'unità d'Italia*, Atti del Convegno, Castelnuovo di Garfagnana, 10-11 settembre 2005, Modena 2006, pp. 59-103.
P. Savy, *Costituzione e funzionamento dello "Stato vermesco" (fine del XIV-metà del XV sec.)*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 73-88.
P. Savy, *Da strumento di potere a fonte di ricchezza: la signoria rurale dei Dal Verme (Lombardia, XV secolo)*, in *Gli spazi economici*, pp. 319-338.
P. Savy, *Essere principe e condottiero. Osservazioni sulla guerra e la politica nell'Italia rinascimentale*, «Società e storia», 168 (2020), pp. 319-343.
P. Savy, *Seigneurs et condottières: les Dal Verme. Appartenances sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*, Rome 2013.
E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra*, pp. 213-290.
R. Scuro, *Bassano: Autonomia giurisdizionale e ridefinizione del ruolo socio-economico del distretto nel Quattrocento*, in *I centri minori italiani*, pp. 221-240.
F. Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli: le «persone di casa», la residenza napoletana, la biblioteca*, in Ingenita curiositas, III, pp. 1439-1464.
F. Senatore, *Terra di Lavoro*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 845-854.
F. Senatore, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
La sidérurgie alpine en Italie (XIIe -XVIIe siècle), a cura di P. Braunstein, Rome 2001.
Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro-meridionale nell'età moderna, a cura di M.A. Visceglia, Roma-Bari 1992.
Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo, a cura di L. Arcangeli, M. Gentile, Firenze 2007.
Le signorie trentine = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 6, *Le signorie trentine*, a cura di M. Bettotti, G. M. Varanini, con la collaborazione di F. Cagol, I. Franceschini, Firenze 2023.
A. Silvestri, *L'amministrazione del regno di Sicilia. Cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo medioevo*, Roma 2018.
A. Silvestri, *Alagona*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1045-1050.
A. Silvestri, *Cabrera-Enriquez*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1085-1094.
A. Silvestri, *Chiaromonte*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1029-1036.
A. Silvestri, *Sicilia*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 907-912.
A. Silvestri, *Ventimiglia*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1037-1044.
P.F. Simbula, *Il regno di Napoli nel Mediterraneo del Trecento: circuiti commerciali e spazi economici*, in *Spazi economici e circuiti commerciali*, pp. 259-304.
R. Simonetti, *Allevamento e commercio del bestiame grosso in area trevigiana (secoli XIII-XV)*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione,* pp. 231-244.
F. Somaini, *Geografie politiche italiane tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 2012.
Gli spazi economici = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 1, *Gli spazi economici*, a cura di A. Gamberini e F. Pagnoni, Milano-Torino 2019.
Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Amalfi, 4-5 giugno 2016, a cura di B. Figliuolo, G. Petralia, P.F. Simbula, Amalfi 2017.
A.R. Staffa, *La transumanza in Abruzzo fra tarda antichità e medioevo*, in «PCA. European journal of post-classical archaeologies», 10 (2020), pp. 401-448.
F. Storti, *Il "corpo" militare del Re(gno)*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, a cura di F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018, pp. 223-234.
F. Storti, *Geografie signorili e "riuso" dello spazio politico. I feudi dei Caetani nel quadro degli equilibri territoriali tra monarchia angioina e stati baronali di Terra di Lavoro*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale*, pp. 67-86.
Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni, a cura di R. Greci, Bologna 2001
L. Tanzini, *Il sangue e la fortuna. Storie di condottieri nell'Italia del Rinascimento,* Sesto Fiorentino 2011.

P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardo-medievale*, Bologna 2015.
P. Terenzi, *Signori, sovrani e mercanti: una rilettura della storia politica aquilana del Tre-Quattrocento*, in *Istituzioni, relazioni e culture politiche*, pp. 355-386.
Terre di confine tra Toscana, Romagna e Umbria. Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-XVI), a cura di P. Pirillo, L. Tanzini, Firenze 2020.
S. Tiberini, *Conti di Marsciano*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 701-706.
S. Tiberini, *Conti di Montemarte*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 707-714.
S. Tiberini, *I marchesi del Monte, i conti di Marsciano e i conti di Montemarte: le dinamiche politiche nei rapporti con le città (secoli XII-XV)*, in *Terre di confine*, pp. 369-392.
S. Tiberini, *Marchiones*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 723-730.
S. Tiberini, *Monaldeschi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 715-720.
S. Tiberini, *Umbria occidentale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 525-530.
The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815, a cura di R. Bonney, Oxford 1999.
S. Tognetti, *Il mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino fra XIII e XIV secolo*, in *Spazi economici e circuiti commerciali*, pp. 147-170.
A. Tomedi, *Firmian*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 449-454.
A. Tomedi, *Khuen-Belasi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 443-445.
K. Toomaspoeg, *L'amministrazione del demanio regio e il sistema fiscale (1250-1266)*, in *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva (1251-1268)*, Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve, Bari, 12-15 ottobre 2010, a cura di P. Cordasco, M.A. Siciliani, Bari 2012, pp. 197-224.
K. Toomaspoeg, *Il confine terrestre del regno di Sicilia. Conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali e trasversali (XII-XV secolo)*, in Ingenita curiositas, I, pp. 125-144.
K. Toomaspoeg, *La politica fiscale di Federico II*, in *Federico II nel Regno di Sicilia. Realtà locali e aspirazioni universali*, Atti del convegno internazionale di studi, Barletta 2007, a cura di H. Houben, G. Vogeler, Bari 2008, pp. 231-247.
K. Toomaspoeg, *«Quod prohibita de regno nostro non extrahant». Le origini medievali delle dogane sulla frontiera tra il regno di Sicilia e lo stato pontificio (secc. XII-XV)*, in *Apprendere ciò che vive. Studi offerti a Raffaele Licinio*, a cura di V. Rivera Magos, F. Violante, Bari 2017, pp. 495-526.
A. Torre, V. Tigrino, *Beni comuni e località: una prospettiva storica*, in «Ragion pratica», 41 (2013), pp. 333-346.
L. Tufano, *Caracciolo del Sole*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 947-956.
L. Tufano, *Orsini di Nola*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 957-964.
L. Tufano, F. Violante, *Principato Ultra e Capitanata*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 855-862.
E. Valseriati, *Avogadro*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 297-305.
L. Vantaggiato, *Commercio e pesca a Taranto «al tempo dello principe e in tempo de lu Re»*, in *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*, pp. 451-487.
L. Vantaggiato, *Les registres 245 et 246 des archives de Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Étude de cas: commerce et pêche à Tarente (1463-1466)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge», 128 (2016), 2, <https://journals.openedition.org/mefrm/3276>.
G.M. Varanini, *L'affermazione sociale e le attività economiche della famiglia Del Bene di Rovereto nel Quattrocento* (ora in G.M. Varanini, *Studi*, pp. 993-1029).
G.M. Varanini, *d'Arco*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 381-388.
G.M. Varanini, *I Castelbarco dal Duecento al Quattrocento. Punti fermi e problemi aperti*, in *«Castellum Ava». Il castello di Avio e la sua decorazione pittorica*, Trento 1987, pp. 17-39 (ora in G.M. Varanini, *Studi*, pp. 895-922).
G.M. Varanini, *Dal territorio vicentino a Trento attraverso le Prealpi (da un registro di bollette del 1469-74)*, in «Cimbri-Tzimbar. Vita e cultura delle civiltà cimbre», 16 (2005), pp. 11-22 (ora in G.M. Varanini, *Studi*, pp. 1139-1150).
G.M Varanini, *Due studi sulla storia agraria della bassa padana tra medioevo e età moderna*, in «Società e storia», 36 (2013), pp. 735-742.
G.M. Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)* in *Storia del Trentino*, 3, *L'età medievale*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 461-515 (ora in G.M. Varanini, *Studi*, pp. 1041-1108).
G.M. Varanini, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale*, in *L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*, Convegno storico a Irsee (13-15 settembre 1993), a cura di E. Riedenauer, Bolzano 1996, pp. 101-128 (ora in G.M. Varanini, *Studi*, pp. 1109-1138).

G.M Varanini, *Il mercenariato*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. Grillo, A.A. Settia, Bologna 2018, pp. 249-281.
G.M. Varanini, *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*, in *Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del comune di Riva del Garda, con l'elenco delle 'bocche' del 1473*, a cura di M.L. Corsina, V. Rovigo, Riva del Garda 2011, pp. 13-35 (ora in G.M. Varanini, *Studi*, pp. 1151-1174).
G.M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia*), in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-233.
G.M. Varanini, *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento. Lo stato degli studi*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Brescia 2012, pp. 83-108.
G.M. Varanini, *«Richter» tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, in «Geschichte und Region / Storia e regione», 4 (1995), pp. 191-219 (ora in G.M. Varanini, *Studi*, pp. 959-991).
G.M. Varanini, *Studi di storia trentina*, a cura di E. Curzel, S. Malfatti, Trento 2020.
G.M. Varanini, *Trentino*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 71-80.
G.M. Varanini, S. Talamini, *Veneto*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 57-70.
La Via Francigena nell'Emilia occidentale, a cura di R. Greci, Bologna 2002.
F. Violante, *Agricoltura e allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale*, in *Allevamento transumante e agricoltura*, a cura di S. Bourdin, M. Corbier, S. Russo, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 128 (2016), pp. 329-340.
F. Violante, *Burocrazia e fiscalità nel regno di Sicilia tra età sveva ed età angioina: alcuni aspetti*, in *Una famiglia, una città. I Della Marra di Barletta nel Medioevo*, a cura di V. Rivera Magos, Bari 2014, pp. 77-90.
F. Violante, *Organizzazione del territorio e strutture produttive tra XI e XVI secolo*, in *Storia di Manfredonia*, I, *Il Medioevo*, a cura di L. Licinio, Bari 2008, pp. 101-123.
F. Violante, *Il re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Bari 2009.
M.A. Visceglia, *Dislocazione territoriale e dimensione del possesso feudale nel Regno di Napoli a metà Cinquecento*, in *Signori, patrizi, cavalieri*, pp. 31-75.
M.A. Visceglia, *Rendita feudale e agricoltura in Puglia nell'età moderna*, in «Società e storia», 9 (1980), pp. 527-560.
M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli 1988.
G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.
C. Vultaggio, *I passi del Regno di Napoli in età alfonsina attraverso il registro di Sangro*, in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo: i modelli politico-istituzionali; la circolazione degli uomini, delle idee, delle merci; gli influssi della società sul costume*, Celebrazioni alfonsine, Napoli-Caserta-Ischia, 1997, a cura di G. D'Agostino, G. Buffardi, Napoli 2000, I, pp. 773-806.
C. Vultaggio, *La viabilità*, in *Storia del Vallo di Diano*, II, *Età medievale*, a cura di N. Cilento, Salerno 1982, pp. 79-125.
R. Zagnoni, *I signori di Stagno e le signorie minori nell'Appennino fra Bologna e la Toscana (secoli X-XII)*, in *Terre di confine*, pp. 415-433.
S. Zamperetti, *I piccoli principi: signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Treviso 1991.
B.G. Zenobi, *Feudalità e patriziati cittadini nel governo della "periferia" pontificia del Cinque-Seicento*, in *Signori, patrizi, cavalieri*, pp. 94-107.
L. Zenobi, *Guerra, stato e poteri locali sul medio corso dell'Adda alla metà del Quattrocento. Organizzazione militare e difesa dei confini*, in «Società e storia», 39 (2015), pp. 469-491.

Maria Ginatempo
Università degli Studi di Siena
mariaausiliatrice.ginatempo@unisi.it